

“ Mi sono commosso quando Obama ha detto che il lavoro è molto di più della busta paga. Dalle nostre catene di montaggio non sono mai usciti “hedge fund”. Un ex operaio di Detroit

Il nostro appello alla Fiat l'Unità torni in fabbrica

Interviste Guidalberto Guidi: nella mia azienda una cosa così non succederebbe mai

Roberto Vecchioni: scelta illogica, le idee sono un diritto

→ COLLINI, GENTILE E VENTURELLI **PAGINE 2-5**



No Tav, altri blocchi scontri in autostrada Passera: lavori avanti

Gravi le condizioni di Luca Abbà Cancellieri: dialogo. Allarme della Digos → CARUSO FUSANI ROSSI **PAGINA 16-19**

IL COMMENTO

LA LEGALITÀ CREA LAVORO

Antonello Montante

Il rating antimafia è stato inserito con consenso unanime nel decreto sulle liberalizzazioni, attualmente in discussione in Senato. È un risultato importante, anche perché è stato raggiunto in poco tempo. La velocità in questo caso è il segno di una responsabilità politica e, al tempo stesso, di una priorità condivisa.

→ **SEGUE A PAGINA 13**

L'ANALISI

L'OPERAIO DI BERLINO

Luigi Mariucci

Il presidente della Bce, Mario Draghi, nei giorni scorsi ha richiamato le virtù del modello tedesco in tema di politiche del lavoro, e invitato l'Italia a seguire quell'esempio. Il richiamo è utile e va condiviso. È evidente che l'Italia deve mirare ad attestarsi sui livelli forti del Nord Europa, sottraendosi al declino dei Paesi del Sud.

→ **SEGUE A PAGINA 7**



Il valore antimafia
Approvato l'emendamento che accoglie la proposta lanciata su l'Unità: credito agevolato per l'impresa che sceglie la legalità

UN ALTRO RATING È POSSIBILE

→ VENTIMIGLIA **ALLE PAGINE 12-13**

**La promessa
di Monti:
meno tasse
se pagano tutti**

Evasione Recuperati 12 miliardi. Via alla task force

→ ANDRIOLO **ALLE PAGINE 8-9**

L'INTERVISTA

**Ravasi: la Chiesa
parla con Twitter**

→ BUQUICCHIO LOY **PAGINE 38-39**

IL DOSSIER

**Farnesina, viaggio
tra sprechi e tagli**

→ DE GIOVANNANGELI **PAGINE 22-23**

IDEE

**I MILLE VOLTI
DELL'EUROPA**

Carlo Sini

Qual è oggi l'identità europea? Nessuno ha il diritto esclusivo di stabilirlo, ma a tutti è chiesto di contribuire ad attuarla.

→ **A PAGINA 24**

Staino



Genny e Antonio Lavarone e Annalibera Refuto mentre leggono l'Unità a un evento sulle donne e il Sud

→ **«Noi non ci stiamo»** Direttore e lavoratori del nostro giornale hanno scritto ai vertici Fiat

→ **Rimettere le bacheche** «perché sono espressione di una libertà costituzionale dei lavoratori»

«L'Unità deve tornare» Lettera a Marchionne Migliaia di adesioni

Direttore e lavoratori de l'Unità hanno scritto ai vertici Fiat per chiedere che le bacheche vengano rimesse al loro posto. Migliaia di adesioni già arrivate in redazione. Da domani saranno pubblicate sul giornale.

SIMONE COLLINI
ROMA

«Noi non ci stiamo». Perché sbullonate le bacheche si può impedire ai lavoratori di leggere, ma non di scrivere. Si può provare a privarli del diritto di informarsi ed esprimere le loro idee, ma non di battersi per il ripristino di quel diritto. E allora ecco la lettera che riceveranno i dirigenti della Magneti Marelli e del Gruppo Fiat. «La Magneti Marelli ha deciso di smantellare dopo cinquant'anni le bacheche con il quotidiano l'Unità. Noi non ci stiamo. Chiediamo che le bacheche vengano rimesse al loro posto perché sono espressione di una libertà costituzionale dei lavoratori».

È stata scritta ieri mattina e pubblicata sul sito web del nostro giornale, con questa firma: «Claudio Sardo e i lavoratori de l'Unità». Ma è rimasta così per poco. Subito il nostro servizio on-line ha ricevuto tantissime mail di adesione, e tutte le firme che sono già arrivate e tutte le altre che si aggiungeranno saranno pubblicate sul giornale e inviate a Sergio Marchionne.

IO STO CON L'UNITÀ

A firmare l'appello, esprimere solidarietà e stigmatizzare la decisione dei vertici Fiat sono stati migliaia di lettori, deputati e senatori del Pd come Vannino Chiti, Barbara Pollastri, Anna Paola Concia, Pierangelo Ferrari, Silvia Della Monica, europarlamentari come Gianni Pittella e Andrea Cozzolino, presidenti di Regione come Vasco Errani, segretari regionali del Pd come Andrea Mancilli («Atto grave, il clima sociale non va inasprito»), il direttore del Riformista Emanuele Macaluso e il «Zoro» Diego Bianchi («Io sto con i bulloni che tengono su le bacheche

dell'Unità»).

SINDACATI E GIORNALI CANCELLATI

Contro la decisione di rimuovere dagli stabilimenti Magneti Marelli di Bologna e di Bari le bacheche su cui veniva affissa l'Unità si è espressa anche la Direzione del Pd di Cesena con una nota in cui si esprime «ferma e netta riprovazione»: «La motivazione di per sé discriminatoria e non condivisibile della appartenenza della bachecca alla Fiom, sindacato «cancellato» da Marchionne per le note vicende, è ancora più negativa in quanto va a colpire l'espressione delle libere opinioni che un giornale trasferisce ai propri lettori». Nella nota si ricorda anche che il nostro giornale già in passato «subì in Fiat stagioni di forti discriminazioni» e si definisce «oltremodo grave» quanto accaduto: «Deve richiamare a maggiori riflessioni tutti coloro che sull'altare di un acritico modernismo avevano salutato come innovative le posizioni della dirigenza dell'industria automobilistica».

Anche Andrea De Maria, bolognese

se doc e responsabile Pd per le nuove forme di organizzazione e comunicazione politica chiede ai vertici del Lingotto di tornare sulla grave decisione: «Proprio per il ruolo che ha ed ha sempre avuto la Fiat in Italia, spetta a questa grande impresa fare un passo indietro per rimediare ad una decisione sbagliata. Fare sì che alla Magneti Marelli torni ad essere affissa l'Unità rappresenta una scelta doverosa per la Fiat, verso quell'Italia a cui deve tanto». Anche perché «se qualcuno aveva sottovalutato il significato del divieto dell'affissione de l'Unità alla Magneti Marelli, le tante testimonianze di rivolta contro questa inaccettabile decisione della proprietà ne fanno comprendere a tutti il significato. Una grande impresa italiana, che ha usufruito di finanziamenti pubblici, ha messo in discussione la libera informazione, come se democrazia e libertà dovessero arrestarsi ai cancelli delle fabbriche. Ma così si mortificano ulteriormente i diritti dei lavoratori, quando invece il lavoro e la sua dignità sono la prima condizione per sconfiggere la crisi e promuovere lo sviluppo del Paese».

Dice la capogruppo dell'Idv in commissione Lavoro della Camera Giuliana Carlino: «Marchionne ha passato la misura della decenza: non reintegra dei lavoratori nel posto di lavoro, nonostante ci sia stata una sentenza in merito, vuole escludere la rappresentanza sindacale dalle fabbriche Fiat e arriva perfino a rimuoverla dalle bacheche aziendali un giornale «scomodo» come l'Unità, semplicemente perché dà voce agli operai». ♦



Davanti alla Magneti Marelli Una lavoratrice durante la diffusione straordinaria de l'Unità ai cancelli dello stabilimento di Bologna



Francesca Angeloni Rosini

Intervista a Guidalberto Guidi

«La leggo ogni giorno Nella mia azienda impensabile toglierla»

Parla il patron della Ducati energia: «Anche se di rado condivido quel che c'è scritto, è importante che ci sia. Ma Fiat sta solo applicando il contratto»

GIULIA GENTILE
BOLOGNA

Tutte queste cose, l'esclusione di Fiom-Cgil dalle fabbriche del gruppo Fiat, la cancellazione delle bacheche dove veniva esposta *L'Unità*, sono la logica conseguenza di accordi contrattuali firmati e legittimi. Nel comportamento di Fiat non c'è nulla di illegittimo o sanzionabile. Poi ognuno ha il suo approccio e il suo stile in azienda, basato anche sulla determinata realtà in cui opera. Nel mio caso: se dovessi pensare di non avere più Fiom alla Ducati energia di Bologna, questo significherebbe che mi troverei a fare le pulizie da solo. Stesso discorso se decidessi di togliere le bacheche sindacali o dei giornali». Il numero uno della "sorella" elettrica di Ducati motor ed ex vicepresidente di Confindustria, l'imprenditore emiliano Guidalberto Guidi, da Borgo panigale lo

scorso autunno aveva commentato in maniera fortemente negativa l'uscita del Lingotto dall'associazione di categoria degli industriali. «Cambia drammaticamente i rapporti interni - aveva detto -, al di là del peso economico è una lacerazione che lascerà problemi molto gravi da risolvere». Oggi, sulle politiche dell'amministratore delegato del gruppo che hanno già portato alla cacciata del nostro giornale fuori dai cancelli della Magneti marelli di Bologna e Crevalcore (Bo), e di un'altra azienda di Bari, si limita ad affermare che si tratta di una «logica conseguenza» di accordi che qualcuno ha pur firmato. Anche se «da me una cosa del genere sarebbe impensabile».

Guidi, una lavoratrice metalmeccanica e delegata Fiom in pensione, Deana Lambertini, ci ha raccontato di quando, operaia alla Ducati elettrotecnica di Bologna, negli anni Settanta faceva le collette per poi acquistare gli

abbonamenti de *L'Unità*. Come giudica la decisione dell'Ad Fiat, Sergio Marchionne, di cancellare le bacheche dove i lavoratori espongono ogni mattina il nostro quotidiano?

«Leggo ogni mattina *L'Unità*, è il quotidiano che riporta in maniera più completa le cronache sindacali. E anche se non sono quasi mai d'accordo con quello che c'è scritto, faccio parte di quelli che "darebbero la vita" per difendere la libertà di espressione anche di chi la pensa diversamente da me. Detto questo però, la Fiat applica un contratto che è stato siglato, e anche per rispetto di chi lo ha sottoscritto non può fare altrimenti».

Non le sembra quanto meno una forzatura far uscire un quotidiano dalle fabbriche, con la scusa che Fiom non ha più rappresentatività in fabbrica e quindi non può più gestire alcuno spazio?

«Credo non ci sia nulla di sanzionabile dal punto di vista giuridico o contrattuale in questo provvedimento. Poi, ripeto, ognuno ha il suo stile nella propria azienda».

E il suo non è lo stesso di Marchionne.

«Diciamo che nella nostra realtà è del tutto impensabile un approccio del genere. Seppure sempre ognuno dalla sua parte, in quarant'anni di lavoro io e i sindacalisti della Fiom-Cgil siamo "cresciuti" insieme. Per me sarebbe inconcepibile che non ci fosse più in fabbrica, così come pensare di non vedere più quelle vignette su di me che espongono in bacheca quasi ogni giorno, o le pagine del vostro giornale».

Lei è stato numero due di Confindustria. Non si può far proprio nulla per far cambiare idea ai vertici Fiat?

«Fiat non fa nemmeno più parte dell'associazione di categoria degli industriali. In ogni caso, ribadisco: questi provvedimenti non sono altro che conseguenza di un contratto». ♦

Solidarietà

Vannino Chiti: una lesione ai principi democratici

Vi esprimo la mia solidarietà per l'incresciosa vicenda della Magneti Marelli di Bologna. Un atto che lede profondamente i principi della democrazia, del pluralismo e del rispetto per le prerogative dei lavoratori. *L'Unità* è da sempre in Italia una voce autorevole e indipendente nel panorama giornalistico e della sinistra, aperta al confronto nella diversità di opinione. Da decenni racconta con puntualità le difficoltà, i sacrifici, le battaglie e le conquiste del mondo operaio. È un altro episodio che testimonia un inaccettabile tentativo di reprimere la circolazione di idee libere, non sempre conformi con la politica di alcune realtà imprenditoriali.

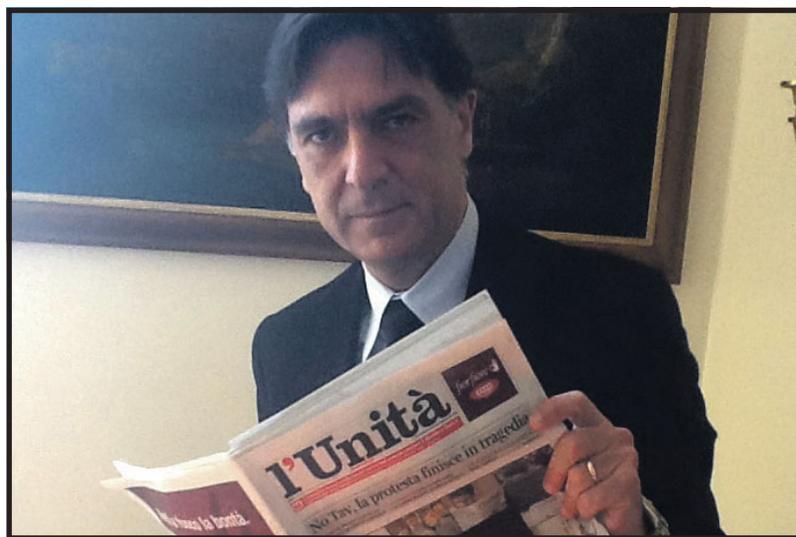
Tenete duro, io sono con voi.

Mario Sechi: Marchionne faccia la cosa giusta...

Mario Sechi, direttore de «Il Tempo» ha dedicato a *L'Unità* l'editoriale di ieri; ecco alcuni stralci: «Marchionne è troppo intelligente per non capire che l'ostracismo non produce buoni frutti, soprattutto in un Paese come l'Italia, dove gli estremismi - di sinistra e di destra - non sono finiti per sempre, ma sono soltanto "in sonno". Chiunque nel gruppo Fiat abbia preso questa decisione, ha sbagliato. E non voglio pensare che sia frutto della mente di Sergio Marchionne, come dicono i suoi avversari. (...) Episodi come quello che riguarda *L'Unità* possono diventare il pretesto per alimentare sogni pericolosi. Marchionne sa qual è la cosa giusta da fare. Noi titoleremo in prima pagina: Fiat Lux».



Simonetta Rizzoni Una copia del giornale ben in vista nella spesa del mattino...



Enrico Gasbarra parlamentare e neo segretario regionale del Pd Lazio

Intervista a Roberto Vecchioni

«Un atto orwelliano si nega un rito collettivo»

Per il cantautore «la scelta della Fiat è irrazionale, come se bastasse nascondere un giornale per sconfiggere le idee che sostiene»

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Roberto Vecchioni ha appena terminato la sua *lectio magistralis* su «Democrazia e cultura» ripercorrendo il famoso discorso tenuto da Pericle agli Ateniesi nel 461 a.C. «La vera democrazia è il consenso del dissenso», ha ricordato ai lavoratori della conoscenza riuniti a Milano dalla Flc Cgil della Lombardia per parlare della cultura come diritto di tutti e non di pochi, della cultura come «unica arma efficace per combattere l'arroganza del potere».

A proposito di arroganza del potere, che ne pensa della decisione di proibire l'esposizione dell'Unità nella bacheca della Magneti Marelli?

«Certe notizie fanno male, strappano l'anima. Di questi tempi mi capita spesso di svegliarmi la mattina in un pianeta che non è più il mio, e la notizia dell'Unità tolta dalla ba-

checa di una fabbrica mi fa esattamente lo stesso effetto, quello di un'azione contro ogni logica o, meglio, di un'azione orwelliana».

È così che spiega il veto dell'azienda? Con l'intenzione di controllare quello che i dipendenti leggono e pensano?

«Come se in questo modo fosse possibile condizionare le opinioni, come se bastasse nascondere un giornale che sostiene determinati principi per convincere la gente del loro contrario. Da questo punto di vista la decisione della Fiat mi sembra anche irrazionale, inspiegabile. Un vergognoso atto di piccineria culturale, più che un vero e proprio ritorno al passato».

Tanto più in questo momento storico, con la costante copertura delle notizie assicurata dai siti internet e dai social network.

«Questo è vero solo in parte. Certo, la rimozione di un giornale da una bacheca non è più sufficiente a oscurare una notizia o un'opinione, ma il quotidiano di carta stampata ha un valore che il web ancora non ha: è rito collettivo più che personale, è

momento di condivisione più che di semplice informazione. Il quotidiano è da bar o da fabbrica appunto, mentre internet è da schermo acceso nella solitudine del proprio ufficio o della propria stanza. E l'afflato della comunità è sempre più potente dell'afflato del singolo, così come la sacralità di una messa prevale sul raccoglimento della preghiera dell'individuo».

Una verità che vale a maggior ragione per l'Unità, che fin dalla sua nascita ha accompagnato la crescita e le lotte della classe operaia italiana.

«E non solo. Ricordo negli anni Settanta la sua lettura collettiva all'università: mentre tutti gli altri giornali erano troppo centristi, l'Unità era per noi una presenza rassicurante, era come una piccola mamma, ci diceva che non eravamo soli».

Oggi, invece, il più grande gruppo industriale italiano si permette di toglierla dalle bacheche, così come si permette di decidere a quale sindacato possono o meno iscriversi i suoi dipendenti.

«Questo è uno strano momento storico, e non mi riferisco solo all'anomalia di un governo tecnico sostenuto da destra e da sinistra insieme. Abbiamo chiuso in una grotta il lupo e l'agnello insieme e pensiamo che questa sia la normalità, ma in realtà stiamo pagando il prezzo salatissimo di questi diciassette anni di disperazione che ci siamo appena lasciati alle spalle con Berlusconi».

Che prezzo stiamo pagando?

«Per troppo tempo la cultura e l'informazione sono state le serve dei servi, dimenticate o addomesticate, e ora su quelle macerie dobbiamo ricostruire. Anche nell'opinione pubblica, mi sembra che la tendenza sia quella all'accentramento e al moderatismo, più che alle posizioni più determinate. Purtroppo, manca forza a sinistra».

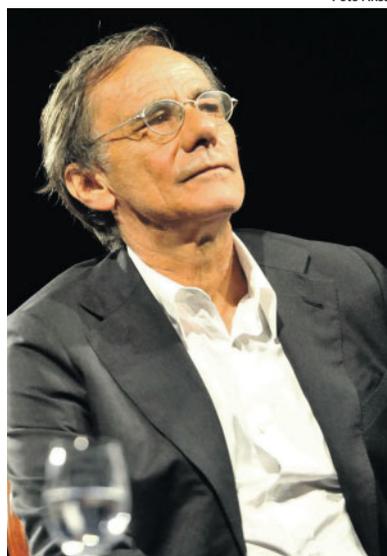


Foto Ansa

Carta e Web

«Il quotidiano di carta stampata ha un valore che il web ancora non ha: è momento di condivisione prima che di informazione»



Da Montecitorio Nell'aula della Camera dai banchi dei deputati



Valerio Fedele

La voce dei lettori su Twitter, unita.it e Facebook

ZORO (DIEGO BIANCHI) Io sto con i bulloni che tengono su le bacheche dell'Unità

EMANUELE MACALUSO Anche il direttore del Riformista sta con l'Unità

MATTEO GIANOLA Non ho mai amato i giornali di partito ma la censura non è digeribile da nessuna parte! #iostoclunlunita stranamente (via Twitter)

ENZO COZZOLINI Quando nel lontano 1978 entrai alla Motofides, azienda di componentistica auto, poi rilevata dalla Magneti Marelli, trovai bello poter leggere L'Unità in bacheca. Avevo poco più di vent'anni, ma poter leggere ogni giorno, grazie ad una colletta che mensilmente facevano, era bellissimo. Oggi sono un ex operaio in mobilità che non saprà nemmeno quando andrà in pensione. Questo attacco all'Unità è anche un attacco al PD e come tale deve essere preso. Penso che il Pd non dovrà stare zitto e pretendere una risposta.

TATEMAE Bersani: io sto con l'Unità, Fiat dica qualcosa altrimenti ci faremo sentire...

BENEDETTA SQUITTIERI Abbiamo scritto a Marchionne affinché riporti l'Unità nelle Fiat da cui l'ha "cacciata".

AREA MARINO PD DI NAPOLI L'Unità fuori dalle fabbriche del gruppo Fiat. Si è venuto a sapere ieri. Ma nell'impianto di Bari, la bacheca del giornale, pagata dai delegati Fiom, era stata tolta il 13 febbraio. Negli impianti Maserati, le chiavi delle bacheche sono



state ritirate dalla direzione dopo che la Fiom è stata esclusa dalle fabbriche. L'Area Marino PD di Napoli è per i diritti delle persone, i diritti del lavoro, per la libertà sindacale e d'espressione, per il diritto all'informazione. Perciò, è solidale con "l'Unità"

ANNAMARIA DE CAROLI (filo)diffusione dell'Unità' #iostoclunlunita

PIERANGELO FERRARI anche alla Camera # iostoclunlunita. E molti come me, ovviamente.

FABIO LANDOLFI Chiaramente #iostoclunlunita per Enrico, e molti altri che mi hanno fatto crescere comunista.

LAURA PUPPATO, SERGIO GENTILI Iostoclunlunita è uno slogan ed è anche una voce ed in questi giorni si sta alzando nei confronti di chi pensa che si possa semplificare la realtà eliminando le idee diverse. Anche solo per questo andrebbe accolto l'appello, ma c'è anche di più. Acquistare una copia significa dire 'io mi interesso, io

Barbara Pollastrini

Il messaggio di solidarietà della deputata Pd
«Io sto con l'Unità perché sto coi diritti. Sto con l'Unità perché sto con gli spiriti liberi e la cultura. Sto con l'Unità perché non vinca la Fiat del confino. Sto con l'Unità perché sto col valore del lavoro e la dignità delle persone»

partecipo' ed è questo un fatto che, davvero, va sostenuto e difeso, sempre. Da domani tutti in edicola.

GIANNI PITTELLA Anche dal Parlamento Europeo sostegno e solidarietà all'Unità

FABIO DONDELLI Un sabato di un paio d'anni fa comprai l'Unità nel nuovo formato ed ero inspiegabilmente emozionato #iostoclunlunita

ROBERTO BERTONI Ebbene sì, sono incorreggibile! #iostoclunlunita e voglio salvare #ilmanifesto

LAURA MAUTI Ma non è più elegante e culturalmente edificante portare sottobraccio l'Unità piuttosto che il Giornale? #iostoclunlunita

MARTA TRAVERSO Scrivi a Marchionne: «Ridacci l'Unità» #iostoclunlunita

MARINA SERENI Ridicolo pensare di espellere un giornale come l'Unità da una fabbrica! # iostoclunlunita

PATRIZIA BASCHIERA Cercano di imporci questa forma di "dittatura" che non è certo nuova perché è già stato così per lunghi secoli: però sì, dobbiamo essere convinti del fatto che non ce la faranno e rimboccarci le maniche. Grazie per tutto.

BIANCA CLEMENTE Per tutto ciò che può servire #iostoclunlunita

CRISTINA NUCCI È un attacco gravissimo contro la libertà e la democrazia. In questo clima tutti gli organi di informazione rischiano grosso: basta scrivere qualcosa di "sgradito" e si finisce fuori dalla fabbrica. Oggi a l'Unità domani a chi?

LORENZO SCHEGGI MERLINI Se il caso de l'unità bandita dalle fabbriche fiat dovesse passare sotto silenzio, sarebbe un segnale di allarme democratico pericolosissimo. altro che governo dei professori! a proposito: il ministro Fornero vorrebbe farci sapere cosa ne pensa?

ALFIERO GRANDI, ALDO TORTORELLA L'attacco a l'Unità è un gravissimo atto di discriminazione. Dopo la discriminazione verso la Fiom, ora un'azienda del gruppo Fiat si caratterizza per un altro atto, grave ed inaccettabile, nei confronti de l'Unità. Vecchi fantasmi di discriminazione autoritaria tornano nel nostro paese dopo decenni e debbono essere arginati e respinti, pena una grave restrizione delle libertà democratiche a partire dai luoghi di lavoro. Il luogo di lavoro non può essere considerato fuori dalle tutele costituzionali e democratiche.



Sergio Marchionne chiede nuove condizioni per continuare a produrre in Europa

→ **Il manager di Fiat-Chrysler** accusa i sindacati che non ci stanno. Firmato accordo in Russia

→ **Fabbrica Italia** «Non posso perdere soldi». Passera ammette: «Nessun contatto col Lingotto»

Marchionne pone nuove condizioni per restare in Europa

L'amministratore delegato del Lingotto lancia ancora avvertimenti in patria: «Resteremo solo a condizioni precise» ha detto a Bruxelles. Camusso: «Che fine hanno fatto il piano industriale e gli investimenti?»

LUIGINA VENTURELLI

MILANO

«Non ci sono stati ancora contatti, ma è possibile che ci siano». Per il momento il responsabile dello Svi-

luppo economico, Corrado Passera, non si sbilancia e non prende impegni: l'incontro tanto invocato con l'amministratore delegato Fiat non è stato organizzato, e il braccio di ferro tra Sergio Marchionne e il mondo del lavoro italiano continua ad oggi senza arbitri né mediatori. «Non faccio commenti» si è limitato a dire il ministro rispetto all'ipotesi adombrata solo pochi giorni fa - che il Lingotto, dopo il sito siciliano di Termini Imerese, possa chiudere altre due fabbriche delle cinque in atti-

vità in caso d'insufficienti esportazioni verso gli Stati Uniti.

UNA LUNGA SERIE D'AVVERTIMENTI

Era l'autunno del 2009 quando il manager per la prima volta parlò senza mezzi termini della sovraccapacità produttiva del settore automobilistico in Europa. Ed era sempre la platea dei costruttori Acea di Bruxelles, come ieri, quella scelta per lanciare il primo di una lunga serie di avvertimenti in patria sull'eventualità di un abbandono

Fiat dell'Italia perchè poco produttiva, poco competitiva, poco remunerativa. Così, nel ribadire che l'azienda torinese vi manterrà i propri presidi industriali soltanto «a condizioni estremamente chiare», l'a.d. di Fiat e Chrysler non ha avuto alcun bisogno di elencarle: sono le stesse condizioni che hanno motivato in questi anni la sua strategia di rottura con la Fiom-Cgil, la ricerca di intese aziendali estranee al contratto nazionale dei metalmeccanici ed, infine, l'abbandono di Confindustria e la firma di un'intesa separata di gruppo in nome di una pronta gestione degli stabilimenti.

«Non possiamo continuare a perdere soldi in Europa semplicemente per tenere in piedi un sistema industriale che economicamente non ha basi» ha ripetuto ieri Marchionne (nel giorno dell'accordo con Sberbank per la produzione e distribuzione di vetture e veicoli commerciali leggeri in Russia), smentendo per ora il «sacrificio» di due fabbriche e rispolverando l'intenzione di «mantenere una politica industriale in Italia che dà la possibilità di raggiunge-



re livelli di produttività adeguata per competere nel mondo».

Gli strumenti da utilizzare, ovviamente, sono la riforma del welfare e del mercato del lavoro: «Se io potessi fare solo una cosa, probabilmente creerei un ambiente del lavoro flessibile per gestire la domanda e l'offerta» ha chiarito il manager italo-canadese, forte anche delle recenti dichiarazioni del presidente Bce, Mario Draghi, sulla necessità di «ripensare e ridimensionare il sistema del welfare».

Insomma, «se continuiamo a insistere che tutte le cose che abbiamo avuto e costruito sono essenziali per il futuro, quando in effetti sono considerate degli ostacoli proprio del

Susanna Camusso

«Bisognerebbe smetterla di farsi chiedere le cose dall'ad»

progresso industriale di un Paese, quella strada non ci porterà molto lontano».

LA REAZIONE DELLA CGIL

Il riferimento alla Cgil e alla Fiom, ovvero alla battaglia del sindacato per mantenere i diritti previsti nel contratto nazionale e nello Statuto dei lavoratori, non potrebbe essere più chiaro. Soprattutto da parte di un'azienda che sugli investimenti annunciati non fornisce risposte precise: «A Mirafiori gli impegni li stiamo prendendo» e «la decisione di riportare la nuova Panda in Italia non è stata presa solo sulla base di considerazioni razionali, ma per via della relazione privilegiata di Fiat con l'Italia» ha replicato Marchionne alle domande in merito.

Non rinuncia, invece, a riportare il Lingotto ai propri impegni finora non mantenuti la leader della Cgil, Susanna Camusso: «Il piano industriale di Fiat è fondato solo sulla Chrysler e gli Stati Uniti. Non si vedono i famosi 20 miliardi di investimenti e non si vedono modelli che possano riaprire la competizione di Fiat con gli altri produttori europei». Per la segretaria generale di Corso Italia «bisognerebbe smetterla di farsi chiedere delle cose» dall'azienda. Piuttosto «il governo, in nome e per conto di questo paese, dovrebbe chiedere all'a.d. della Fiat che cosa fa per investire in Italia». Per ora l'esecutivo tace. Lasciando spazio ai rimpianti: «Purtroppo, nella Prima repubblica, non convincemmo il governo a vendere l'Alfa Romeo alla Ford invece che alla Fiat» ha aggiunto Camusso. «Un po' di competizione e concorrenza avrebbe fatto bene a questo Paese». ♦

L'ANALISI

Luigi Mariucci

PER LE RIFORME GUARDIAMO AL MODELLO TEDESCCO



Una manifestazione del sindacato tedesco

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Qui l'esempio più drammatico è la Grecia, ma ora anche la Spagna, di cui qualche anno fa si raccontavano magnificenze, non se la passa tanto bene. Tuttavia i modelli non sono selfservice da cui prendere merci a piacimento: hanno invece una loro coerenza sistemica e vanno presi per intero, o comunque occorre coglierne l'impostazione di fondo.

La forza del modello tedesco sta nella solidità dei meccanismi di cooperazione istituzionale e sociale realizzati in quel Paese. Sul primo versante è decisivo l'efficace assetto federale dello Stato, che combina forti autonomie amministrative dei Länder e meccanismi cogenti di cooperazione intergovernativa, con l'affiancamento alla Camera politica (Bundestag) di una Camera federale (Bundesrat), composta dai governi regionali. Le controverse e sempre rinviolate riforme dell'assetto istituzionale italiano andrebbero realizzate

seguito quel modello. Anni fa la Regione Emilia Romagna, allora presieduta da Pier Luigi Bersani, fece una proposta in questo senso, approvata dalla Conferenza delle regioni. Bisognerebbe ripartire da lì.

Sul versante sociale occorre intanto ricordare che in Germania vige fin dal dopoguerra il sistema della codeterminazione (la

Le mosse
La flessibilità funziona se è governata e concordata

mitbestimmung), la quale consiste nella partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori nei consigli di sorveglianza delle società per azioni e nella attribuzione di un insieme di funzioni codeterminative ai consigli aziendali, eletti da tutti i lavoratori nelle imprese medio-grandi.

È questo sistema che ha consentito alla Germania di affrontare tempestivamente e preventivamente l'onda della crisi economico-finanziaria, resa evidente nel 2008, ma già percepibile da prima, mentre da noi il governo Berlusconi ci raccontava che la crisi non c'era o, se c'era, era già finita. In Germania infatti già nel 2003 si sono introdotte una serie di misure (le cosiddette riforme Hartz) dirette a incentivare forme di flessibilità controllata del lavoro. In quello stesso anno in Italia il governo Berlusconi varava la legge n. 30 (impropriamente chiamata legge Biagi) che incrementava a dismisura le forme precarie di accesso al lavoro: le famose 46 forme contrattuali, su cui oggi in molti versano lacrime di coccodrillo.

In Germania, in tempi tempestivi rispetto all'andamento della crisi, si sono introdotti meccanismi di riduzione consensuale dell'orario del lavoro, compensate dall'intervento pubblico (del tipo dei nostri «contratti di solidarietà») per assicurare il mantenimento della forza lavoro nelle imprese in difficoltà, e si sono concordate varie formule di deroga temporanea, in sede aziendale, rispetto alle discipline previste dai contratti nazionali di lavoro.

In quel Paese, si aggiunga, esiste una Agenzia federale lavoro (Bundesagentur für Arbeit) che ha una efficace e diffusa rete sui territori. Mentre noi abbiamo i centri dell'impiego collocati sulle Province, di cui si prevede l'abolizione.

Se si vuole parlare di cose serie, e non di feticci o scalpi da consegnare a non si sa chi (come accade in riferimento all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori) questa è dunque l'ispirazione da seguire anche e soprattutto in materia di riforma del mercato del lavoro. Cerchiamo di portare l'Italia verso i modelli forti del Nord Europa e non verso quelli dell'Europa del Sud, avvitati ormai in una caduta recessiva di cui non si vede la fine o presi dall'illusione che liberalizzando i licenziamenti e riducendo le tutele del lavoro (come ha disposto il recente decreto del governo spagnolo) si possa affrontare, sul piano basso, la competizione globale.

→ **Il premier** riunisce la task force: «Fisco più leggero se pagano tutti»

→ **Piano** di intervento triennale, più controlli e sanzioni

Monti annuncia: 12 miliardi recuperati dall'evasione fiscale

Task force anti-evasione per «fare di più» contro gli evasori. L'obiettivo del premier? «Far pagare tutti per far pagare meno». Recuperati nel 2011 dodici miliardi di euro. Monti promette un contrasto «non intrusivo».

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Una task force anti-evasione per fare «meglio e di più» di quanto non sia stato fatto, per andare oltre - cioè - i 12 miliardi di euro recuperati dalla Finanza e all'Agenzia delle entrate nel 2011. «Se tutti dichiarano il giusto il fisco sarà più leggero e più equo» ripete Monti, che mette in moto una sorta di coordinamento permanente anti-evasione. Ministro e vice ministro dell'Economia, sottosegretari, vertici dell'Agenzia delle Entrate, delle Dogane, del Territorio, delle Fiamme Gialle e dei Monopoli di Stato si riuniranno periodicamente per «monitorare i risultati raggiunti» da quella che viene pianificata come una guerra per recuperare gli oltre 100 miliardi l'anno sottratti allo Stato. «Per ogni euro speso per il funzionamento dell'Agenzia delle Entrate, se ne recuperano 3,6 di nuove tasse accertate», commenta il Presidente del Consiglio.

Che promette «un contrasto all'evasione efficace e non intrusivo» indispensabile anche per «migliorare l'efficienza del sistema economico in un quadro più equo». Ieri, tra l'altro, al ministero dell'Economia - dove si è riunita la task force - si è parlato anche di come semplificare gli adempimenti al cittadino in regola con il fisco.

Monti ha esposto, ieri, le coordinate della politica fiscale nel triennio 2012-2014 assegnando le priorità a ogni singola amministrazione. Il Dipartimento delle Finanze

analizzerà i comportamenti dei contribuenti, incrementerà e potenzierà lo scambio di informazioni con gli enti territoriali e avvierà un processo di razionalizzazione del sistema di tassazione.

RIMBORSI ENTRO UN ANNO

L'Agenzia delle Entrate dovrà farsi carico dei controlli, ma anche della velocizzazione dei rimborsi (entro un anno), di fornire ai cittadini servizi più efficienti e dovrà farsi carico anche di una sorta di mappa «del rischio» legata a tipologie di contribuenti, settori economici e territori. Le Dogane incrementeranno le attività e gli interventi a tutela della regolarità e della sicurezza nel commercio internazionale e rafforzeranno l'azione di prevenzione e di contrasto all'evasione tributaria dei diritti di confine.

L'Agenzia per il Territorio «predisporrà la governance del sistema catastale cooperando con i Comuni», e dovrà massimizzare il proprio impegno «per contrastare l'evasione nel settore immobiliare, supportando il governo nel progetto di riforma del sistema estimativo del catasto». Il Demanio si occuperà dell'attuazione del federalismo demaniale e della gestione degli spazi utilizzati dalle Pubbliche amministrazioni centrali seguendo criteri che puntano al contenimento della spesa, alla generazione di entrate e alla creazione del valore. Quanto ai Monopoli di Stato, questi - secondo la direttiva di Monti - dovranno intensificare «la lotta al gioco illecito» assicurando altresì «un ambiente di gioco legale e responsabile».

LOTTA AL CAROVITA

Alla GdF, infine, il governo assegna un ruolo centrale, oltre che nella lotta all'evasione anche a quella contro il carovita proseguendo «nella rilevazione dei prezzi al consumo per fronteggiare i comportamenti anti-

concorrenziali».

ESPORTAZIONI ILLEGALI DI CONTANTI

Le Fiamme Gialle, ancora, concentreranno la propria azione, «anche con proiezione ultranazionale, nei confronti dei fenomeni maggiormente lesivi per il bilancio dello Stato, quali le frodi tributarie e doganali, l'evasione fiscale internazionale e l'economia sommersa e il contrabbando. Nel contrasto dell'evasione internazionale la Guardia di Finanza continuerà a sviluppare la propria rete di esperti distaccati in sede estera». Confermata, anche, l'azione per difendere il Made in Italy. Ieri, intanto, il Comandante generale della GdF, Di Paolo - davanti alla Commissione Finanze della Camera - ha spiegato che la crisi aumenta il rischio di esportazione illegale di contanti. «Il fenomeno dello spallonnaggio - ha spiegato - vive un periodo assai florido». ♦



La priorità: colpire gli evasori

Lavoro, stop al contratto «in partecipazione»

Prima riunione tecnica al tavolo per il mercato del lavoro. Si va verso la cancellazione del contratto in associazione e dell'aggravio contributivo per il tempo determinato. Contraria Rete Imprese.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Con buona pace di piccole imprese, esercenti ed artigiani, l'Italia è pronta a dare l'addio alle storture del contratto di associazione in partecipazione e far costare di più i contrat-

ti a tempo determinato. Reteimprese è infatti rimasta l'unica a difendere queste tipologie, ma, stante la volontà del governo, dovrà arrendersi. A meno di sorprese, sempre possibili quando si parla della riforma del mercato del lavoro, non assisteremo più alla vergogna di decine di migliaia di giovani assunte per fare le commesse con il capestro di dover partecipare, accollandosi le (eventuali, ma sempre più frequenti) perdite del negozio.

Sul capitolo dei contratti a tempo determinato invece anche Con-



Foto di Franco Silvi/Ansa



Stipendi dei manager: il tetto non va bene, decreto da correggere

Si profila un rinvio per la il decreto della Presidenza del Consiglio che prevedeva l'adeguamento, subito, degli stipendi dei grandi manager di Stato al tetto di 294 mila euro. Oggi il voto delle commissioni.

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Dopo professionisti e tassisti, sembrano candidati alla vittoria, intesa come conservazione di privilegi, anche i grandi manager di stato. Se rivoluzione doveva essere e fra le più attese - s'intende il taglio dei superstipendi per adeguarli alla cura dimagrante inflitta a tutto il paese - bisognerà aspettare. «Ragionare», «valutare», «correggere», «coordinare meglio» spiegano i relatori della Commissioni parlamentari Affari costituzionali e Lavoro. Tradotto nel lessico ordinario, significa che il decreto del Presidente del Consiglio Mario Monti che doveva portare i superstipendi entro il tetto massimo di 294mila euro annui lordi, sarà come minimo corretto.

Il ministro della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi era arrivato trionfante la scorsa settimana alla Camera per consegnare la lista dei com-

pensi dei manager pubblici. Con il tono del "qui si fa sul serio" era riuscito, primato nella storia della Repubblica, a far cadere il velo sul segreto di quegli stipendi, ben cinquanta oltre il tetto massimo con picchi di 621mila euro annui. Il ministro aveva consegnato solo la prima tranche, perché la seconda, la più pesante su società pubbliche partecipate dal Tesoro come Anas, Equitalia, Sace, è già slittata a fine maggio.

IL DOCUMENTO

Oggi le Commissioni Affari Costituzionali e Lavoro decideranno se il decreto può andare avanti o no. E dalle bozze girate ieri alla Camera sembra chiaro che i propositi del professor Monti e del ministro Patroni Griffi sono destinati come minimo a profonde «correzioni». Il parere dei relatori Donato Bruno e Silvano Moffa parla di «criticità» come la platea dei soggetti interessati e di quelli esclusi e l'immediata applicabilità del provvedimento. In sostanza: i tagli devono riguardare tutti o nessuno e comunque non subito.

I relatori danno al governo un parere «favorevole» ma lo riempiono di paletti ed elencano una lunga serie di questioni da risolvere. E' vero, si legge nel documento di otto pagine,

che la questione dell'adeguamento degli stipendi risponde ad una esigenza «ineludibile» che deve essere realizzata con tempestività e nel rispetto della Costituzione. Ma «escludere dal tetto» le Regioni, le Province, i Comuni, i loro consorzi e associazioni, le istituzioni universitarie, le Camere di Commercio, le aziende e gli enti del Servizio sanitario nazionale, per fare solo alcuni degli esempi citati, potrebbe «dar luogo ad una disparità di trattamento tra soggetti chiamati a svolgere prestazioni simili, in assenza di una ragionevole giustificazione del trattamento differenziato».

Serve perciò una «correzione» in grado di definire un ambito di applicazione della norma «il più coerente possibile, disponendo che la disciplina medesima costituisca un indirizzo al quale le Regioni devono conformare il proprio ordinamento». Ed è necessario che la correzione «abbia carattere di stabilità ed organicità» scrivono i relatori nella bozza di parere, per non determinare «una condizione di destrutturazione dell'assetto delle pubbliche amministrazioni».

Per essere più chiari: tagliare adesso i compensi, senza attendere la fine del mandato o dei contratti dei vari manager, potrebbe provocare una serie di ricorsi in nome del veto della *reformatio in peius*. I cittadini possono subire tagli e peggioramenti alla loro qualità della vita causa crisi. I grandi manager no. E difatti i loro sono gli stipendi più alta d'Europa mentre i salari sono tra i più bassi.

Difficile spiegare questo ennesimo stop, o anche solo rinvio, al di fuori delle porte di Montecitorio. ♦

industria pare essersi convinta della necessità di disincentivare la ripetitività di questa tipologia. L'idea è quella di aumentare la contribuzione (e quindi il costo per il datore del lavoro) a partire dal secondo contratto, dalla "ri-chiamata" al lavoro. L'aggravio aggiuntivo sarebbe poi ridato all'imprenditore al momento della stabilizzazione del lavoratore con un contratto a tempo indeterminato.

PIÙ CARI I CONTRATTI RIPETUTI

La riforma mira ad impedire che i giovani siano assunti sempre per pochi mesi e poi richiamati anche per decine di volte dallo stesso datore di lavoro prima di raggiungere la faticosa quota di 36 mesi (a volte perfino aggirata tramite i cosiddetti "salti"), il limite temporale ora vigente per questo tipo di contratti. Sempre sul tema del contratto a

tempo determinato è grande poi la condivisione delle forze sociali per semplificare le causali poter usare questa tipologia.

Si è poi passati a trattare il tema del contratto di apprendistato. A differenza delle riunioni plenarie, nelle quali si era proposto di allar-

Domani nuovo incontro La sesta riunione discuterà ancora di ammortizzatori

gare l'uso di questa tipologia come contratto di entrata per i giovani, ieri si sono registrate resistenze sulla indicazione di una sua durata massima prevista esplicitamente per legge e sull'aggravio dei contributi per le imprese che lo utilizzano.

Nella stranissima conduzione del tavolo sulla riforma del mercato del lavoro ieri è toccato alla prima riunione fra tecnici. Scopo dell'assise quello di redigere la «tabella sinottica» con tutte le posizioni delle parti sociali voluta da Elsa Fornero. Era il turno del capitolo flessibilità in entrata con il tema contratti ad essere trattato. A presiederlo, anche se solo per una decina di minuti il viceministro Michel Martone. Sindacati e imprese hanno esposto al governo le loro opinioni e l'esecutivo si è preso l'incarico di redigere una sintesi da presentare al tavolo di giovedì prossimo.

Bisogna comunque sottolineare che, in quanto tavolo tecnico, nessuna decisione è stata presa. Il confronto è stato però molto approfondito su tutte le tipologie contrattuali. La delegazione più folta era quella di Reteimprese che «schierava»

un tecnico per ogni sua componente (Confesercenti, Confartigianato, Casartigiani, Cna, Confcommercio) a conferma che gli argomenti trattati erano molto delicati per la «categoria». Come sul tema degli ammortizzatori sociali, dunque, si registra una spaccatura fra piccole e grandi imprese, con Confindustria che si conferma su posizioni più avanzate rispetto a Reteimprese.

La discussione tra governo, sindacati e imprese domani riprenderà con all'ordine del giorno il tema ammortizzatori sociali. Il ministro Fornero dovrebbe finalmente presentare una proposta strutturale in materia. Ma alla riunione convocata per le 18 nella sede del ministero del Welfare di via Flavia, l'esecutivo esporrà anche il risultato del vertice di ieri mattina. ♦

→ **Ai concorsi** riconoscimenti per i parafarmacisti. I banchieri perdono la partita dei conti correnti
→ **Taxi e professionisti** ottengono invece (quasi) tutto. Oggi il decreto in aula: verso la fiducia

Liberalizzazioni, i farmacisti perdono l'ultima battaglia

La Commissione vara il testo. Si all'emendamento Zanda che esclude i grandi eventi dalle competenze della protezione civile. De Vincenti: il Senato ha fatto molto, il decreto aiuterà il Paese a crescere.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Il cammino delle liberalizzazioni si è fermato all'ultimo tornante: quello delle tesorerie delle amministra-

zioni locali. Su quel punto la commissione Industria del Senato è rimasta ferma per l'intero pomeriggio. Alla fine si è mantenuto il testo governo, che accentra i fondi (tra gli 8 e gli 11 miliardi) al Tesoro, prevedendo un ordine del giorno che impegna il governo a modifiche nel decreto fiscale.

Gli altri nodi, invece, erano sciolti già a metà giornata. Anche i temi più spinosi, come taxi e farmacie. È finita uno a uno: sui primi il governo ha fatto un passo indietro (saranno i Co-

muni a decidere le licenze), per le seconde invece si è registrato un consistente passo avanti dei parafarmacisti (nonostante l'aumento del numero di cittadini per ogni punto vendita dai 3.000 ai 3.300), che potranno partecipare ai concorsi con un riconoscimento equivalente a quello dei farmacisti di aree rurali. Non mancano le novità dell'ultima ora, come il sì all'emendamento Zanda che esclude la gestione dei grandi eventi dalle competenze della Protezione Civile. Mentre scriviamo si attende il

vario, per lo sbarco in Aula già oggi. Non si esclude la richiesta di fiducia.

A metà pomeriggio il sottosegretario Claudio De Vincenti dichiara alla stampa la sua soddisfazione per un decreto «che esce dal senato molto migliorato». Per De Vincenti la parte più importante del testo è quella che riguarda l'energia: con la separazione tra Eni e Snam si potrà rafforzare la rete, creando quasi un hub del gas nel Mediterraneo. Sui tempi De Vincenti spiega che sarà mantenuto l'arco dei 6 mesi già previsto dal testo del decreto ma «compatibilmente anche con le condizioni di mercato» si punta ad accelerare. I tempi dovranno comunque essere «corretti per una società importantissima che deve garantire il futuro industriale del Paese. Quindi no a forzature». Altro punto che aiuterà la crescita del Paese è quello sui servizi pubblici locali.

Sulle farmacie la mediazione è stata lunga e faticosa, ma alla fine il Pd incassa un buon risultato. Evitato l'allargamento del quorum fino a 3.800 abitanti come chiedeva il Pdl. Ci si è fermati a 3.300, che vuol dire 5mila farmacie in più. Ai concorsi

Foto di Giuseppe Lami/Ansa



Una montagna di carte con le proposte delle liberalizzazioni del governo Monti



straordinari non potranno partecipare gli attuali titolari di farmacie, ma esclusivamente i non titolari (in qualsiasi situazione professionale si trovino), quelli di farmacia soprannumeraria e i parafarmacisti. Viene eliminata la pianta organica, uno dei maggiori ostacoli all'avvio di nuovi concorsi. «Con la riscrittura dell'articolo sul riordino del sistema distributivo del farmaco il governo italiano assegna alle parafarmacie e ai farmacisti che in esse vi operano la dignità professionale a lungo negata dalla lobby delle farmacie», dichiara il Coordinamento nazionale

Numeri

Saranno 5mila in tutta Italia i nuovi punti vendita dei farmaci

delle parafarmacie, che potranno vendere anche prodotti veterinari e galenici. Quanto ai farmaci di fascia C, si dovrà aspettare aprile, quando sarà selezionata una lista che uscirà da quella fascia e sarà quindi reperibile anche nelle parafarmacie. Per queste cade il divieto di apertura nei centri sotto i 12.500 abitanti.

BANCHE E PROFESSIONISTI

Vincono su tutto, invece, i professionisti, che ottengono la cancellazione del preventivo scritto, il «rientro» delle tariffe attraverso l'utilizzo di parametri di riferimento (almeno temporanei), scompare anche l'eventuale sanzione. Sì anche al controllo delle società da parte di un iscritto all'albo. Sul tirocinio, il governo aveva abolito l'equo compenso, il Senato riesce a reintrodurre (Armentano) almeno un compenso forfettario dopo i primi sei mesi. Protesta invece Confindustria per il contributo richiesto alle aziende per finanziare l'Antitrust.

«Come Pd abbiamo ottenuto ottimi risultati su tutta una serie di settori strategici: le banche, le assicurazioni, l'energia, i trasporti, le farmacie, la class action. Su altri punti saremmo andati più avanti, ma il bilancio è positivo», dichiara Anna Finocchiaro, presidente dei senatori Pd. Non piace ai banchieri il conto corrente a zero spese per gli anziani e l'abolizione delle commissioni sul pagamento con bancomat della benzina, o l'impossibilità di vendere loro polizze al momento della stipula di un mutuo. Le assicurazioni dovranno garantire la portabilità della scatola nera, e le stesse tariffe su tutto il territorio. I benzinai incassano la possibilità di acquistare carburante sul mercato libero. Infine: la Chiesa pagherà l'Ici sugli immobili ad uso commerciale. ♦

Tesoreria unica, Comuni e Regioni sul piede di guerra



Foto di Luca Zennaro/Ansa

Vasco Errani presidente dell'Emilia Romagna e della Conferenza delle Regioni

Fortissima tensione tra governo ed Enti locali sulla norma del dl liberalizzazioni che prevede il trasferimento della liquidità di Comuni e Regioni allo Stato. Errani vede Monti. Il governo accoglie un odg per future modifiche.

ANDREA CARUGATI
ROMA

E sempre più incandescente lo scontro tra governo ed Enti locali sulla cosiddetta tesoreria unica, prevista dal decreto liberalizzazioni che il Senato si appresta a varare nei prossimi giorni. Da Nord a sud, dai leghisti agli amministratori Pd, dal governatore veneto Zaia al sindaco di Napoli De Magistris, il coro delle proteste si ingrossa, Regioni e Comuni stanno mandando lettere alle banche che gestiscono le rispettive tesoriere per impedire il travaso della liquidità a Roma, previsto per oggi in una prima tranche del 50%. Si tratta, secondo la relazione tecnica del decreto, di oltre 8 miliardi di euro (ma le stime degli enti locali sono più elevate) che lo Stato intende incassare per far fronte al debito pubblico ed evitare l'emissione di titoli di Stato per quell'importo.

Veneto e Piemonte hanno già promosso ricorsi alla Corte Costituzionale (Zaia si è rivolto anche al Tar), altre regioni, come Emilia-Romagna e Toscana, sono pronte a farlo una volta che il decreto sarà stato convertito definitivamente in legge. Moltissime

giunte comunali ieri, sull'esempio di Venezia (governata dal sindaco di centrosinistra Giorgio Orsoni), hanno presentato un ricorso cautelare al tribunale civile contro la norma prevista all'articolo 35 del decreto, che prevede il trasferimento del restante 50% delle risorse entro il 16 aprile. L'Anci ha inviato telegrammi a tutti i Comuni con lo schema della delibera della giunta veneziana e lo schema della nota da inviare alla propria tesoreria per «chiedere la sospensione dei trasferimenti allo Stato».

«È un fatto gravissimo - commenta il presidente dell'Anci, Graziano Delrio - che una norma con un impatto così devastante sugli Enti locali non sia stata minimamente concertata con i sindaci. Ci continuano a trattare come una cassa da cui prendere soldi, come "monelli" che hanno sperperato». Tra le ragioni della protesta, ci sono anche i circa 300 milioni di interessi che i Comuni avrebbero incassato se i denari fossero rimasti nelle banche invece che nella tesoreria statale. Delrio conferma anche l'intenzione dei Comuni di sfiorare il patto di stabilità, per poter dare corso ai pagamenti alle imprese in difficoltà, per l'edilizia scolastica e per la messa in sicurezza del territorio. «Tra due regole, i vincoli del Patto e i nostri doveri verso le imprese creditrici, scegliamo la seconda», spiega. «Nessuna disobbedienza, ma nessuno in coscienza ci può chiedere di chiudere gli occhi davanti a imprenditori che

rischiano il fallimento». Martedì prossimo l'Anci sarà ricevuta a palazzo Chigi, ieri è toccato al presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani incontrare il premier Monti. Errani ha ribadito il concetto: «La norma sulla tesoreria unica va ridiscussa». L'incontro è stato interlocutorio. Monti ha preso atto delle posizioni dei governatori, e si è riservato una ulteriore riflessione.

Ieri sera il governo ha riferito in Commissione al Senato e ha confermato che la norma per ora non sarà modificata. Sarà però approvato un ordine del giorno di palazzo Madama che impegna il governo a correggere il tiro in un successivo provvedimento, probabilmente il decreto fiscale. Tra le correzioni possibili, anche quelle richieste dalla commissione Bilancio del Senato, che riguardano l'equivalenza dei tassi d'interesse e le garanzie per i pagamenti dei fornitori delle PA.

CORREZIONI RINVIATE

La soluzione trovata ieri, e cioè il rinvio tramite un ordine del giorno a successive correzioni, non soddisfa gli enti locali. Anche perché la prima tranche dei soldi dovrà essere trasferita oggi. I ricorsi ai tribunali civili dovrebbero congelare i pagamenti in attesa di un pronunciamento della magistratura, mentre i ricorsi delle Regioni alla Consulta avranno tempi più lunghi. A palazzo Madama si è fatta sentire forte la protesta dei leghisti, spalleggiati da Ma-

Graziano Delrio (Anci)

«Il governo ci tratta come monelli che sperperano i soldi»

Vasco Errani

In Senato non si cambia. «Ma poi la norma va ridiscussa»

roni che parla di «ennesima porcata centralista». Anche Idv alza la voce, annuncia di voler presentare in Aula una pregiudiziale di costituzionalità e parla di «rapina dello Stato nei confronti dei territori». Delrio, dal canto suo, lamenta il «silenzio» del suo partito, il Pd, sulla controversia tra governo ed Enti locali. Gli risponde Filippo Bubbico, relatore del decreto liberalizzazioni in Senato: «L'Italia è ancora a rischio, il governo ha chiesto pesanti sacrifici ai pensionati e ora anche gli Enti locali sono chiamati a fare la loro parte. La tesoreria unica non è un capriccio, è un'esigenza del Paese e serve a ridurre il debito pubblico». ♦



Lotta alle mafie Don Luigi Ciotti sul campo da calcetto costruito su un terreno sequestrato alla 'ndrangheta

→ **La commissione** Industria del Senato dice sì all'emendamento nel decreto liberalizzazioni

→ **Anna Finocchiaro**, capogruppo Pd: «Iniziativa che conviene alle aziende e aiuta la crescita»

Via libera alla norma sul rating di legalità per le imprese

A soli trenta giorni dalla proposta del vicepresidente di Confindustria, il rating sulla legalità è stato introdotto nel testo sulle liberalizzazioni e dovrebbe quindi essere approvato nel giro di poche settimane.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Un mese, tanto è servito perché la proposta pubblicata su un giornale, il nostro giornale, si trasformasse in una norma di legge. Ed allo-

ra, il rapido excursus del rating sulla legalità, diventa un po' il simbolo del particolare momento di un Paese alle prese con problemi enormi, ma nel quale si cominciano a superare ostacoli ritenuti fin qui insormontabili.

IL RUOLO DELL'ANTITRUST

«La commissione Industria del Senato - si legge in una nota - ha approvato l'emendamento al decreto liberalizzazioni a firma Casellati, Asciutti (parlamentari del Pdl, ndr) che introduce un rating di legalità per le

imprese operanti nel territorio nazionale». Del rating attribuito, viene spiegato «si tiene conto in sede di concessione di finanziamenti pubblici da parte delle pubbliche amministrazioni, nonché in sede di accesso al credito bancario». A stabilirlo sarà l'Antitrust in raccordo «con i Ministeri della Giustizia e dell'Interno».

E non a caso, pochi giorni fa, proprio il ministro della Giustizia, Paola Severino, si era soffermata sull'argomento. «L'idea di introdurre un rating sulla legalità - aveva detto - è

una proposta estremamente seria che riguarda non soltanto le imprese che rifiutano di pagare il loro terribile tributo alla mafia ma anche le imprese che si dotano di modelli di organizzazione idonei a prevenire il reato. Per questo la sostengo con forza».

Insomma, il cammino legislativo si sta per compiere, con l'approvazione nei prossimi giorni del decreto liberalizzazioni al Senato ed alla camera, a poca distanza dal 28 gennaio, la data nella quale l'imprenditore siciliano e vicepresidente di Confindustria, Antonello Montante, formulò la sua proposta su l'Unità.

Senonché, forse per ricordarci che in Italia le cose possono cambiare ma certi vizi sono duri a morire, non è mancata una nota stonata. Nonostante la proposta sia partita, come detto, da Confindustria, rilanciata dal nostro giornale e poi da molti altri media, appoggiata da una pluralità di forze politiche, subito dopo l'approvazione dell'emendamento in commissione Industria il Pdl ha tentato di mettere il suo cappello sull'idea. Lo ha fatto anche per bocca del suo segretario. «L'introduzione



ne del rating sulla legalità - ha dichiarato Angelino Alfano - grazie all'approvazione dell'emendamento contenuto nel decreto sulle liberalizzazioni, è uno straordinario risultato per il Pdl poiché si è impegnato in prima linea affinché fosse conseguito, aderendo così alla proposta del vicepresidente di Confindustria, Antonello Montante».

«LA LEGALITÀ CONVIENE»

Per i democratici ha parlato Anna Finocchiaro: «La previsione di premiare le imprese che, sull'intero territo-

Percorso condiviso

Giudizio sulle aziende anche da ministeri della Giustizia e dell'Interno

Alfano si autocelebra

Per il segretario «il provvedimento è un risultato del Pdl»

rio nazionale, agiscono nella legalità è davvero un significativo e importante passo avanti. Il rating sulla legalità ripristina infatti una sana competizione tra le aziende e avvia un circuito virtuoso che fa bene all'economia e quindi al Paese». Per il presidente del gruppo del Pd al Senato il rating è necessario per accrescere la consapevolezza che la legalità «conviene alle imprese e fa bene alla crescita. Le aziende che agiscono correttamente sul mercato, rispettando le leggi, saranno premiate e non subiranno più, al contrario, un'ingiusta discriminazione dettata dal fatto che qualcuno prende scorciatoie. Per noi questo è un fattore che sottolinea ancor più il carattere innovativo del provvedimento sulle liberalizzazioni».

In prima pagina

La campagna de l'Unità



L'Unità ha lanciato la proposta del vicepresidente di Confindustria, Montante, per il rating della legalità. Un'idea raccolta dal Parlamento

IL COMMENTO

Antonello Montante

**ORA PER ATTUARLO
UNA SOLA BANCA DATI
E UN'UNICA REGIA**



Foto di Franco Cufari/Ansa

Rosarno No Mafia Day

→ SEGUE DALLA PRIMA

La priorità è rafforzare la legalità riconoscendola ufficialmente come leva di sviluppo e di competitività, necessaria per agevolare le imprese meritevoli e di conseguenza l'occupazione. Ed è per me motivo di grande soddisfazione che il rating antimafia sia stato votato dai senatori di tutte le forze politiche.

L'idea del rating antimafia per le imprese virtuose è nata da un ragionamento, con dati alla mano, sullo stato in cui le piccole e medie imprese si ritrovano attualmente. Il punto di partenza è stato la consapevolezza che bisogna tentare di trovare delle soluzioni per aiutare imprese e lavoratori, e bisogna farlo in modo pragmatico ed efficace, rispettando sempre i principi di legalità.

La crisi globale ha provocato un abbassamento del livello di competitività di tutto il sistema e il collasso di vari comparti produttivi che reggevano la catena economica collegata con tante piccole e medie imprese impegnate nella lotta contro l'illegalità e detentrici di marchi storici importanti. Non possiamo permetterci di lasciarle morire senza neanche aver tentato di trovare difese dallo «sciaccio rete criminale» all'interno dei mercati.

Le commesse arrivano ma purtroppo, a causa della mancanza di liquidità dentro le aziende, le imprese sono costrette a rinunciarvi, e a volte pure a fallire, perché oppresse da una condizione di difficoltà di accesso al credito. Un'altra circostanza inaccettabile è che ad essere vittime della morsa del credito sono le imprese che, nonostante le difficoltà immanenti, hanno continuato a difendersi dai fenomeni criminali portando avanti processi di legalità di notevole impegno. Molte imprese, inoltre, soffrono di liquidità perché sono sempre più lunghi i tempi di pagamento, non per colpa non del singolo imprenditore, ma a causa dello stravolgimento causato dalla crisi e dal repentino e contestuale cambiamento dei mercati.

In questo contesto l'aspetto più oppressivo è diventato proprio il calcolo del rating. Ma attenzione: se oggi è il più oppressivo, domani può diventare la leva strategica per salvare le imprese. Per questo abbiamo chiesto di aumentare «ufficialmente» l'affidabilità delle imprese con l'introduzione di un parametro nuovo e obiettivo, il rating antimafia, che oltre a tutti gli altri parametri collegati con Basilea 2 (che non sono modificabili ma obbligatori), faciliti le stesse banche a concedere il credito in

modo trasparente e garantito, offrendo l'opportunità alle imprese meritevoli di mantenere le proprie attività, difendere i lavoratori e la memoria del Paese attraverso i marchi storici.

Quando ho lanciato quest'idea sulle colonne de l'Unità mi sono sentito subito incoraggiato dall'unanime consenso arrivato dalle istituzioni e dalla politica. Oggi questo consenso è stato confermato dall'emendamento sul rating antimafia, approvato in commissione e inserito all'interno del decreto sulle liberalizzazioni. Adesso si apre la fase operativa, per la quale suggerirei il contatto diretto, oltre che con il ministro degli Interni Cancellieri e il ministro della Giustizia Severino, anche con la Direzione nazionale antimafia e con l'Abi (Associazione bancaria italiana), per costituire una banca dati unica e sotto la guida di un'unica regia. È chiaro che serve un solo modello di interazione, attraverso un solo tavolo che trovi le soluzioni.

La scelta compiuta della presenza dell'Antitrust è assolutamente in linea con il lavoro che bisognerà mettere in atto. Una cosa importante è che l'intervento a favore del rating

**Fase operativa
Bisogna coinvolgere
anche banche
e Direzione Antimafia**

antimafia sia stato fatto senza che nessuno vi abbia messo il proprio timbro: l'unico protagonista deve essere l'interesse collettivo nel difendere le imprese virtuose ed incoraggiare tutte le altre ad intraprendere i percorsi di legalità.

È per me una grande soddisfazione sapere che il governo è sensibile a questi aspetti e lo dimostra attuando una politica responsabile tenendo in considerazione tutte le difficoltà. Siamo nella fase di salvataggio, dobbiamo pensare che dopo questo momento si dovrà, sempre insieme e con lo stesso spirito di collaborazione, partire con la crescita che assicuri lo sviluppo. Ma lo sviluppo è possibile solo nel rispetto delle regole e creando fiducia nelle imprese e nei lavoratori.

→ **L'ex segretario Pd** al leader di Sel: «Mi aspetto scuse personali»

→ **Fabio Mussi:** «Ma non abbiamo cominciato noi con le etichette»

Veltroni a Vendola «Inaccettabile avermi definito di destra»

Dura polemica di Veltroni contro Vendola che lo aveva accusato di essere parte di una destra «colta e con il loden». «Inaccettabile questa violenza verbale». E da Sel replicano: «Siete voi che affibiate etichette».

MARIA ZEGARELLI

ROMA

L'ultima conferenza in solitaria la fece nel 2009, quando annunciò le sue dimissioni da segretario del Pd. Poi più niente, per una scelta precisa. Fino a ieri, quando Walter Veltroni ha deciso che bisognava rispondere all'ultimo colpo del «fuoco amico», sparato sulle pagine di «Oggi» da Nichi Vendola, che ha definito l'ex segretario Pd come parte di una destra «colta, col loden, non insensibile sul tema dei diritti civili, più europea, costituzionale».

Offeso, colpito e arrabbiato come poche altre volte lo si è visto, tanto da aver deciso di chiudere nel cassetto «lo schema andreottiano» del lasciar correre, Veltroni dice di non poter tacere perché questa vicenda «attiene a un'idea della politica che non condivido, che giudico grave, che mi preoccupa». Insopportabile «l'idea che qualcuno dia etichette, patenti e collochi un altro diversamente dalla storia di una vita» e «inaccettabile» quel vecchio «e pericoloso vizio che ritorna, quello di utilizzare la categoria di traditori e nemici nei confronti di chi ha opinioni differenti». Elenca i precedenti, Berlinguer, Lama, Trentin, Rosselli, Matteotti, bersagli della loro stessa gente ogni qual volta difendevano le loro «idee diverse, magari antipatrici».

Solo, sul podio della sala stampa di Montecitorio, Veltroni è un fiume in piena. «È legittimo avere idee diverse, anche critiche, ma non si possono dare patenti»: è questo ad aver

fatto più male all'ex segretario, l'essere stato incasellato nell'altra metà del campo (e forse anche il silenzio del suo partito il giorno in cui è apparsa l'intervista del governatore pugliese) con tanta «violenza verbale». «La sinistra per me - spiega - è per definizione pluralità, rispetto del pensiero altrui, perché quando la sinistra si è fatta conservatrice e ideologica ha perduto». Un «arcipelago», non un'isola. E di sinistre ce ne sono due: una radicale e una riformista.

Forse, dietro quelle affermazioni di Vendola, non c'è soltanto una visione diversa dell'articolo 18, forse si tratta dell'«opinione diversa che abbiamo del governo Monti e un'idea diversa del centrosinistra. Ma io non mi permetterò mai di dire che chi nel '98

Mercato del lavoro
«Sull'articolo 18
ho detto quello che
ha sostenuto Bersani»

Le reazioni
Dichiarazioni
di solidarietà
da tutto il partito

votò per far cadere il governo Prodi è di destra». Ora si aspetta «le scuse personali», spera «che sia un incidente» e non vuole credere che si tratti di altro, di «un'intenzione politica, una linea politica, perché se fosse così sarebbe una cosa da discutere seriamente». Insomma, sarebbe grave se Nichi pensasse che il Pd - «perché quello che ho sempre detto è pienamente corrispondente alla posizione del Pd, e sull'articolo 18 ho detto esattamente quello che ha ripetuto più volte Bersani» - possa essere catalogato parte di «una destra colta e con il loden» soltanto perché appoggia Monti.

Il primo attestato di solidarietà arri-

va da Massimo D'Alema, il nemico-amico di sempre: «Certamente Veltroni non è di destra...», mentre dal Nazareno è direttamente Maurizio Migliavacca a commentare: «Nel Pd ci può essere dialettica. Come dice Bersani, il Pd è un partito senza padroni e dove si discute liberamente. All'interno di questa dialettica si è espresso Veltroni con posizioni che in nessun caso possono essere equiparate a quelle della destra».

L'ETICHETTA

Rosy Bindi invita a non fare «caricature», perché «Veltroni ha ragione a ricordare a Vendola la sua storia di uomo di sinistra». In realtà, durante la segreteria di ieri mattina, gli stessi veltroniani avevano invitato il Pd a difendere se stesso e i suoi dirigenti dai continui attacchi dovuti all'appoggio al governo Monti e diventati «ormai davvero insostenibili».

E se per ora le scuse pubbliche di Vendola non arrivano, è Fabio Mussi a replicare: «Sì, caro Walter, brutta cosa appiccicare etichette. Come quelle che nel 2008 portarono all'esclusione della sinistra "per definizione" solo e sempre "radicale", e ad una drammatica sconfitta elettorale del centrosinistra». Poi, il consiglio «di far riposare Lama, Trentin e Berlinguer e gli altri esponenti storici della sinistra del nostro Paese. Chi, come te rivendica una vita a sinistra, dovrebbe pensare piuttosto al posto della sinistra nel futuro dell'Italia. A meno che, naturalmente, non si sia voluto parlare a nuora...». È Walter Verini a ricordare all'«amico» nonché ex «compagno di partito», «che l'etichetta, come la chiama lui, di "sinistra radicale" non è stata affibbiata da nessuno all'area di cui da qualche anno fa parte, ma si tratta di una autodefinizione». Di Bertinotti, che rivendicò «ruolo e spazio di una sinistra alternativa rispetto ad una sinistra riformista». La polemica di sicuro non finisce qui. ❖



Walter

Casini al Pdl: noi moderati non stiamo con i populistici

■ Battibecco a distanza tra Pierferdinando Casini e Angelino Alfano, sulle avances di quest'ultimo e sulla vagheggiata ipotesi di un accordo tra Pdl e Terzo polo. «Abbiamo avuto sempre un progetto, che precede anche la mia segreteria: ricostruire l'area moderata nel nostro Paese. I moderati italiani dal '48 a oggi sono sempre stati maggioranza: vincono se uniti, perdono se divisi», ha detto ieri il segretario del Pdl. Che ovviamente continua a guardare anche al-



Foto Ansa



Veltroni alla Camera

L'INTERVENTO Mimmo Lucà

CATTOLICI DEL PD, LA CHIESA È GIÀ OLTRE IL LIBERISMO

In un intervento su questo giornale Stefano Fassina ha riproposto un tema certo non nuovo, richiamando il contributo importante del magistero sociale della chiesa cattolica al necessario rinnovamento della cultura riformista. L'affermazione, nel Pd, dovrebbe essere quasi scontata, visto che i cattolici sono una parte rilevante dei soci costruttori del partito. E invece sembra non sia così. L'intervento ha suscitato un dibattito a più voci.

Penso anch'io che nel magistero cattolico, e in particolare nella *Caritas in Veritate*, ci siano materiali preziosi per costruire una cultura politica capace di portarci oltre la lunga stagione neoliberalista e i suoi drammatici fallimenti. I Cristiano Sociali sono così convinti di questo che all'indomani della pubblicazione dell'enciclica (estate 2009) e in piena campagna congressuale del Pd organizzarono un seminario pubblico che vide anche una interlocuzione di merito dell'allora candidato segretario Pier Luigi Bersani.

Ribadisco quel che dissi allora. I cattolici impegnati in politica sono chiamati a prendere sul serio il magistero sociale della Chiesa, evitandone una lettura selettiva che prende ciò che piace e rimuove quel che fa problema. La *Caritas in Veritate*, del resto, ha messo un punto fermo su questa unità inscindibile del magistero sulla vita e sulla società. E bene dunque che anche i non cattolici con i quali abbiamo scelto di costruire insieme un partito orientato al futuro, rifuggano da atteggiamenti selettivi e strumentali. Si deve chiedere loro di entrare in un dialogo autentico con quel magistero e con noi. Certamente non si può chiedere loro di prendere o lasciare l'insieme di quel magistero. Sarebbe irragionevole e sarebbe contro quel principio di laicità democratica che è condizione decisiva di ogni convenire politico. A un atteggiamento

analogo, del resto, chiama noi cattolici anche il principio della laicità cristiana. La dottrina sociale è un discernimento spirituale e morale sulla storia, non una ideologia politica. Tocca a noi fedeli laici tradurla concretamente, per quel che ci è possibile, esercitando quelle virtù e quell'intelligenza razionale che sono indispensabili per fare politica, oggi più che mai.

Vorrei segnalare, a questo proposito, che la stessa dottrina sociale è figlia anche delle inevitabili contaminazioni culturali che la storia produce, spesso tra correnti culturali e politiche in conflitto tra loro. La storia del cristianesimo sociale e quella del socialismo democratico lo testimoniano in abbondanza.

Torno a Fassina. Non ho

L'enciclica sociale La Caritas in Veritate rimette al centro il tema del lavoro

ragioni per ritenere che il suo atteggiamento sia strumentale. Intervenendo sull'*Unità* ha sintetizzato un argomento da lui già trattato con cura sul numero 5 di *Tamtam democratico*: «Un nuovo umanesimo del lavoro». Tema oggi particolarmente attuale. Sono d'accordo: nella *Caritas in Veritate* c'è molto buon materiale. Con toni pacati l'enciclica conduce una critica profonda del modello di sviluppo ipertecnologico e liberista. E lo fa a partire da un concetto che è il cuore della dottrina sociale cristiana: lo sviluppo umano integrale, lo «sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini». Uno sviluppo che suppone la «ricerca d'un umanesimo nuovo, che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso» (n. 19). Alla radice di questo umanesimo e al centro del vero sviluppo stanno «l'apertura alla vita» (n. 28) e la consapevolezza che la stessa questione sociale «è diventata

radicalmente questione antropologica» (n. 75).

Affrontando la questione della riduzione delle reti di sicurezza sociale e della precarietà del lavoro (n. 25), l'enciclica rileva che ciò avviene «con grave pericolo per i diritti dei lavoratori, per i diritti fondamentali dell'uomo e per la solidarietà attuata nelle tradizionali forme dello Stato sociale». Le politiche dei tagli alla spesa sociale, spesso promossi da istituzioni finanziarie internazionali, «possono lasciare i cittadini impotenti di fronte a rischi vecchi e nuovi». E questa impotenza è accresciuta dalla mancanza di protezione efficace da parte delle associazioni dei lavoratori. «L'insieme dei cambiamenti sociali ed economici – afferma Benedetto XVI – fa sì che le organizzazioni sindacali sperimentino maggiori difficoltà a svolgere il loro compito di rappresentanza degli interessi dei lavoratori» anche perché i governi limitano spesso le libertà sindacali o la capacità negoziale dei sindacati.

Quando in conseguenza dei processi di mobilità e deregolamentazione, l'incertezza del lavoro «diviene endemica, si creano – fa rilevare l'Enciclica – forme di instabilità psicologica, di difficoltà a costruire propri percorsi coerenti nell'esistenza, compreso anche quello verso il matrimonio. Conseguenza di ciò è il formarsi di situazioni di degrado umano, oltre che di spreco sociale». Si può ben dire che la *Caritas in Veritate* rimette al centro della vita pubblica il tema del lavoro in una forte chiave umanistica. Papa Ratzinger parla di lavoro decente, «un lavoro scelto liberamente, che associ i lavoratori allo sviluppo della loro comunità; che consenta di soddisfare le necessità delle famiglie e di scolarizzare i figli; un lavoro che lasci lo spazio sufficiente per ritrovare le proprie radici».

Ha ragione Domenico Rosati, intervenuto anche lui in questo dibattito: quando in gioco c'è la volontà di limitare i diritti sociali, non si può chiamare in campo il magistero sociale cattolico. Né si può evocare la cultura riformista per sostenere irragionevoli forzature al tavolo della trattativa sul mercato del lavoro.

la Lega, con la quale «in talune città noi ci auguriamo che si possa trovare un accordo: abbiamo avuto un'alleanza e crediamo che se ci saranno le condizioni dobbiamo cominciare a tessere le relazioni».

Casini però non è conciliante: l'unità dei moderati è un «valore importante» ma bisogna tenere presente che i moderati non praticano «il populismo e la demagogia», gli ribatte, parlando a margine di un convegno. «Se si coltiva il populismo, la demagogia di questi ultimi anni, i veri moderati non possono essere disponibili. Serve un messaggio nuovo da dare all'Italia, un messaggio di responsabilità», dice Casini, che sul governo Monti ripete: «l'armistizio» tra i partiti che lo sostengono dovrà proseguire anche in futuro «perché difficilmente il governo Monti riuscirà a fare tutto quello che serve per il Paese entro qualche mese». ♦

Di nuovo scontri dopo l'incidente a Luca Abbà. In azione idranti, lancio di lacrimogeni per sgombrare il presidio sull'autostrada. Ma i manifestanti rialzano le barricate. Il ministro Cancellieri: «Dialogo»

GIUSEPPE CARUSO

INVIATO A SUSÀ

Resistere. I No Tav non smobilitano e provano a portare avanti i loro blocchi, nonostante la pressione delle forze dell'ordine si faccia sempre più pressante con il passare del tempo. Nell'assemblea di ieri pomeriggio al presidio di Bussoletto, centro nevralgico in cui i manifestanti bloccano l'autostrada A32 e la Statale 25, le arterie più vicine al cantiere dell'Alta Velocità della Maddalena, i No Tav hanno deciso non solo di mantenere i presidi, ma di aumentare il numero delle azioni di disturbo.

«Abbiamo bisogno di forze fresche» diceva ai suoi ieri Alberto Perino, leader del movimento «soprattutto durante la notte ed al mattino presto, quando non bastano le poche decine di persone che rimangono. Chiamate tutti quelli che conoscete, è questo il momento di serrare le fila e dimostrare quanto teniamo alla nostra causa».

L'obiettivo è quello di ottenere una sospensione dei lavori al cantiere della Maddalena, lavori che adesso interessano i terreni espropriati al gruppo di agricoltori di cui fa parte Luca Abbà, l'uomo che lunedì è caduto, folgorato da una scarica elettrica, dal traliccio dell'alta tensione su cui si era arrampicato per protestare contro la riapertura del cantiere. L'attivista No Tav è ancora in pericolo di vita, ma le sue condizioni non sono peggiorate. Alcune decine di compagni di Abbà nel movimento No Tav hanno trascorso la notte scorsa «vegliando» all'esterno del Cto torinese, dove è ricoverato l'uomo. Ma la sospensione dei lavori appare assai improbabile, quantomeno a giudicare dalle dichiarazioni che ieri hanno rilasciato due esponenti del governo. Il ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera, ha ribadito che «i lavori sono in corso e devono continuare nel modo migliore, come previsto. Non esistono alternative a questo modo di agire». Concetto rafforzato dal ministro degli Interni, Annamaria Cancellieri, secondo cui «ci vuole una forte riflessione e dialogo con i manifestanti, ma le decisioni sono state già prese».

Ieri il momento più teso della



La polizia interviene per rimuovere il presidio degli attivisti No Tav sull'autostrada A32 Torino-Bardonecchia all'altezza di Chianocco

→ **La tensione** non cala tra manifestanti e agenti. Usati idranti e lacrimogeni

→ **Il ministro dello Sviluppo:** «I lavori non possono essere fermati»

No-Tav, ancora blocchi e scontri con la polizia Passera: si va avanti

giornata è stato intorno a mezzogiorno, quando la polizia ha tolto il blocco sull'autostrada A32, scontrandosi con circa trecento manifestanti, che tentavano di mantenere il presidio. I No Tav sono stati dispersi con getti di acqua, che aprivano la strada alle ruspe. L'azione della polizia tuttavia ha portato solo ad un risultato transitorio, ossia quello di far passare i ricambi per gli uomini impegnati al cantiere dell'Alta velocità, perché il blocco è stato ripristinato circa due ore do-

po il passaggio delle camionette della polizia. Lo scontro aveva avuto un «antipasto», durante la notte, quando manifestanti e forze dell'ordine si erano affrontati con manganelle da una parte e lanci di pietre dall'altra.

In serata, inoltre, una cinquantina di attivisti No Tav ha bloccato l'uscita della tangenziale di Torino nei pressi di Rivoli, alle porte del capoluogo piemontese. Alcuni automobilisti hanno ingaggiato una discussione animata con i manife-

stanti ma poi il blocco è stato rimosso e il traffico è tornato alla normalità.

CODA

Intanto, dopo due giorni di blocchi, aumenta la coda di tir fermi, in attesa che l'autostrada venga riaperta. Si tratta in modo particolare di autotrasportatori stranieri, che ignoravano l'esistenza dei presidi e si sono ritrovati bloccati, senza possibilità di allontanarsi dalla zona. Ieri i manifestanti hanno tolto i



Foto Tm News-Infophoto



L'allarme delle Digos: «Attenti alle nuove cellule terroristiche»

Secondo la polizia frange estremiste stanno cercando di sfruttare il disagio sociale e la crisi economica per progettare azioni eclatanti. La situazione è di «pericolo»

Il dossier

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Le evidenze di indagine in possesso di Digos e apparati antiterrorismo vanno oltre le analisi di questi giorni. E parlano esplicitamente di «nuove formazioni terroristiche che da mesi cercano di sfruttare il disagio sociale e la crisi economica» e che, seguendo nuove forme di interlocuzione, «stanno progettando azioni eclatanti». Non è escluso l'omicidio.

L'ordine è di non esasperare con allarmi indiscriminati. Ma la situazione è di «grave pericolo» e mai come adesso sarebbe sbagliato sottovalutare. La miccia è «la diffusa rabbia sociale». La polvere e la mano d'opera da coinvolgere «il ribellismo e certe frange più organizzate», i gruppi dell'area anarco-insurrezionalista e anche gli irriducibili delle vecchie Br che, per quanto ristretti in carcere, ancora dispongono di arsenali di armi. Mai sono stati trovati i depositi delle nuove Br di Nadia Desdemona Lioce e Mario Galesi. Avevano armi i brigatisti arrestati a Roma nel 2007 per l'attentato alla caserma Vannucci della Folgore a Livorno e quello solo progettato al G8 della Maddalena (Luigi Fallico, 69 anni, è morto per infarto in carcere nel maggio 2011). E avevano armi i quindici arrestati nel 2009 dalla procura di Milano tra Padova, Milano e Torino, movimentisti di seconda posizione che avevano tra i loro obiettivi l'economista Pietro Ichino ma anche una delle abitazioni di Berlusconi e alcune sedi Mediaset.

È sicuramente presto per tornare a parlare di lotta armata. E sembra impossibile ipotizzare un link tra irriducibili Br e l'area anarco-insurrezionalista, antitetiche ideologicamente, nella prassi e negli obiettivi. Ma le due aree condividono «e sono in grado di parlare all'enorme patrimonio

di rabbia diffusa e di sfruttarlo». Gli uomini dell'antiterrorismo, chi scruta il web - «nuova forma di propaganda e di reclutamento» - e legge quello che i vari gruppi stanno scrivendo, non ha dubbi nel dire che «i gruppi anarco-insurrezionalisti hanno cambiato strategia e stanno esplicitando che tra i loro obiettivi ci può essere anche il morto». Così come tra gli irriducibili delle vecchie e nuove Br - che, si fa notare, «hanno ripreso a scrivere molto» - è tornata dominante «la propaganda di nuove teorie rivoluzionarie che trovano spunto nella crisi economica».

Il ministero dell'Interno monitora «costantemente la situazione» con

L'ARCI

«Il governo fermi gli espropri e sarà più facile il dialogo»

L'Arci si schiera con forza nella vicenda della Val di Susa. Raccoglie le parole del Viminale, e per questo chiede al governo di fermare «gli espropri e il cantiere proceda a smilitarizzare la Val di Susa, solo così sarà possibile dare spazio in modo credibile a «una forte riflessione e molto dialogo», come auspica, oggi, il Ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri». Così Paolo Beni, presidente nazionale dell'associazione dei volontari, e Gabriele Moroni, presidente Arci Valle di Susa, che aggiungono: «Altre strade non ce ne sono per evitare che il conflitto si esasperi sempre di più e una comunità si senta del tutto espropriata del diritto a decidere del proprio futuro».

Beni e Moroni poi parlano dell'incidente accaduto lunedì al leader No Tav Luca Abbà, e sottolineano che questo fatto «carica di drammaticità una vicenda che impone a tutti un ulteriore sforzo di riflessione e di assunzione di senso di responsabilità». L'Arci auspica che «Luca possa farcela nonostante la gravità del trauma subito».

aggiornamenti continui da parte delle Digos di tutta Italia. I fronti sono tanti perché, hanno scritto le agenzie di intelligence nel rapporto al Parlamento, quello che agisce è «un articolato fronte di lotta capace di unire anime anche diverse dell'antagonismo e determinato a resistere ad oltranza». Questo fronte di lotta è in grado di «sfruttare e di infiltrarsi in ogni forma di legittima protesta legata ai temi dell'ambiente, del lavoro, dell'occupazione, della repressione dei beni comuni, del reddito, delle tariffe e dei servizi sociali». Praticamente ogni contratto che regola la nostra convivenza sociale. Un fronte vasto e in fibrillazione con una zona «molto sensibile», il movimento No Tav in val di Susa «determinato più che mai dopo anni a resistere ad oltranza contro la grande opera». Da qui le azioni gemelle e spontanee partite due giorni fa in una clamorosa reazione a catena che ha scoperto in veri in tutta Italia. E' successo, succederà di nuovo. Con quali obiettivi e quali conseguenze? Secondo quali piani? si interrogano gli esperti di antiterrorismo.

Per l'antiterrorismo Non c'è link tra Br e l'area anarco-insurrezionalista

Propaganda «I vecchi brigatisti hanno ricominciato a scrivere tanto»

lazione con una zona «molto sensibile», il movimento No Tav in val di Susa «determinato più che mai dopo anni a resistere ad oltranza contro la grande opera». Da qui le azioni gemelle e spontanee partite due giorni fa in una clamorosa reazione a catena che ha scoperto in veri in tutta Italia. E' successo, succederà di nuovo. Con quali obiettivi e quali conseguenze? Secondo quali piani? si interrogano gli esperti di antiterrorismo.

Il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri invita al «dialogo». Parla ai ministri del suo governo che però rispondono subito (via ministro Passera): «la Tav si farà». E parla anche agli uomini e alle donne delle varie polizie impegnati nel territorio. L'ordine è evitare provocazioni e scontri.

Una settimana fa il Capo della Polizia Antonio Manganelli è stato esplicito davanti alla Commissione Affari Costituzionali della Camera. «Siamo stati fortunati se ancora non c'è scappato il morto» ha detto il prefetto. Si riferiva ai gruppi dell'area anarco-insurrezionalista. Sono stati in Grecia, nei mesi scorsi, per addestrarsi secondo uno schema comune con i gruppi omologhi greci che il morto l'hanno già fatto mesi fa. Manganelli ha fatto riferimento a documenti e comunicazioni di area intercettate dall'antiterrorismo. È nato «un vero e proprio cartello internazionale». E anche questo fa salire la tensione. ❖

blocchi da una delle due strade Statali occupate, la S24, ma molti camionisti hanno mezzi troppo pesanti per «arrampicarsi» su una strada che porta sui monti e sono così costretti ad aspettare la riapertura dell'autostrada. Il loro nervosismo aumenta con il passare delle ore e questo contribuisce a rendere ancora più tesa l'atmosfera a Bussoletto.

Tra i manifestanti c'era grande attesa per l'incontro di Torino tra il prefetto e i 23 sindaci della Val di Susa, ma la riunione è stata rinviata ad oggi per le 12 e 30. Il motivo ufficiale dello slittamento è la convocazione del prefetto a Roma, ma difficilmente il rappresentante dello Stato concederà quello che i primi cittadini della Valle vogliono chiedergli, ossia la «sospensione dei lavori al cantiere della Maddalena», come ha detto Sandro Plano, presidente della comunità montana Val di Susa e Val Sangone.

Perché i lavori vanno avanti. Ieri è stata completata la recinzione del cantiere della Maddalena, che è passato da cinque ettari a sette. L'impressione è che il presidio sull'autostrada verrà rimosso nuovamente dalle forze dell'ordine, entro poco tempo ed in modo definitivo. Quale sarà la risposta dei No Tav? ❖

Tutta la Torino-Lione ridotta a una sola galleria

Dopo anni di compromessi il progetto è stato diviso in «fasi». Completato il tunnel si dovranno verificare i flussi di persone e merci. Che sono in calo

Il dossier

ROBERTO ROSSI

ROMA
rrossi@unita.it

Fu in un freddo dicembre di sette anni fa che tutto cambiò. Accadde a Venaus, un comune di mille abitanti nella Val di Susa, in provincia di Torino. Nella notte tra il 5 ed il 6 dicembre le for-

ze dell'ordine fecero irruzione nel presidio messo in atto dai valligiani per porre fine all'occupazione dei terreni su cui sarebbe stato costituito il futuro cantiere. Tre giorni dopo 30mila persone affluirono nella valle per una marcia fino ad allora mai vista. E da quel momento niente fu come prima. La ferrovia ad Alta velocità Torino-Lione da questione locale diventò un caso nazionale, la magistratura mise sotto sequestro i cantieri, cominciò anche a saldarsi l'alleanza tra valligiani e movimento

antagonista, il governo istituì un tavolo di confronto, tecnico e politico, con i sindaci dei comuni coinvolti ed esperti (l'Osservatorio tecnico), ma soprattutto il progetto cambiò.

Il compromesso al quale si giunse a fatica nel giugno del 2010, dopo anni di discussioni e battaglie, si basava su un nuovo tracciato che prevedeva un «tunnel di base» lungo 57 chilometri da realizzare fra le cittadine di Bussoleno e Saint Jean de Maurienne ad una quota di circa 600 metri più bassa rispetto all'esi-

Il tracciato



stente tunnel ferroviario del Frejus. Un tunnel a doppia canna con un binario in ciascuna canna, con quat-

#ItaliaSemplice ItaliaDigitale

Abbiamo detto «prima di tutto l'Italia» perché vogliamo che l'Italia torni a crescere.

Risani i conti pubblici e contemporaneamente ritrovi un passo deciso e determinato per produrre sviluppo, lavoro, occupazione, impresa, competitività, giustizia sociale, servizi. Si avverte il clima di una benvenuta azione di sistema, un'occasione da non perdere per andare verso la forte innovazione delle politiche pubbliche per i cittadini e per le imprese. Finalmente si passa dagli slogan tanto perentori quanto infruttuosi ad una serie di proposte mirate, puntuali, immediatamente operative. In parlamento e nel paese, nelle istituzioni locali e nei luoghi della ricerca e dello studio i democratici sono fortemente impegnati a sostenere ed arricchire questo sforzo perché il nostro obiettivo di riforma è prima di tutto l'Italia bene comune.

Ne parliamo con:
PIER LUIGI BERSANI
Segretario Partito Democratico

Filippo Patroni Griffi
Ministro per la Pubblica Amministrazione
e semplificazione

Francesco Profumo
Ministro Istruzione Università e ricerca

Claudio De Vincenti
Sottosegretario allo Sviluppo economico

Graziano Delrio
Presidente Anci

Marco Filippeschi
Presidente Legautonomie

Marco Meloni
Resp. Pd riforma dello Stato, PA,
Università e ricerca

ORIANO GIOVANELLI
Presidente Forum Pa e innovazione Pd

ROMA, GIOVEDÌ 1 MARZO 2012, ORE 16 - SALA LOYOLA, PIAZZA DELLA PILOTTA 4

Segui la diretta #Italiasemplicetaliadigitale su twitter con @Democraticapa





tro discenderie utili sia in fase di progetto, sia come uscite di sicurezza. 12,3 chilometri erano ad appannaggio degli italiani, gli altri 45 dei francesi.

E proprio dalla galleria, quel buco che i valligiani non vogliono, dovrebbero iniziare i lavori. E dove, con tutta probabilità, termineranno. Perché, nel frattempo, si è deciso di "fasizzare" il progetto. Termine brutto ma che il professore Marco Ponti del Politecnico di Milano, uno dei massimi esperti di trasporto in Italia spiega così: «Si è deciso di fare una Tav-low cost. All'inizio si costruirà solo la galleria di base. Il completamento della linea ferroviaria avverrà in funzione della reale crescita del traffico». Che stando ai flussi sarà improbabile. «Vede - spiega ancora Ponti - quel tratto era stato pensato per mettere su rotaia le merci che transitavano verso la Francia. L'attuale linea però basta e avanza. Ha una capacità di 20 milioni di tonnellate di merci l'anno, ma l'attuale traffico non supera i tre milioni di tonnellate».

Poche merci ma anche pochi passeggeri. In un recente studio del Politecnico di Milano («An Early Evaluation of Italian High Speed Projects») due giovani studiosi (Paolo Beria e Raffaele Grimaldi) hanno analizzato i saldi stimati tra costi e benefici dell'Alta Velocità in tutta Italia. La conclusione alla quale sono giunti i due autori è che «i risparmi di costo e i tempi di trasporto non giustificano l'investimento per nessuna delle tratte ad eccezione della Milano-Bologna e della Bologna Firenze».

Per le altre linee, e dunque anche la Torino-Lione, i progetti iniziali si

giustificano solo con pesanti incrementi della domanda «spesso pari al raddoppio del traffico passeggeri e il quadruplicamento del traffico merci. Presi nel loro complesso questi trend appaiono molto ottimistici e in contrasto con la stabilità degli andamenti pre-crisi». Il tratto Torino-Lione, inoltre, è quello per cui le previsioni sono più ottimistiche: «Difficile da giustificare, dato il calo continuo dei traffici negli ultimi 10 anni».

Dunque, senza merci e passeggeri, quella galleria, come ha anche ricordato il Sole 24 Ore giorni fa, rimarrà l'unica tratta della Torino-Lione che verrà completata. Sarà allacciata alla rete originale e lì, forse, rimarrà. Tutta l'opera, allora, si ridurrà a soli 13 chilometri di tunnel. Che, poi, a pensarci bene, equivalgono al raddoppio della galleria auto-

stradale del Frejus in costruzione proprio in questi mesi nel silenzio più completo.

Rispetto al progetto originale, poi, la Torino-Lione «low cost» costerà meno. Si è passati da una cifra vicina ai 25 miliardi agli attuali 8,5. Di questi l'Unione europea coprirà il 40 per cento. Il resto se lo divideranno Italia e Francia. L'Italia pagherà in definitiva 2,7 miliardi di euro in dieci anni. I costi dell'opera serviranno non solo a costruire il tunnel di base ma anche la galleria di servizio nei pressi di Chiomonte: 7,4 chilometri. Servirà da via di fuga in caso di necessità visto che la legge europea impone una via di fuga ogni 15 chilometri.

La divisione delle spese è ormai cosa certa visto che è già stata ratificata sia dal Parlamento italiano sia

da quello francese ed ha avuto anche l'approvazione di Bruxelles. Recentemente Monti, poi, ha firmato con il governo di Parigi un accordo che individua in modo netto e preciso i tempi di realizzazione e la distribuzione dei costi.

Il processo di realizzazione è dunque irreversibile. Tra l'altro i due comuni interessati alla galleria, Chiomonte e Susa, hanno già dato il loro via libera all'opera (chi si oppone, invece, sono i comuni di Giaglione, Venaus e Mompantero, che non sono direttamente coinvolti se non per il fatto che la galleria passerà sotto il loro territorio).

Dal 2005 ad oggi, quindi, il progetto è mutato e cambiato. Si è ridotto fino quasi a scomparire. Anche i timori per un possibile danno ambientale si sono ridimensionati. Sui due punti più delicati, la presenza di materiale pericoloso nel cuore della montagna e gli effetti ambientali dei cantieri, si è giunti a un compromesso accettato dalle amministrazioni locali. Il tracciato originale prevedeva il passaggio sulla valle dove era stata segnalata la presenza di venature di uranio e amianto. Oggi il nuovo tracciato si è spostato sul lato destro con il beneplacito delle amministrazioni locali abbattendo il rischio ambientale. Quanto al materiale che verrà tolto alla montagna la Francia ha già provveduto a trovare una sistemazione coinvolgendo gli enti locali. In Italia, invece, ancora nulla di questo è avvenuto.

Anche perché da quel freddo inverno nulla fu come prima. Né il progetto Tav, né la protesta del movimento. ♦

IL CASO

Bersani: «Confronto ma civile. Mozione Pd La Camera si pronunci»

«Si torna a un confronto civile perché si può essere contrari a un'opera ma non si può cedere in nessun modo ad atti o gesti che possono aprire la strada alla violenza». Così il segretario nazionale del Partito Democratico, Pier Luigi Bersani, che ieri ha incontrato l'onorevole Stefano Esposito (Pd). Il segretario Bersani ha espresso la solidarietà personale e del partito a Esposito per gli attacchi che ha subito per aver difeso il percorso democratico che ha portato alle decisioni relative al-

la Tav. Nel corso del colloquio, si legge in una nota del Pd, Bersani ed Esposito hanno condiviso l'opinione che sia urgente e necessario un pronunciamento del Parlamento. Il segretario del Pd ed Esposito hanno ricordato in proposito che il Pd ha presentato una mozione parlamentare per rendere immediatamente disponibili le risorse da destinare al piano di sviluppo della Val di Susa e che il gruppo parlamentare ha esplicitamente chiesto la calendarizzazione urgente per la discussione parlamentare su questo testo.

Bersani ha espresso il proprio apprezzamento per l'operato e per le posizioni espresse dal sindaco di Torino, Piero Fassino.

L'intervento

LUIGI MANCONI

FEDERICA RESTA

Il discorso sul garantismo ci pone di fronte a un paradosso. Per illustrarlo nella maniera più nitida, è opportuno partire da una dichiarazione d'intenti: indicare i criteri fondanti di una concezione garantista del sistema penale. Una sorta di "Bignami" o forse un «Manuale del perfetto garantista». Dunque: intendiamo per garantismo il rispetto - da parte del legislatore, della magistratura, dell'amministrazione - dei principi costituzionali fondativi del sistema penale. Ovvero quello del minimo sacrificio necessario della libertà personale, della presunzione di non colpevolezza, della offensività, materialità, tassatività delle fattispecie. E il diritto di difesa, la struttura accusatoria del processo, il fine risocializzante della pena. Ciò comporta, in sintesi, il rifiuto di ogni forma di diritto penale (sostanziale, processuale, penitenziario) che sia "speciale", derogatorio cioè dei principi generali e delle garanzie individuali, connotato da logiche di diritto d'autore o di colpa per la condotta di vita. In breve: il diritto penale deve essere la *Magna Charta* del reo.

Dov'è il paradosso cui accennavamo? Consiste nel fatto che tutti coloro che hanno come riferimento lo Stato di diritto dicono di riconoscersi pienamente nei principi garantisti appena elencati. Ma perché allora, nella pratica politica quotidiana, ci si discosta da essi con tanta frequenza e con altrettanta facilità o, addirittura *nonchalance*?

Le ragioni sono tante e qui le elenchiamo solo per titoli.

La persistenza della politica dell'emergenza, quale tratto distintivo dello stile nazionale di governo: da 40 anni il nostro Paese vive una sequenza incalzante e micidiale di stati di eccezione. Dal terrorismo nero a quello rosso, dal colera di Napoli all'Aids, dal terremoto in Irpinia a quello dell'Aquila, dal tifo organizzato agli sbarchi a Lampedusa. Ciascuna di queste emergenze, vissute come tali dalla gran parte della classe politica e del sistema mediatico, sembra pretendere normative speciali e quasi sempre le ottiene.

Un'altra ragione del profondo divario tra principi affermati e pratica politica è quella che possiamo definire dello pseudo-Machiavelli:



Un'aula di Tribunale con la frase che riassume il senso dell'Art. 3 della Costituzione: «La legge è uguale per tutti»

Più parole che fatti: così il garantismo si è indebolito a sinistra

Dagli immigrati al caso Del Turco all'emergenza carceri: troppo spesso negli ultimi anni i principi dello Stato di diritto sono stati ignorati proprio da chi sosteneva di volerli difendere. Una "distrazione" pericolosa

una lettura stracciona di quella concezione drammatica sottesa alla formula: il fine giustifica i mezzi. La sconfitta di Berlusconi, insomma, vale l'indifferenza verso alcune garanzie, anche se il rinunciarvi rischia di compromettere l'intero sistema; e anche se, soprattutto, in questo conflitto anomalo e diseguale è stata la destra a infliggere le lesioni più traumatiche all'ordinamento.

La terza ragione è quella discendente dal mito della pubblica opinione: l'ideologia securitaria risulta così dominante nel senso comune della classe politica da indurci a ritenere, se non doveroso, certamente inevitabile assecondarla. Fino a correre

il rischio di riconoscerci in essa. Le ansie collettive ci appaiono così connotate socialmente (riconducibili cioè agli strati più deboli), da indurre un partito che si vuole e deve essere popolare a subordinarsi a esse, rinunciando a razionalizzarle, mediarle, orientarle. Quelle stesse ansie, oltretutto, risultano così elettoralmente remunerative per i nostri avversari da spingerci a investire in esse per ricavarne una qualche quota parte sul piano dei consensi.

Tutto ciò ha un effetto profondo. In realtà, la nostra timidezza garantista non si deve, in primo luogo, a un calcolo o troppo meschino o troppo razionale, bensì a una crescente con-

vinzione. A tal punto, tutti noi - proprio tutti noi - avvertiamo il fascino insidioso del "governo della paura" da lasciarne conquistare, almeno in qualche misura. Ecco un esempio particolarmente preoccupante.

Se pensiamo che la politica migratoria debba essere prudente e timorosa fino all'avarizia e all'opportunismo conservatore, non è solo perché - e nemmeno principalmente perché - temiamo che altrimenti non venga capita, ma perché, piuttosto, siamo profondamente convinti che la politica migratoria debba essere proprio così: prudente e timorosa e, di conseguenza, restrittiva e selettiva. Un al-



Foto di Ciro Fusco/Ansa

oppure finiamo per restarne vittime. E in questa prospettiva, l'ipotesi dell'amnistia non appare affatto una scandalosa bizzarria, ma una serissima misura estrema, per una situazione altrettanto estrema.

Ora sembra manifestarsi, sia pure timidamente, quella che potrebbe risultare come una fase nuova. Ancora, in estrema sintesi, sono tre le ragioni per accreditarla. Prima ragione: un clima politico-istituzionale meno febricitante che consente di guardare al merito dei problemi, rinunciando una volta per tutte a quello che abbiamo chiamato lo "pseudo-Machia-

Cultura garantista La decarcerizzazione deve diventare una battaglia del Pd

velli".

Secondo: la cultura giuridica dell'attuale governo e, in particolare, del ministro della Giustizia.

Terzo: i provvedimenti approvati o che il governo si è impegnato ad approvare. In particolare, vi è la concreta possibilità di ottenere ciò che da tempo si propone ma che non si è mai riusciti ad approvare. Ci riferiamo, in primo luogo, a una politica che va nel senso della decarcerizzazione, ovvero all'estensione dell'ambito di applicazione delle misure alternative alla detenzione (e in particolare la detenzione domiciliare), delle misure cautelari non carcerarie e all'introduzione nel codice della "reclusione domiciliare", quale sanzione principale da irrogarsi, dunque, dallo stesso giudice di cognizione. Inoltre, vi è la concreta possibilità di andare verso quanto da vent'anni tutte le Commissioni ministeriali per la riforma del codice penale hanno proposto, ovvero la depenalizzazione dei reati minori.

È una grande occasione e una positiva opportunità per il Pd. Quelle politiche di decarcerizzazione e di depenalizzazione, possiamo subirle, possiamo accettarle con riluttanza per lealtà verso l'esecutivo oppure possiamo, finalmente, riconoscerle come proprie della nostra cultura di partito garantista, e farcene, di conseguenza, i più convinti sostenitori. Ne guadagnerebbe la nostra politica e la nostra stessa identità.

Il testo è tratto dall'intervento tenuto ieri durante il seminario «Sul garantismo» organizzato dal Forum Giustizia del Partito democratico

tro esempio: non abbiamo condotto una battaglia intransigente sulle condizioni delle carceri e degli Opg, gli ospedali psichiatrici giudiziari, non perché temevamo di perdere consensi moderati, bensì perché siamo profondamente convinti che i diritti dei detenuti e degli internati, come già quelli dei migranti, non siano prioritari. O peggio: siano secondari e politicamente e gerarchicamente subordinati a quelli dei cittadini italiani onesti.

Non stiamo dicendo che questa sia l'opinione condivisa. Ci limitiamo a segnalare che questa rischia di essere l'opinione condivisa. È esattamente questo il paradosso di cui dicevamo. Un omaggio ai principi che non si traduce in atti conseguenti e che ci porta non solo a gravi cedimenti politici ma anche a una certa fiacchezza morale.

È accaduto così che non siamo stati in grado di batterci come dovevamo contro la politica dei respingimenti, né di contrastare la tendenza verso uno Stato penale massimo e di denunciare la tragedia delle carceri, ma nemmeno siamo stati in grado - e non sembri estraneo a quanto finora detto - esigere il pieno rispetto delle garanzie processuali per Ottaviano Del Turco.

Alle cause prima dette ne va aggiunta una congiunturale che ha avuto probabilmente un peso preponderante nell'ultima fase: ovvero

la politica penale del governo Berlusconi. A proposito di quest'ultima, ci limitiamo a citare i titoli di alcune misure, soffermandoci su una sola. Ovvero l'estensione (operata dal decreto legge 11/09) della custodia cautelare obbligatoria a una categoria di reati estremamente ampia e comprensiva finanche di reati monosoggettivi.

Reati gravissimi, sia chiaro, ma certamente privi (almeno nella maggioranza dei casi) di quel collega-

Il paradosso I principi garantisti sono molto evocati ma poco applicati

La politica della paura Molti diritti sono stati "dimenticati" con la scusa dell'emergenza

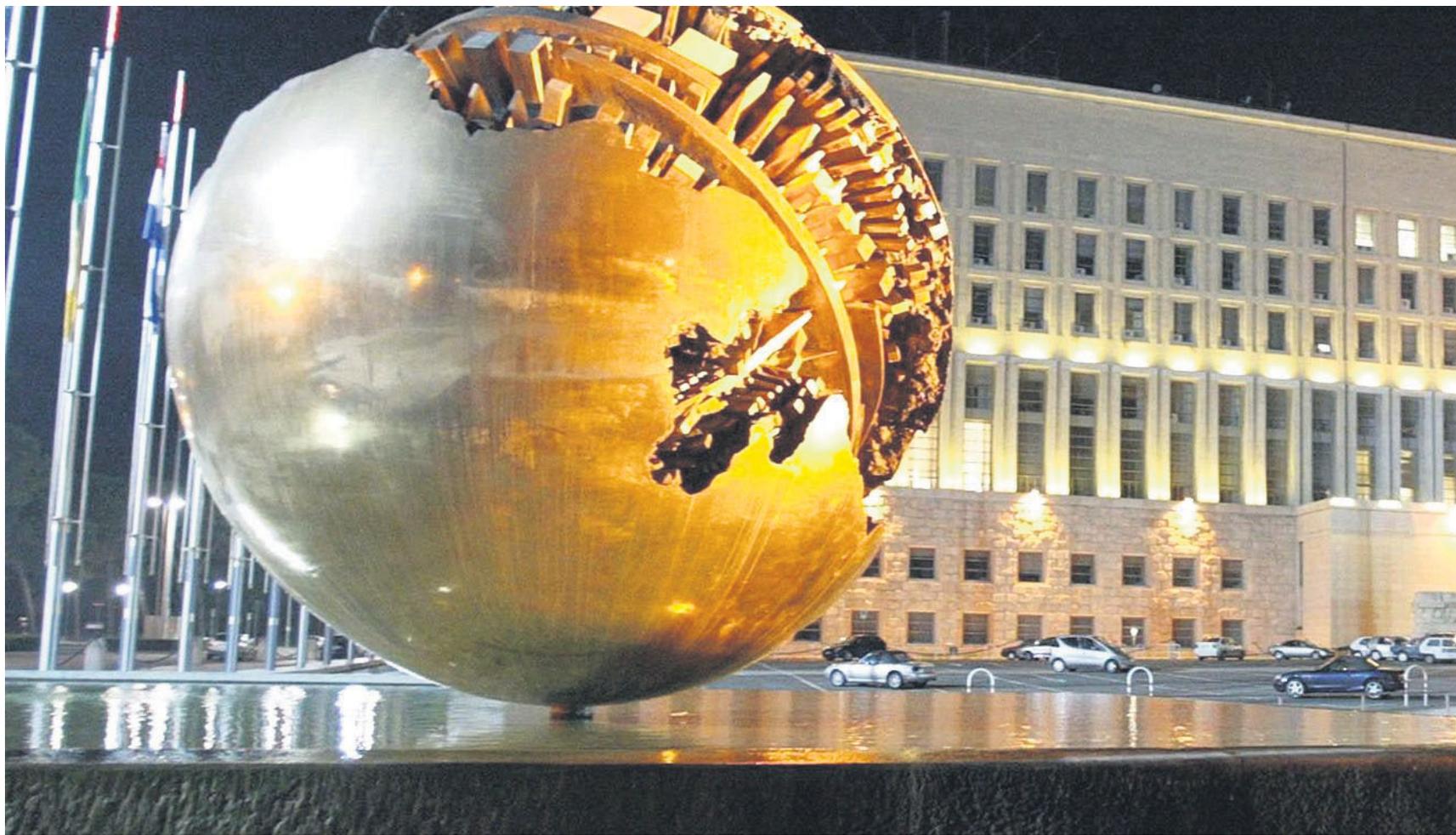
mento con un'organizzazione criminale e di quella forza di intimidazione derivante dal vincolo associativo, che è la prima e principale ragione dell'obbligatorietà della custodia cautelare e in base alla quale, soltanto, sia la Consulta che la Corte europea dei diritti umani (sentenza Pantano del 2003) hanno ammesso la legittimità di tale automatismo. E anche l'argomento a favore di quest'ultima previsione è discutibi-

le. Non è in gioco infatti il rigore nel contrasto al crimine organizzato, ma il diritto dell'imputato - come tale presunto innocente - non pericoloso, a non subire limitazioni della propria libertà non necessarie rispetto alle esigenze cautelari.

E ora, solo per titoli: la custodia cautelare "speciale" per i reati da stadio (decreto legge 178/2010); l'esclusione dal gratuito patrocinio per i condannati per reati associativi (decreto legge 92/08); aggravante e reato di clandestinità (decreto legge 92/08 e legge 94/09), 4 bis (decreto legge 11/09) e 41 bis (legge 94/09).

Molte di queste norme sono state peraltro dichiarate incostituzionali, a dimostrazione di come il garantismo sia, oltre che un valore fondante, un principio cui il legislatore deve necessariamente attenersi: un dovere cogente, insomma, prima ancora che una scelta da rivendicare.

Certo, oltre alle norme citate, fanno parte della politica penale del governo Berlusconi anche norme quali la legge ex-Cirielli, che ha reso possibile la prescrizione del reato di corruzione in atti giudiziari nel processo Mills. Ma la prescrizione per l'ex premier è solo una delle circa 500 che sono dichiarate ogni giorno. Quindi, o affrontiamo il problema di questa particolarissima "prescrizione silente" riconducendolo all'interno del tema della crisi della giustizia penale,



Una veduta della Farnesina a Roma, sede del Ministero degli Esteri

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«misteri» della Farnesina. Tra sprechi, privilegi e domande che attendono risposte convincenti. C'è una parola che abbiamo sentito ripetere più volte nel nostro «viaggio» in un mondo, quello diplomatico, in fermento. È la parola trasparenza, che manca, nella definizione delle regole che determinano le carriere. Trasparenza, che manca, nella gestione delle risorse (in decrescita) destinate al ministero degli Affari esteri (detto anche Mae, in sigla).

Come vengono articolate le spese del Mae per la Cooperazione allo sviluppo, le attività culturali, gli interventi nelle aree strategiche del mondo, i finanziamenti per attività nel settore informatico della Farnesina? Ed ancora: come vengono decise le politiche del personale, il pagamento degli assegni di sede al personale che lavora nelle ambasciate, nei consolati, negli istituti di cultura, nelle rappresentanze presso gli organismi internazionali? Domande che esigono ri-

Farnesina: sprechi, tagli e feluche spodestate da militari in giacca

Il ministero degli Esteri cambia ma non ha ancora un disegno organico
Con la crisi i risparmi penalizzano i giovani, la formazione interna, le sedi estere mentre proliferano le consulenze esterne, i budget ad personam e i privilegi

sposte.

Domande formulate da diplomatici di diverso orientamento politico, da feluche «di lungo corso» come da giovani che con entusiasmo hanno abbracciato la carriera diplomatica, un entusiasmo che rischia di sfiorire tra i «misteri» della Farnesina. Domande che attendono risposte. Tanto più urgenti dal momento che la Presidenza del Consiglio ha deciso di sottoporre a *Spending Review* (Controllo di spesa) i bilanci di tutti i ministeri. E dunque anche del ministero degli Esteri. Da una ricer-

ca avviata da *l'Unità*, anche attraverso la consulenza di fonti addentro al complesso universo diplomatico, emerge che le risorse finanziarie del Mae non sembrano venire utilizzate secondo una chiara logica di programmazione e sviluppo.

Nel settore della formazione del personale della Farnesina, ad esempio. Un settore di grande importanza, visto che il personale diplomatico deve costantemente affrontare nuove tematiche internazionali, nei campi economici, politici, culturali, dei flussi migratori. In questo conte-

sto c'è chi si chiede come venga utilizzato l'organismo di formazione interno della Farnesina (chiamasi Istituto diplomatico) per preparare tutti i quadri a un'attività sempre più complessa e a sfide sempre più impegnative. A quanto risulta a *l'Unità*, non esiste una conoscenza definita del grado di formazione professionale del personale del Mae a tutti i livelli. Non se ne sa quasi niente, solo notizie frammentarie, lacunose, nessun quadro d'insieme. «Una conoscenza di questo tipo dovrebbe incentivare le strutture del Mae a sot-



Foto Ansa

toporre tutti i quadri a corsi di formazione adeguati», dice a *l'Unità* un diplomatico di provata esperienza. Non si tratta di lamentele, le proposte ci sono, anche tenendo conto del momento di crisi che attraversa il Paese. Proposte che hanno come naturali interlocutori Governo e Parlamento.

Razionalizzazione e trasparenza. Negli ultimi mesi sono state riviste le quote di rappresentanza del personale dirigente delle sedi all'estero, tagliando pesantemente i fondi a disposizione *ad personam*. Perché invece di tagliare i fondi a disposizione dei singoli, come è stato deciso ultimamente, non viene costituito un fondo di rappresentanza di sede? Più che una domanda, è una proposta avanzata da diversi diplomatici ascoltati da *l'Unità*.

Sprechi e incongruenze: «L'Italia è costretta a disertare riunioni importanti a Bruxelles o a New York ma si sono spesi 6,5 milioni di euro per l'esposizione internazionale di Yeosu (Expo 2012 in Corea) o per la nostra partecipazione alla fiera orticola di Venlo, in Olanda», denuncia Enrico De Agostini, neo segretario del Sndmae, il sindacato che rappresenta 630 delle mille feluche italiane. «Mi chiedo il senso di quei sei milioni a fronte di appena un milio-

ne destinato alle missioni della diplomazia italiana, tenuto conto che l'80% lo utilizzano i vertici (ministro, sottosegretari) e solo 200mila euro i funzionari in trasferta. I quali oggi viaggiano anche *low cost* anticipando di tasca propria».

Manca chiarezza, poi, sulle spese per consulenze affidate ad associazioni esterne che vedono nei loro organismi dirigenti ex diplomatici in

Trasparenza mancante Il bilancio ministeriale e le regole per la carriera restano un enigma

pensione. Nel bilancio del Mae, pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* il 14-11-2011 al capitolo «Missioni-Programma», segnala uno stanziamento per l'anno in corso 1.683.971,168 milioni di euro. Una delle voci: «Promozione della pace e sicurezza internazionale», fondi: 474.890. 944. Il punto non è il titolo, è spiegare nei dettagli come verrà impiegata questa cifra. Chi la gestirà?».

Quale spesa per quale politica estera: è l'orizzonte dell'incontro di studio promosso per oggi alla Farnesina dalla Fp-Cgil Ministero degli Esteri. Un incontro che sarà conclu-

so dal Segretario generale del sindacato Susanna Camusso. «Essendo l'unico sindacato intercategoriale, abbiamo consolidato iniziative dedicate alla discussione di temi strategici, svolgendo una funzione esterna su cui la Farnesina è carente - dice a *l'Unità* Paola Ottaviani, coordinatrice Fp-Cgil Esteri -.

L'incontro - aggiunge - è anche un'occasione per ribadire il principio che il Mae è uno strumento fondamentale per sostenere e promuovere la politica estera dell'Italia». Un principio che cozza con alcuni dati di fatto. «Nell'incontro - spiega ancora Ottaviani - denunceremo il progressivo taglio di bilancio: lo "spread" tra la Farnesina e i ministeri degli Esteri degli altri Paesi europei tende ad aumentare, così come tende a scomparire il personale. Stiamo diventando una caserma, non solo perché abbiamo tanti finanzieri e carabinieri che lavorano alla Farnesina, ma perché abbiamo tanti "ufficiali" e poche "truppe": a fronte di mille dirigenti, abbiamo 3.500 impiegati pubblici, un terzo dei quali se ne andrà nei prossimi due anni».

«Se la dirigenza - conclude la coordinatrice - non darà battaglia su questo, il personale non potrà che essere sostituito da altre figure esterne, e ciò non potrà che creare seri problemi di sicurezza, dato il lavoro estremamente delicato che questo personale svolge soprattutto all'estero».

Altro fronte caldo: la lotta a sprechi e privilegi. «Il ministro degli Esteri, Giulio Terzi - rimarca Maurizio Polselli, coordinatore del Filp Farnesina - sa bene che somme consistenti possono essere risparmiate evitando sprechi e tagliando privilegi a chi ha di più. Auto blu, nomine *ad hoc*, posti riservati ai *clientes*, magari già pensionati, la pleora di esperti comandati e di consulenti, il personale "grigio" di altre amministrazioni in forza al Mae senza una logica chiara, il personale militare, tanto "grigio" che è perfino senza divisa, le indennità di prima sistemazione a chi usufruisce di alloggio demaniale, bonus e premi stratosferici per chi già gode di stipendi fissi che sono multipli di quelli di base, tutto ciò costituisce un peso insostenibile per gli equilibri economici e un affronto morale per chi non arriva a fine mese, come tutte le aree funzionali in sede a Roma e ancor più, se possibile, per le centinaia di giovani stagisti e tirocinanti che lavorano di fatto e non godono nemmeno di un rimborso-spese della mensa».

Sprechi, privilegi, tagli in settori nevragici (dalle missioni all'estero alla formazione): il «caso-Farnesina» è aperto. ♦

Parentopoli al Mae La «dinasty» Vattani oltre il caso del figlio «fascio-rock»

Uno «spettro» si aggira per la Farnesina: lo spettro di «una parentopoli» che investe il nostro mondo diplomatico. Una «parentopoli» che va ben oltre il caso del «console fascio-rock», al secolo Mario Vattani, figlio del potente Umberto Vattani (classe 1938), l'unico nella storia della Repubblica Italiana ad aver rivestito per due volte la carica di segretario generale del ministero degli Esteri.

«Il problema - dice a *l'Unità* un giovane diplomatico - è che la nostra diplomazia sono molteplici i casi di persone figli di, nipoti di, parenti di... Ci vorrebbe una legge che metta i paletti a queste carriere ereditarie». Una legge anti-parentopoli che impedisca imbarcate di parenti, ex coniugi, ad esempio negli Istituti italiani di cultura. Il problema, spiegano gli anti-parentopoli, non riguarda i concorsi di accesso alla carriera - durissimi ma trasparenti - quanto i percorsi di carriera, medio-alti, dove il rischio di «corsie parentali preferenziali» si fa molto più forte. E qui si pone di nuove il problema della trasparenza. Al Mae non esistono regole che impediscano assunzioni di personale degli stessi nuclei familiari. In questo senso il «caso Vattani» è esemplificativo, visto il lignaggio familiare che parte dal nonno-Vattani, ai «figli-Vattani» (in numero di 2) e ai «nipoti-Vattani» (altri 2).

Ricapitolando: nonno-Vattani, padre-Vattani, figli-Vattani, nipoti-Vattani, una vera *dinasty*. Un lignaggio lungo 80 anni. Che vede sempre in rima linea l'immarscescibile Umberto, che continua a fare incetta di consulenze, incarichi di prestigio all'interno dello stesso ministero nel ruolo di responsabile del Circolo del Mae.

Il tema è particolarmente sentito alla Farnesina. Non è questione di cattivo *gossip* o di invidie personali. È questione, dicono in molti a *l'Unità*, di criteri trasparenti ed efficienti, e non di tiplo familiare-clientelare, da perseguire: perché solo criteri fondati su trasparenza e efficienza possono garantire uno sviluppo professionale che sostenga un servizio diplomatico moderno e proiettato verso uno sviluppo di livello europeo.

CARLO
SINI

IDEE

I MILLE VOLTI
DELL'EUROPA

All'indomani della fine del secondo conflitto mondiale Erich Auerbach, il grande filologo romanista emigrato negli Stati Uniti, si chiedeva quale fosse l'identità europea. Essa, diceva, è iscritta in una "felix culpa": quella della molteplicità delle lingue e delle credenze, radicate però in una comune tradizione risalente al medio evo, all'Europa di Dante e di Carlo Magno e poi al sogno umanistico della classicità pagana. Unità e molteplicità straordinariamente ricche quanto fragili e in pericolo. Oggi ne riscopriamo il senso problematico (vedi *Filologia della letteratura mondiale*, Book Editore 2006 e, appena riedito presso Quodlibet, il vivace scritto del 1946 di Gianfranco Contini, *Dove va la cultura europea?*).

Chiedere quale sia l'identità europea significa riflettere sulla legittimità e sul fondamento della sua politica nel mondo attuale. Forse potremmo rispondere che la secolare vocazione, materiale e spirituale, dell'Europa si è espressa nel primato della universalità "pratica": quel privilegio del "fare" che ha alimentato l'"ora et labora" dei benedettini, l'elogio della "cura" o "sollecitudine attiva" di Giordano Bruno, il primato della prassi, compresa la pratica della teoria, vera specialità dell'Occidente, in Marx e in Gramsci, l'ottimismo della volontà di Croce e Dewey, per non dire d'altri anche nostri contemporanei. È il primato della prassi, con le sue luci e le sue ombre, con i suoi trionfi e con i suoi lutti, che ha spinto veneziani e genovesi verso le rotte e gli orizzonti del futuro, che ha guidato portoghesi e olandesi, spagnoli e inglesi nei grandi itinerari oceanici. Si disegnò al-

lora una prima globalizzazione economica e politica della vita sul pianeta: unità in perenne conflitto, ma anche in necessaria collaborazione, anzitutto commerciale, come mostravano attivamente le comunità ebraiche, espulse e perseguitate, impedito in ogni altra professione che non fosse relativa al mercato e alla finanza, finalità che esse perseguivano tenaci in ogni nuova sede che le sapesse accogliere.

Anche il conflitto toccava allora le radici, insanguinando tutta Europa con la contesa tra Riforma e Controriforma e con le guerre di religione, che nel contempo ispiravano però i grandi ideali di democrazia e di libertà a Spinoza e a Locke: ecco una nuova, possibile unità entro le divisioni; speranza di futuro dalla cui costola sono nati anche gli Stati Uniti nel nuovo mondo. Tutta la storia moderna dell'Europa, scrisse Husserl, riflettendo negli anni Trenta, col nazismo al potere, sulla crisi della ragione illuministica, è stata una guerra di filosofie: rivalità di teorie che ispiravano, con la loro pretesa universale, la vita pratica della società civile e degli

Stati. I due ultimi conflitti mondiali, nati in Europa e dall'Europa, sono stati l'estrema conseguenza di questa complessa, grandiosa, ma anche dolorosa vicenda, e noi ne viviamo ancora l'amaro ricordo insieme a una grande aspirazione alla pace, dei popoli e nei popoli.

Che tipo di pace? Su questo vide acutamente un altro grande filosofo del Novecento, l'inglese Alfred North Whitehead, che perse il figlio aviatore sulla Manica, nella battaglia d'Inghilterra contro Hitler. Pace, egli ha scritto in *Avventure di idee*, non significa anestesia, non è lo stare in pace a farsi i propri affari, dimentichi del prezzo che altri devono pagare per noi. Non è disimpegno politico e indifferenza etica. Non è neppure retorica delle buone intenzioni senza conseguenze. La vera pace si alimenta nell'avventura dell'eros e nella spinta vitale verso le realizzazioni pratiche possibili; perché la pace sorge «nel cuore della natura delle cose, dove al sogno della giovinezza si accompagna sempre il raccolto della tragedia». Questa consapevole bellezza tragica apre la via ai sofferenti, alla loro speranza in un'armonia delle armonie, in un'unità dei molteplici, dove il dolore non sia stato invano, ma apra alla redenzione dalla "felix culpa", come diceva Auerbach. Quale oggi l'identità europea? Nessuno ha il diritto esclusivo di stabilirlo, anche se a tutti è richiesto di collaborare ad attuarla. Ma la soluzione non potrà mancare della memoria tragica e grandiosa del passato e del coraggio di affidarne il futuro ai nostri giovani. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Imprevedibile e incomprensibile Gelmini

Non capiamo perché il Pdl, da chiunque sia diretto, mandi in tv la ex ministra Gelmini a rappresentarlo. Sicuramente non è per la sua simpatia, né per la capacità di fare politica a parole, dopo aver dimostrato di esserne incapace nei fatti. L'altra sera a *l'Infedele*, la signora ha veramente stupito, quando ha sostenuto che Monti sta finalmente realizzando il programma del Pdl. Ammettendo che la cosa fosse vera, è impossibile non domandarsi chi o che cosa abbia impedito a Berlusconi di attuare i suoi piani, avendo la maggioran-

za parlamentare più ampia della storia, un partito di sua proprietà e un alleato capace di votare perfino che Ruby era la nipote di Mubarak. Di sicuro l'onorevole Gelmini non voleva insinuare che sia stata la forza dell'opposizione a impedire all'ex maggioranza di attuare i suoi programmi. E tantomeno la forza di Fini, di cui ormai, nell'infuriare della crisi, i talk show sembrano essersi dimenticati. Resta la possibilità che Berlusconi si sia dovuto dimettere per potersi dedicare ai passatempi preferiti, o magari per liberarsi di Mariastella Gelmini. ♦

Duemiladodici

Francesca Fornario

La Tangentopoli di oggi? Bustarelle biodegradabili

Sono trascorsi venti anni da Tangentopoli. La situazione economica del Paese è cambiata (te ne accorgi perché se oggi tiri le monetine a un socialista quello si china a raccoglierte) ma la corruzione è rimasta la stessa. Sarà perché, dicono gli studiosi, in Italia la corruzione risale ai tempi di Giulio Cesare e Pompeo Magno (pare che, sebbene siano scomparsi da un pezzo, riscuotano ancora i rimborsi elettorali!); sarà perché da dieci anni il Parlamento inventa motivazioni pretestuose per rimandare la ratifica della Convenzione di Strasburgo contro la corruzione già adottata dagli altri Paesi europei (l'ultima è: «Ragazzi,

Strasburgo si scrive con o senza Erre?»). Fatto sta che la corruzione ci costa ogni anno sessanta miliardi di mancate entrate. Nella classifica dei paesi corrotti stilata da «Transparency International» l'Italia è 69ª sopra alla Somalia. E solo perché la Somalia non aveva i soldi per corrompere quelli di Transparency International. L'unico progresso apprezzabile dai tempi di Tangentopoli è che ora le bustarelle sono biodegradabili, ma ancora oggi l'89% degli Italiani ritiene che la corruzione sia endemica alla cultura economica del Paese. All'origine di questa affermazione non c'è solo vittimismo e disfattismo, ma anche la convinzione diffusa che la cosa pubbli-

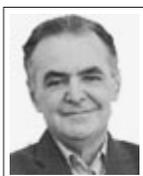
ca - merce di scambio della corruzione - non sia nostra, di ognuno di noi. Il discorso vale sia per gli appalti e gli incarichi pubblici ceduti per soldi o assegnati agli amici (a proposito: Alemanno si è scusato per aver assunto all'Acea il fratello del medico di Berlusconi. Ha dichiarato: «Ho sbagliato, lo avevo scambiato per mio cugino») sia per le carrozze del treno Milano-Torino vandalizzate da alcuni militanti dei centri sociali. Ora sono ridotte così male che Trenitalia le ha dirottate sulla ferrovia Ionica. ♦



DIFENDERE I CITTADINI DA LUDOPATIE COMPULSIVE

**GIOCO
D'AZZARDO**

**Luigi
Bobba**
DEPUTATO PD



È stata di circa 80 miliardi la spesa nel 2011 degli italiani per gioco d'azzardo. Era poco più di 14 miliardi nel 2000: un fatturato che si è più che quintuplicato. Sono 15 milioni le famiglie che giocano e mediamente ogni italiano spende più di 1300 euro all'anno per gioco d'azzardo. A giocare sono maggiormente le persone con redditi medio-bassi, in particolare disoccupati e indigenti. Il gioco diventa così in non pochi casi una patologia e attecchisce in particolare tra i giovani, ammalati da spot pubblicitari sempre più invasivi quanto accattivanti.

Perché questa crescita esponenziale? Il Governo, rispondendo ad un'interrogazione di 40 deputati del Partito democratico, prima firmataria l'on. Elisabetta Rampi, dice che l'offerta - sia nel numero di giochi che nei luoghi dove si può giocare - è stata ampliata per contrastare il gioco illegale, che vale oggi, secondo Libera, circa 10 miliardi. Ma è altresì vero che l'espandersi del mercato del gioco legale è frutto anche della messa a disposizione di giochi dove è più facile vincere, se è vero che gli incassi dello Stato sono rimasti sostanzialmente quasi invariati dal 2009 al 2011: circa nove miliardi. Perché allora lo Stato continua con una mano ad incoraggiare e ad espandere la possibilità di giocare e, con l'altra, si trova a dover fronteggiare il fenomeno delle ludopatie? Infatti nella legge di stabilità 2011, l'articolo 1 contiene un impegno del Governo a definire attraverso le necessarie intese tra Amministrazione dei Monopoli e Ministero della Salute, «le linee di azione per la prevenzione, il contrasto e il ricupero del fenomeno delle ludopatie conseguente al gioco compulsivo». E ancora perché lo Stato vieta la pubblicità per le sigarette e i prodotti da tabacco, e invece consente che giovani e famiglie siano sempre più esposti al dilagare di spot che incoraggiano il gioco d'azzardo e, nello specifico, propongono i cosiddetti «casinò virtuali», dove si alimenta l'illusione che con un «click» si possa cambiare la propria vita? Anche la stessa Corte Costituzionale (sentenza n.300 del

novembre 2011) ha chiarito che se le Regioni o Province Autonome dettano limiti all'esercizio dell'attività di gioco basati sulla distanza dai luoghi cosiddetti sensibili, al fine di tutelare soggetti maggiormente vulnerabili, è un'azione che rientra in un interesse pubblico primario di gestione anche locale. Nonostante questa sentenza della Corte, non pochi Comuni si sono visti bocciare dai Tar ordinanze volte a tenere lontane le sale giochi dai luoghi di aggregazione come scuole o oratori.

Serve dunque agire in tre direzioni: primo, il Governo dia rapida attuazione a quanto contenuto nella legge di stabilità del 2011: è passato più di un anno e le linee guida per contrastare le ludopatie non sono ancora venute alla luce. Secondo, sempre il Governo, mediante un decreto, regolamenti severamente la pubblicità dei giochi d'azzardo, analogamente a quanto è avvenuto per il tabacco. Infine il Presidente della Camera solleciti alla Commissione Attività Produttive, l'esame della proposta di legge depositata dal Consiglio Regionale del Piemonte, primo firmatario Roberto Placido, nella quale si prevede il divieto d'installazione di slot-machine nei locali pubblici e nei circoli associativi.

Non si può restare inerti di fronte ad un fenomeno che, in non pochi casi, getta nella rovina e nella disperazione tante persone e famiglie. Il Governo non può chiudere gli occhi, pensando solo agli incassi che ricava del gioco d'azzardo. Perché quelle risorse, prima o poi, le dovrà spendere per riparare ai danni delle patologie da gioco compulsivo. ❖

LA XENOFOBIA È FIGLIA DI PERCEZIONI SBAGLIATE

**IMMIGRATI
E RESIDENTI**

**Giuseppe A.
Veltri**
RICERCATORE



La società italiana deve ancora trovare un modo stabile per accettare il fenomeno dell'immigrazione che ha coinvolto il nostro paese su una scala in precedenza ignota. Esistono migliaia di comunità di nuovi italiani che vivono pacificamente e che hanno trovato un equilibrio con le comunità locali, ma tanto rimane da fare.

Una chiara informazione da parte di media e autorità politiche aiuterebbe tanto la situazione generale, come viene mostrato da uno studio di Zan Strabac recentemente pubblicato su «European Societies». In sintesi, lo studio paragona la grandezza percepita dai cittadini di vari paesi europei delle popolazioni di immigrati e la loro effettiva grandezza. In aggiunta, la ricerca si sofferma sull'impatto che ha questa differenza sulla formazione di atteggiamenti ostili e xenofobi verso gli immigrati.

In otto Paesi europei su diciassette, i cittadini ritengono la grandezza delle popolazioni di immigrati più di due volte maggiore della loro reale grandezza. I paesi in cui si registra la maggior discrepanza tra grandezza percepita e quella reale sono Italia, Portogallo e Spagna. In particolare, i cittadini italiani valutano la grandezza della popolazio-

ne di immigrati ben tre volte e mezzo di quella che sia realmente. Secondo i dati Ocse, la popolazione di cittadini nati non sul suolo italiano sono 3,93 milioni. Secondo i cittadini italiani, valutando la percentuale di immigrati che credono vivere nelle loro comunità si arriva all'incredibile numero di 17,65 milioni.

Secondo il curatore della ricerca, c'è del metodo nel modo in cui queste comunità sono sovrastimate numericamente, in modo piuttosto proporzionale rispetto alle popolazioni reali con dei paesi, però, in cui la percezione errata è particolarmente ampia. Tra questi, vi è l'Italia. Il dato è particolarmente preoccupante perché il medesimo studio indica come questa discrepanza tra la percezione e la realtà abbia un impatto sull'adozione di atteggiamenti di natura xenofoba.

Ci sono due considerazioni principali che si possono fare. La prima è che questo fenomeno riguarda tutti i cittadini europei e indica come il nostro senso comune cada facilmente in errore quando si tratta di valutare grandezze in popolazioni. La salienza quotidiana e mediatica di un evento o di una tipologia di persone può indurre a fare dei ragionamenti sbagliati sulla loro reale presenza.

In aggiunta, le forze politiche che alimentano questa manipolazione della realtà si assumono una grandissima responsabilità perché alimentano direttamente i fenomeni di intolleranza. ❖

Maramotti

MARCHIONNE:
RESTEREMO
IN ITALIA
SOLO A CERTE
CONDIZIONI

CHE IL VOSTRO
GIORNALE STIA
NELLA BACHECA
DI DETROIT!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



ASCANIO DE SANCTIS

L'immagine del cavaliere

Se Berlusconi avesse voluto essere assolto nel processo Mills avrebbe dovuto accelerarne l'iter processuale anziché ritardarlo con leggi ad personam e astuzie dei suoi avvocati. Le sue dichiarazioni di volere l'assoluzione in luogo della prescrizione dimostrano che egli è e sempre sarà un uomo del mondo pubblicitario e non un uomo di Stato.

RISPOSTA ■ Il titolo di *Liberò* era Berlusconi batte Pubblico Ministero 25 a 0. Due giorni dopo *Il Giornale* ha ritenuto di poter (o forse di "dover") dire che il cavaliere più prescritto d'Italia e forse del mondo può di nuovo pensare a prendere il posto di Napolitano. Al Quirinale. Dopo una consultazione con i suoi esperti, lui nel frattempo, ha scelto lo slogan della «mezza giustizia» che sarebbe stata fatta, intera sarebbe stata quella di una assoluzione «per non aver commesso il fatto»: quello che lui, secondo una sentenza già definitiva, ha invece commesso e che pesantemente avrebbe condizionato, se lui fosse stato condannato, la sua «carriera» politica. Quello che lui non farà mai (anche *Liberò* e *Il Giornale* lo sanno e non lo dicono) è di rinunciare a una prescrizione costruita fra tante difficoltà, in Parlamento e nei Tribunali della Repubblica perché questo è l'uomo, un politico abituato a mentire e a strizzare l'occhio ai media, vendendo la sua immagine come se vendesse un prodotto. Con la sicurezza di chi troverà sempre qualcuno disposto a dargli ragione e a difenderlo in pubblico. A pagamento, naturalmente.

MICHELE

La ristrutturazione di Alcatel Lucent

Ho 49 anni, lavoro in una azienda leader del settore delle telecomunicazioni, Alcatel-Lucent. Ho iniziato nell'84 in Telettra, un'impresa totalmente Italiana, fiore all'occhiello e orgoglio di un'Italia che faticosamente usciva dal dopo-guerra. La mancata realizzazione di un polo italiano delle telecomunicazioni (per problemi di natura politica), fa sì che Telettra venga venduta ad Alcatel nel '90, che infine si fonde nel 2006 con Lucent diventando una

multinazionale da 77000 dipendenti (dati del 2009) in sedi sparse in tutto il mondo. La sede di Vimercate, con i suoi laboratori di ricerca e sviluppo, lavora principalmente a sistemi di gestione, alla realizzazione di apparati per telecomunicazioni ottiche su fibra e di apparati di trasmissione radio a microonde, ospita circa 1250 persone. Nel 2011 ben 15 dei 34 brevetti depositati dalla divisione Optics di Alu sono stati ottenuti in Italia e a Vimercate. Dopo questa breve cronistoria, vengo dai fatti che hanno portato alla manifestazione sotto il palazzo della regione Lombardia, il 14 Febbraio, e dai successivi tre giorni di sciopero del 22, 23 e 24 Feb-

braio; Alcatel-Lucent, nei giorni precedenti ha presentato un pesante piano di ristrutturazione per il 2012, si tratta di 490 esuberanti, di cui ben 360 nel settore ricerca e sviluppo di Optics, questa attività è composta da 890 persone inclusi circa 100 contractors, si tratterebbe quindi di tagliare una persona su tre! Considerando anche altre sedi, il numero di lavoratori che l'azienda ritiene un esuberante, si attesta ad oltre 700 posti di lavoro. Purtroppo quello che ho raccontato finora, rispecchia molte situazioni in cui si trovano numerose realtà lavorative Italiane. Ora dovremo aspettare le conseguenze dell'incontro tra l'azienda e il Ministro dello Sviluppo Economico Corrado Passera. Mi chiedo: come mai nessuno in passato ha voluto dare un'impronta Italiana, a settori industriali che potevano far crescere il nostro Paese?

ROSARIO AMICO ROXAS

Voli di Stato

La Presidenza del Consiglio Monti, informa che in soli 100 giorni l'attuale Presidenza del Consiglio ha risparmiato ben 43 milioni di euro a fronte del medesimo periodo a carico del governo Berlusconi. Poi è arrivato il chiarimento secondo il quale 23 milioni risparmiati dei 43 in totale, erano dovuti a viaggi di Stato con aeromobili di lusso, tanto lusso da spendere qualcosa come 230.000 euro al giorno. Dovrebbe intervenire la Corte dei Conti? Lo stormo di Stato italiano è tra i più lussuosi d'Europa: dieci aerei, di cui otto modernissimi, inviati da tutte le cancellerie. L'Air Force One Airbus 319 CJ da 48-50 posti prediletto da Silvio Berlusconi: un panfilo dei cieli, con tutti i comfort, dal telefono alla sala meeting, dai lettini alla tv. Al posto degli steward,

marescialli in divisa di gala. Ci sono poi altri due Airbus più piccoli, con 36 magnifiche poltrone in pelle. Lussuoso anche l'allestimento dei 3 Piaggio 180 con interni in radica e 12 posti che si trasformano in letti (negli aerei voluti dal cavaliere i letti non mancano mai!) per i viaggi intercontinentali. Ma i dieci jet non bastano per soddisfare le richieste dei politici e quindi si ricorre anche ai bimotori Piaggio 180, le "Ferrari dei cieli" che dovrebbero servire solo per i collegamenti militari. A parte i costi rilevantissimi dei viaggi di Stato, nonché i passeggeri che ne hanno usufruito a spese dei contribuenti, è il caso di mantenere una simile flotta aerea in un periodo di crisi che sta cadendo solo sulle gracili spalle della piccola borghesia e delle fasce più deboli della popolazione italiana, che pure rappresenta la stragrande maggioranza degli elettori? La megalomania è una malefica distorsione mentale, ai limiti della patologia. Come ebbe a scrivere l'Espresso: «Con Papi si vola!»

GIOVAN SERGIO BENEDETTI

Vorrei essere anch'io sostituito d'imposta

Ogni mese leggiamo due cifre sulla busta paga: una più alta ed una più bassa, e naturalmente ci tocca la più bassa perché il nostro datore di lavoro è sostituito d'imposta. Anch'io voglio essere sostituito d'imposta quando il dentista mi dice 100, io gliene do, per esempio, 70 ed il resto lo verso allo Stato, a nome suo, naturalmente così gli do una mano a pagare le tasse, e lui non rischia neanche di sbagliarsi e così con tutti i professionisti che devo pagare. Buona idea, collaborare così, nevvvero professor Monti?



La satira de l'Unità

virus.unita.it



SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

Quando il divorzio è la terapia

«Nullità del matrimonio in via extragiudiziale», così si era espresso Joseph Ratzinger in un'intervista del '96. I tribunali ecclesiastici stranieri sono all'avanguardia, la Rota Romana è ferma da trent'anni

A un prete, due o tre anni di vita pastorale bastano per comprendere almeno una cosa: per alcuni matrimoni, la separazione è l'unico, vero, possibile atto terapeutico. In questo suo convincimento, egli viene confortato anche dal codice di diritto canonico vigente, canone 1153 § 1, che, papale papale, dice: «Se uno dei coniugi compromette gravemente il bene sia spirituale sia corporale dell'altro o della prole, oppure rende altrimenti troppo dura la vita in comune, dà all'altro una causa legittima per separarsi...».

Per dirla tutta poi, basta aprire un manuale di diritto canonico scritto in lingua diversa dall'italiano (inglese, francese, spagnolo, tedesco, portoghese...) per trovarvi annotati almeno due concetti relativi alle convivenze di fatto. Sono al canone 1071 § 1 n. 3, dove si proibisce la celebrazione del matrimonio per chi è vincolato da obblighi naturali con conviventi e figli da loro avuti, e il canone 1095 dove vita in comune e concubinato pubblico e notori tra due persone costituiscono impedimento per la celebrazione del matrimonio con una terza parte: per la Chiesa, i rapporti tra le persone, anche se non ritenuti cristianamente esemplari, fanno nascere diritti, e questi vanno sempre rispettati. Continuando a scorrere le norme dell'ordinamento giuridico canonico at-

tualmente vigente, il nostro prete trova conforto anche per altre idee, solo apparentemente ardite: divorziare non è peccato; essere omosessuali non significa essere necessariamente immorali; certe pantomime celebrate in chiesa, che passata la festa manifestano tutta la loro vacuità o, disgraziatamente, si trasformano in violenze, soprusi, incomunicabilità ed altro, possono essere riportate al mondo reale della pastorale senza danno per la fede di alcuno. Anzi, con benefici per chierici e laici. Almeno così diceva nel 1996, nella sua intervista a Peter Sewald, l'allora cardinale Joseph

La Chiesa vicina alla gente
Nelle 25mila parrocchie italiane non si ignorano le realtà delle coppie che si separano né di quelle di fatto

Ratzinger augurando che si giungesse «ad una constatazione extragiudiziale della nullità del primo matrimonio. Questa potrebbe forse essere constatata da chi ha la responsabilità pastorale sul luogo».

E nella sua ultima intervista a un quotidiano nazionale, il cardinale Mario Pompedda (uno dei tre-quattro ecclesiastici che nella Roma di Papa Wojtyła potesse vantare a giusto tito-

lo di essere maestro nel diritto canonico) così spiegava la teoria ratzingeriana: «in virtù delle innovazioni introdotte nel vigente codice, si potrebbe arrivare a dichiarare nullo un matrimonio senza che ci siano testimoni o altre prove, ma sulla base delle sole dichiarazioni delle sole parti».

Questa, per intenderci, è la strada che già seguono i tribunali ecclesiastici statunitensi e, in misura minore, quelli che fanno riferimento alla Rota di Madrid e a quella attiva presso l'arcivescovo primate d'Ungheria. Nella Rota Romana invece tutto si è bloccato negli anni 80, quando sulle rive dell'ex biondo Tevere e della luminosa curia d'antan (di quella di cui si diceva: «Roma locuta, causa finita»,) approda una *new wave* di improvvisati saccentoni che, oltre a mutare radicalmente la storia culturale dei palazzi di curia, ne ha snaturato anche stile e comportamenti. Eppure, appena fuori dal Vaticano, la Chiesa rimanda ancora un'immagine della natura dell'esperienza cristiana e cattolica del nostro Paese che era, e rimane, vicenda di popolo e di vita concreta. Perché nelle oltre 25mila parrocchie italiane, non si ignorano le realtà delle coppie che si separano né di quelle di fatto, anzi le si conosce più di quanto le conoscano esponenti di quel laicismo furiosamente interessato ad abolire l'originalità del cattolicesimo nella società italiana.

Dalle parrocchie infatti, giunge un enorme numero di dati sulle famiglie e sulle convivenze. E, proprio su questo motivato racconto sociale della realtà, un cattolico italiano non farebbe alcuna fatica ad accettare un doppio binario per l'attuale legge sul divorzio: uno breve, riservato alle coppie che si dividono con fattispecie che penolano verso il diritto penale, un altro più lungo dedicato a quelle per cui la mediazione verso il superamento della crisi matrimoniale, prevista dalla legge 898 del primo dicembre 1970, continua ad essere promessa a vuoto. Il problema, semmai, persisterebbe solo per quei laici che spesso fingono di dimenticare che non siamo ancora tutti americani e che in ambito anglosassone, il matrimonio ha un contenuto privatistico che il nostro ordinamento, Costituzione in testa, ripudia ferocemente. Se per inglesi e americani il divorzio è un affare tra privati, in Italia rimane un problema pubblico perché il matrimonio è costituzionalmente definita la cellula base della nostra struttura politica e sociale.

Che poi i laici non sentano l'obbligo di essere coerenti con la cultura giuridica e politica del proprio Paese, e i cattolici italiani, politici in testa, non siano capaci di ricordare a certi passatisti con la tonaca che esiste anche il diritto canonico, questo è un altro discorso... ❖

lotto

MARTEDÌ 28 FEBBRAIO

Nazionale	89	56	82	15	17
Bari	21	81	39	3	54
Cagliari	41	72	75	29	70
Firenze	28	64	77	75	46
Genova	9	37	22	36	39
Milano	73	22	3	41	64
Napoli	1	47	21	38	39
Palermo	87	4	64	31	3
Roma	11	84	88	73	81
Torino	74	58	48	56	37
Venezia	79	42	65	82	86

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar			
25	34	43	57	67	77	3	73			
Montepremi						2.490.249,30	5+ stella			
Nessun 6 - Jackpot						€ 67.499.222,18	4+ stella € 32.051,00			
Nessun 5+1						€ -	3+ stella € 1.860,00			
Vincono con punti 5						€ 26.681,25	2+ stella € 100,00			
Vincono con punti 4						€ 320,51	1+ stella € 10,00			
Vincono con punti 3						€ 18,60	0+ stella € 5,00			
10eLotto	1	4	9	11	21	22	28	37	41	42
	47	58	64	72	73	74	79	81	84	87

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:
Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare:

02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Siamo vicini a Ida Mario e figli per la mancanza della cara

LUCETTA

Gian, Mimma, Loris e Martina.

Milano, 29 febbraio 2012

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare: **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



Il sindaco Gianni Alemanno consegna "simbolicamente" le pistole ai vigili urbani della Capitale

→ **Cinque gli indagati** Una spy story di mazzette, sponsorizzazioni e licenze facili nella Capitale

→ **Trema il capo Giuliani** sarà sentito dai pubblici ministeri. Oggi in procura il primo cittadino

Ancora uno scandalo nella Roma di Alemanno Vigili urbani nella bufera

Mazzette da 30mila euro. Tutto è partito dalla denuncia di un commerciante. Al setaccio i soldi versati per sponsorizzare il circolo sportivo dei vigili presieduto dallo stesso Giuliani.

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

«Dimissioni? E perché? Non sono mica Schettino», scuote le spalle dentro

la divisa da vigile Angelo Giuliani che, nella bufera, prova ad allontanare da sé l'onta di un naufragio colossale. A rischiare l'onore con lui, che ne è il comandante, l'intero corpo della polizia municipale di Roma, che infatti protesta e si ribella ai «processi sommari». Solo che stavolta è davvero una brutta storia, fatta di mazzette ed estorsioni, quella che vede protagonisti i «pizzardoni» romani.

Tutto parte dalla denuncia di un

commerciantе assai noto, il titolare dell'enoteca Bernabei, con sede storica nel quartiere Trastevere, più svariate succursali. Nel 2009 Bernabei decide di trasformare un vecchio magazzino in via della Luce. Bernabei è uno degli sponsor del circolo sportivo dei vigili urbani. E a loro si rivolge: gli consiglia anche un geometra «esperto» che lo possa seguire nelle pratiche. E che scandisce il conto: 8mila euro per lui, 30mila per gli «amici». Il commer-

ciante paga. E un anno dopo, due vigili si fanno vivi a raddoppiare la posta. Gli dicono che è stato denunciato per un abuso. Non è vero nulla. Mangiata la foglia, l'imprenditore scrive al sindaco e al capo della polizia Giuliani, che per altro è il presidente del circolo sportivo di cui sopra. Sul registro degli indagati, per ora, sono finiti 5 vigili urbani del primo gruppo. Quello che controlla la parte più «sensibile» della città, il centro storico, dove, attorno alle attività commerciali, girano soldi e affari che fanno gola persino gli interessi della criminalità organizzata.

Le solite «mele marce», chiosa Giuliani. E però è lui stesso, in fondo, a fornire l'indizio che dietro ci sia una vicenda molto più grande. E intricata. Qualcuno, infatti, si è introdotto nella sede del circolo sportivo dei vigili urbani e ha preso l'hard disk, con dentro i conti dei versamenti fatti da Bernabei e dagli altri amici-sponsor. È lo stesso Giuliani stavolta a denunciare l'episodio. Una trama nella trama che si colora di giallo. E non solo. Complotti, lotte di potere per far fuori Giuliani e succedergli. C'è di tutto in questa storia di



vigili urbani. Difficile capire quale sia il ruolo giocato da ciascuno dei protagonisti. Alemanno compreso. È stato lui a fare della polizia municipale il suo braccio armato. La battaglia politica per dotare i vigili di pistole, le ordinanze anti-prostituzione e anti-accattonaggio affidate nelle loro mani. Eppure ora qualcuno accusa il sindaco di Roma di voler approfittare della vicenda per sostituire Giuliani. Tutti e due saranno sentiti dalla Procura. Alemanno oggi stesso.

LA DENUNCIA

Certo, l'inchiesta, appena avviata, sembra destinata ad allargarsi. Ieri, con una lettera alla Procura, lo stesso presidente del I municipio, Orlando Corsetti, del Pd, ha chiesto di essere ascoltato dai magistrati (Antonio Calaresu e Laura Condemi) che già indagano sull'episodio denunciato da Bernabei. Dietro alla sua vicenda si legge la trama di un «modus operandi». Su cui Corsetti potrebbe fare luce. Lui stesso infatti - spiega all'Unità - qualche tempo fa aveva raccolto la denuncia di alcuni commercianti ed imprenditori. Tra loro, il titolare di un locale nella centralissima via della Torretta, a due passi dal Parlamento. «Vennero da me

**Primo municipio
Il presidente Corsetti:
«Segnalazioni su altre
pratiche sospette»**

e mi raccontarono le difficoltà incontrate per ottenere notizie certe su come ottenere la licenza di somministrazione piuttosto che il via libera all'occupazione di suolo pubblico», ricorda Corsetti. A proporre la soluzione, però, ci pensavano i «professionisti delle licenze». Personaggi che con i commercianti si vantavano di «poter ottenere tutto». Dietro pagamento, ovviamente: 20mila euro in assegno, il resto al nero. «Dai racconti di questi imprenditori emergeva un mercato sotterraneo delle licenze di somministrazione, vendute anche a 150mila euro, da versare quasi tutti al nero», spiega Corsetti. «Il mio sospetto fu che quei professionisti per muoversi così agevolmente dovevano avere delle entrate anche negli uffici del mio municipio, per questo un mese fa la denuncia alla stampa». Come questa ulteriore vicenda si ricollegli alla storia di mazzette denunciata da Bernabei è da vedere. «Io non lo so», spiega Corsetti, che più volte in questi anni si è trovato a sostenere un braccio di ferro con l'amministrazione Alemanno ma anche con la polizia municipale sui controlli in centro storico. Intanto trenta vigili del primo gruppo sono stati spostati ad altro incarico. Ed anche questo dimostra che la vicenda non finisce qui. ♦

Il viziuetto del sindaco Agli amici i fondi per la lotta alla droga

Smantellato il vecchio sistema assistenziale, tutto è in mano al Modavi, che ha fra i soci fondatori proprio Alemanno e che distribuisce i fondi agli operatori "graditi" al comando

Il dossier

MA. GE.

mgerina@unita.it

Non è mai leggera, è droga», recitava la campagna di Alleanza nazionale, ai tempi della «legge Fini» e delle crociate aennine contro le politiche di «riduzione del danno» e chi le praticava. A dare concretezza a quel no, storico cavallo di battaglia della destra, nel tempo sono nate associazioni, onlus, imprese no profit. Che, con Alemanno in Campidoglio (ma non solo) hanno raccolto i loro frutti. Una, in particolare, il Modavi, Movimento della Associazioni di volontariato italiano, che guarda caso ha tra i suoi soci fondatori l'attuale primo cittadino della capitale.

Uno dei primi atti, da sindaco, è stato consegnare le politiche capitoline contro la Droga, fondi inclusi, nelle mani di un uomo targato Modavi, Massimo Canu. Ex presidente ed attuale direttore della Agenzia capitolina per le tossicodipendenze, è stato lui, da quando Alemanno è sindaco, a decidere le sorti di cooperative e onlus che da anni combattevano in prima linea la lotta alla tossicodipendenza. Ormai, dopo tre anni, il «repulisti» è quasi ultimato. Manca solo un ultimo bando da assegnare. E poi addio agli operatori «sgraditi». Cinque centri diurni stanno per chiudere i battenti. E stessa fine faranno altrettanti centri notturni. A gestirli l'associazione La Tenda, la cooperativa Magliana 80, Parsec. Tutte aderenti al Cnca, il Coordinamento nazionale delle Comunità d'Accoglienza, uno dei sostenitori storici della lotta alle tossicodipendenze e delle politiche di «riduzione del danno». Che in questi anni non è mai stato tenero con il sindaco di Roma e con le sue politiche anti-droga.

Il servizio ora è stato diviso in due lotti. Il secondo è ancora da assegnare, il primo - 240mila euro per la gestione di un centro diurno da 30 po-

sti, e 345mila euro per un centro notturno da 15 posti - se l'è aggiudicato la fondazione Villa Maraini, che appena sei mesi fa era salita sulle barricate per il mancato trasferimento di fondi da parte dell'amministrazione capitolina. Al suo fianco, allora si era schierato lo stesso Ferdinando Aiuti, presidente della Commissione per le Politiche sanitarie di Roma capitale.

Villa Maraini è uno dei luoghi storici per la lotta alla droga nella capitale. E per altro gestiva già uno dei sei centri attivi nella capitale. Ma ora, vinta la sua battaglia, rischia di restare sola nella lotta alla droga. Visto che gli altri piccoli centri (capaci di accogliere al massimo 10 persone per volta) sparsi in tutta la città, senza più fondi comunali, saranno costretti a chiudere i battenti. «A rischio, 50 posti di lavoro e una competenza accumulata in anni di servizio», denuncia il presidente del Cnca don Armando Zappolini, che punta il dito contro l'amministrazione capitolina. «Viene il forte sospetto - scandisce infatti il sacerdote - che l'Agenzia capitolina per le Tossicodipendenze abbia voluto punire tutte quelle organizzazioni del terzo settore che hanno contrastato in questi anni, del tutto legittimamente, i suoi indirizzi: nessuna di essere, seppure protagoniste a Roma da qualche decennio degli interventi in materia di tossicodipendenza, ha ottenuto in affidamento i servizi».

E l'azione punitiva rivolta contro le cooperative affiliate al Cnca non si è fermata ai confini di Roma. Anche la cooperativa sociale Il Cammino, dopo aver gestito per venticinque anni a città della Pieve l'omonima Comunità di riabilitazione che sorge su un terreno di proprietà del Comune di Roma è stata messa alla porta. Nuovo bando, nuovo assegnatario: il Centro Italiano di Solidarietà (Ceis) Don Mario Picchi, a cui la Comunità è affidata per i prossimi nove anni e a cui da qui al 2020 Roma capitale trasferirà circa 6,5milioni di euro. Il Ceis, presso cui lo stesso Cesare Previti trascorse il suo affida-

mento ai servizi sociali, con i fondi erogati dall'Agenzia, gestisce anche la comunità d'accoglienza in via Castel di Leva e quella per madri con bambini piccoli.

Eppure, in materia di lotta alla droga a Roma ci sarebbe da fare per tutti. L'ultimo «censimento» conta almeno trentamila tossicodipendenti e oltre 2mila persone che si rivolgono ogni anno ai servizi forniti dall'Agenzia capitolina. I fondi stanziati però se ne sono andati via con una certa facilità. La gestione Canu ha puntato tutto su interventi decisamente meno specialistici. Campagne di prevenzione e propaganda anti-droga sono diventati il «core business» dell'Agenzia, che ha promosso persino un progetto per la «Prevenzione in età pre-scolare». Una azione «mirata» (si fa per dire) contro le tossicodipenze rivolta ai bambini degli asili nido e delle scuole dell'infanzia. Costo: 100mila euro.

Altri 700mila euro sono stati destinati ai progetti di PreveniAmo Giovani. Mentre 143mila euro sono stati spesi per la «Prevenzione in rete», affidata alla cooperativa

**Il censimento
Nella capitale 30mila
tossicodipendenti, il 10%
si rivolge alle strutture**

**La denuncia del Cnca
«Messi da parte perché
critici: così 50 operatori
rischiano il posto»**

Eureka. Che si aggiunge alle tre linee di Aiuto telefonico attivate dalla stessa Agenzia. «Certo non siamo contrari ad incrementare gli interventi in termini di prevenzione, ma in regime di riduzione delle risorse forse bisognava prima consolidare i servizi assistenziali», osserva Carlo de Angelis, responsabile romano del Cnca. Tagliare le gambe ai centri per i tossicodipendenti per concentrarsi sulla prevenzione negli asili nido non è forse la strategia più convincente.

Tra le new entries volute da Canu anche una Comunità giovanile affidata a una delle associazioni «amiche» dell'amministrazione capitolina, l'Asiciao, già finita nella bufera per altri appalti. Mentre ad aprile una nuova comunità di prima accoglienza sorgerà grazie al bando, che per mettere a disposizione della città dieci posti per i prossimi 21 mesi a partire da aprile incasserà 353mila euro. Indovinate chi l'ha vinto? Il Modavi. ♦

→ **Dopo l'incendio** in sala macchine un peschereccio francese ha rimorchiato la nave verso Mahé
→ **Torçe, cibo e un generatore** portati a bordo per i passeggeri. Sulle fiamme indaga la procura

La Allegra trainata domani sarà in porto Schettino: «Capita...»

La nave della Costa è trainata verso la capitale delle Seychelles da dove i passeggeri saranno rimpatriati. Oltre al peschereccio francese a "scortare" la Allegra anche altre navi e elicotteri di soccorso.

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

La Costa Allegra ha ripreso la sua navigazione nell'oceano indiano. La nave da crociera, dopo l'incen-

dio in sala macchine che ne ha messo fuori uso i motori e causato un totale black out a tutti i sistemi, è stata raggiunta nella notte fra lunedì e martedì dal peschereccio francese Trevignon che la sta trascinando lentamente verso Mahé, la capitale delle Seychelles destinazione originaria della crociera, dove arriverà soltanto giovedì. La compagnia, che ha inviato sul posto la propria unità di crisi (di cui fanno parte anche Roberto Ferrarini, Manfred Ursprunger e Paolo Parodi, dirigenti indagati per

la sciagura della Concordia all'isola del Giglio), ha infatti scartato l'opzione di sbarcare le circa mille persone fra passeggeri e equipaggio sull'isola di Desroches. Una decisione, ha spiegato Costa, presa «a fronte delle approfondite e accurate verifiche effettuate con il supporto di esperti marittimi locali, per garantire la massima sicurezza degli ospiti a bordo». Dopo lo sbarco, ha poi spiegato Costa, i passeggeri saranno ospitati in alcune strutture alberghiere e successivamente rimpatria-

ti. Oggi, poi, i membri del care team della compagnia saliranno a bordo per iniziare ad organizzare le operazioni di accoglienza dei passeggeri a terra e di rimpatrio. Il direttore generale dell'Autorità seychellese per il Turismo, Alain St. Ange, ha spiegato comunque che l'intenzione del governo locale è quella di rimpatriare tutti i passeggeri il prima possibile. Il problema principale, ha spiegato l'alto funzionario, è che i pur numerosi hotel di Mahé non dispongono di un numero di letti sufficienti per sistemare tutti, e nemmeno vi sono abbastanza posti a bordo degli aerei in partenza dall'isola.

Nel frattempo la Allegra naviga ad una velocità fra i due e i quattro nodi verso la capitale, un gigante del mare addormentato e senza vita con luci, aria condizionata, motori e tutto il resto degli apparati di bordo fuori uso. Per questo anche ieri i passeggeri hanno trascorso gran parte della giornata sui ponti all'aperto per sfuggire alla caldo torrido che ha invaso i saloni e le cabine. Una nave militare che ha avvicinato la Allegra è riuscita a trasbordare sulla motonave un piccolo generatore di



La Costa Allegra alla deriva prima dell'intervento del peschereccio francese Trevignon. Sul ponte moltissimi i passeggeri

Foto Ansa Epa



corrente con cui, ha spiegato la Costa, «si sta cercando di ripristinare, seppur a intermittenza, qualche minima funzionalità a bordo». Da un elicottero, invece, sono state calate circa 400 torce, cibo e generi di conforto visto che, in assenza di energia elettrica, le cucine di bordo non possono funzionare.

INDAGA LA PROCURA DI GENOVA

Ieri intanto, dopo la segnalazione giunta da parte delle Capitanerie di Porto, la procura di Genova ha aperto un'inchiesta sull'incendio che si è sviluppato a bordo della Allegra. Si tratta, ha spiegato il procuratore capo Michele Di Lecce, di un fascicolo aperto «per atti non costituenti reato». «Non partiamo con ipotesi preconcepite - ha spiegato Di Lecce - Dalle informative che abbiamo al momento è emerso solo un incendio. Bisogna accertare se sia stato casuale oppure di origine dolosa. Ed è anche da valutare se vi sia stato pericolo per le persone». Sull'origine delle fiamme esplose nella stanza dei generatori in sala macchine, invece, non sembra aver dubbi Francesco Schettino, il comandante della Costa Concordia agli arresti nella sua casa di Meta di Sorrento perché accusato di omicidio colposo plurimo, naufragio, abbandono di passeggeri e nave e mancata comunicazione di incidente per la tragedia dell'Isola del Giglio. «Sono incidenti che succedono», è stato infatti il commento del comandante secondo

L'inchiesta a Genova

«Per ora non sono ipotizzati reati, vedremo l'origine delle fiamme»

quanto riferito dal suo avvocato Bruno Loporatti.

Dal canto suo il Codacons ha comunicato ieri di aver già avviato le pratiche per una nuova azione di risarcimento nei confronti di Carnival e Costa Crociere dopo quello relativo alla tragedia della Concordia. Secondo l'associazione per la tutela dei consumatori, infatti, i passeggeri della Allegra avrebbero subito ingenti danni: sia di tipo materiale (vacanza rovinata, servizi pagati e non usufruiti) che di tipo morale (paura e stress per l'incendio scoppiato a bordo). «Tali danni - ha spiegato il presidente Carlo Rienzi - dovranno essere adeguatamente risarciti, e se Costa Crociere si limiterà ad un indennizzo da elemosina come nel caso della Concordia, per i passeggeri si aprirebbe addirittura la possibilità di inserirsi nell'azione di gruppo avviata negli Usa a seguito del naufragio del Giglio». ❖

→ **Il ministro Passera** valuta l'ipotesi avanzata da una raccolta di firme

→ **Scetticismo** per l'«ergastolo della patente». Anche Renzi tra i sostenitori

Un reato di «omicidio stradale» per chi guida ubriaco o drogato

Una proposta di legge che farà discutere: il governo valuta l'idea di inserire nel codice penale il reato di omicidio per chi guida in stato di ebbrezza o sotto l'effetto di droghe. Il ministro Passera: una legge delega.

PINO STOPPON

ROMA

Morire sulla strada è diventata una delle tante emergenze di questo paese. Anche per questo, per creare nel codice penale l'ipotesi di «omicidio penale», sono state raccolte 57mila firme raccolte, una proposta di iniziativa popolare che ha chiamato in causa direttamente il governo. Tanto è vero che il ministro della Infrastrutture e Trasporti, Corrado Passera, per il quale una legge delega potrebbe essere pronta entro l'estate, e che ieri davanti alla commissione Trasporti della Camera, ha detto che non è più attuale «la sostanziale impunità» per chi uccide mettendosi alla guida ubriaco o drogato. Il ministro si è detto convinto inoltre che gli oltre 70 interventi in 20 anni sul Codice della strada, molti dei quali fatti per rispondere a «emergenze sociali», rendono necessario un intervento complessivo.

Parole che non possono che far piacere a Stefano Guarnieri, presidente dell'Associazione dedicata al figlio Lorenzo, morto a 17 anni nella notte tra il 1 e il 2 giugno 2010,

dopo essersi scontrato, in sella al suo scooter a Firenze, con una Vespa condotta da un 45enne risultato poi ubriaco e positivo alla cannabis. Guarnieri fu il primo a lanciare l'idea dell'omicidio stradale e dell'«ergastolo» della patente. «Il segnale di attenzione» venuto dal ministro è importante dice, perché «occorre affrontare una delle piaghe della nostra società». E anche il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, primo firmatario della proposta di legge popolare appoggiata dall'Asaps, l'Associazione dei sostenitori Polstrada, dall'«Associazione Gabriele Borgogni» e da Palazzo Vecchio, giudica positivo «il fatto che il Governo voglia stringere i tempi». L'iniziativa del governo è stata apprezzata anche da «BastaUnAttimo» campagna nazionale sulla sicurezza stradale e contro le stragi del sabato sera.

Proprio l'introduzione del reato di omicidio stradale, e l'ergastolo della patente, sono le novità che il governo sta approfondendo, in particolare dopo la presentazione della proposta di legge delega avanzata dal presidente della commissione Trasporti Mario Valducci nonostante che, spiega Passera restino «alcune perplessità sulla modalità e la creazione del reato». Da 8 a 18 anni la pena che potrebbe essere proposta, fino all'arresto in flagranza. Ancor meno del reato, sul quale vengono valutati i codici degli altri Paesi

europei, Passera sembra convinto dell'«ergastolo» della patente, «una proposta che appare unica nel suo genere in tutto il territorio Ue e che potrebbe risolversi in pregiudizio della libertà di circolazione» ha aggiunto.

Che ci possano essere delle perplessità non si meraviglia neppure Renzi, che dice di non essere attaccato per forza al testo sul quale sono state raccolte 57mila firme:

Magistrato pioniere
Il Giovannini chiese l'omicidio volontario nel 2007 a Bologna

«L'importante è che il governo ne discuta e il Parlamento approvi la legge entro questa legislatura». Un obiettivo che spera venga raggiunto anche il procuratore aggiunto di Bologna Valter Giovannini, un pioniere in questo campo: nel 2007 contestò l'omicidio volontario (con dolo eventuale) a un uomo, nel cui sangue c'era un tasso alcolemico 5 volte superiore al limite oltre a tracce di cannabis e oppio, che in un frontale uccise un altro automobilista. E se l'Asaps è soddisfatta della novità, Guarnieri spera che si arrivi a una soluzione «in modo da dare giustizia alle vittime, spesso giovani, e alle famiglie». ❖

Sbranato da nove cani mentre lavora al rimorchio

■ Vittima di un branco di cani randagi, che lo hanno sbranato: secondo una prima ricostruzione fornita dai carabinieri, Vito Guastella, 50 anni, siciliano, ieri mattina, è stato accerchiato ed aggredito, mentre stava lavorando al rimorchio del proprio camion, nel piazzale della ditta dove lavorava, a Biscottino, in

provincia di Livorno, in quei pochi chilometri che dividono la città di mare da Pisa. Lo ha trovato la donna di pulizie della ditta.

Le tracce di sangue e i brandelli di vestiti formano un percorso lineare, elemento che lascia pensare ad una disperata fuga. Si escluderebbe quindi l'altra ipotesi, e cioè che gli

animali avessero già trovato l'uomo morto, ad esempio per un malore. Gli animali lo avrebbero invece morso subito, alle gambe, lui avrebbe tentato la fuga, ma dopo nemmeno trenta metri ha avuto la peggio. Cani che, secondo varie testimonianze, si aggiravano tranquillamente da tempo nella zona, «controllati» a vista dal servizio canile della Asl, e rifocillati quotidianamente da una signora, che è stata ascoltata dai carabinieri. Il branco è stato portato via dall'Asl, con difficoltà. I cani, uno per volta, sono stati presi e fatti salire su un furgone. ❖



Il ministro degli Esteri Giulio Terzi accompagnato da diplomatici durante la sua visita di ieri a Kochi (India)

→ **Irrisolta** la controversia sulla giurisdizione competente, rinviata a domani l'udienza sul ricorso

→ **Il ministro indiano** «Faremo chiarezza». Ma si parla anche di affari e investimenti

Missione di Terzi in India: sui marò restano le distanze

Il ministro degli Esteri Terzi in India, per cercare di dirimere la vicenda dei marò fermati per l'omicidio di due pescatori. Clima cordiale, business, ma la distanza rimane sulla questione della giurisdizione competente.

VIRGINIA LORI

«Una differenza d'opinioni che non è stata risolta». Da New Delhi il ministro degli esteri Giulio Terzi sintetizza così lo stato dell'arte sulla vicenda di Massimiliano Latorre e Salvatore Gironi, i due marò di scorta all'Enrica Lexie accusati della morte di due pescatori indiani.

Al termine dei colloqui con il suo omologo indiano Mallaiah Krishna, rimane la distanza tra India e Italia sulla giurisdizione competente a decidere dell'incidente. La visita di Terzi però è anche l'occasione per ribadire le buone relazioni tra i due Paesi. Davanti alla stampa, il ministro Krishna tocca quasi di sfuggita il caso dei due fucilieri sotto accusa e tiene a sottolineare che l'incontro con il titolare della Farnesina ha consentito «una fruttuosa discussione su un ampio raggio di argomenti su temi globali e di mutuo interesse, in un ambiente cordiale». Krishna ricorda anche che l'Italia è il quinto partner europeo dell'India, con un

interscambio di 7,2 miliardi di dollari nel 2010. Buoni amici, con buoni rapporti economici: al seguito di Terzi c'è anche una folta delegazione di imprenditori italiani e l'agenda prevede per il ministro colloqui con i titolari indiani dell'Industria e del Commercio. Ma non basta ancora a dipanare la matassa in cui sono finiti i marò. «Seguono questo caso le nostre due opinioni pubbliche che vogliono sapere la verità - ha detto il ministro degli esteri indiano -. E noi abbiamo convenuto che si deve fare chiarezza per farla emergere e facilitare così il rafforzamento delle relazioni bilaterali».

Per Terzi non ci sono dubbi che la

giurisdizione sull'incidente spetti all'Italia perché «il fatto è avvenuto in acque internazionali», circostanza inizialmente negata dalle autorità indiane e successivamente ammessa. Il ministro italiano ha spiegato il punto di vista del nostro Paese dalle colonne del quotidiano *The Hindu*. I militari a bordo del mercantile Enrica Lexie, ha sostenuto, sono stati «assegnati» ai loro compiti di contrasto alla pirateria «nell'ambito delle norme previste dalle Nazioni Unite e dalla legge internazionale».

NEMICO COMUNE

Terzi ha anche ricordato l'impegno italiano nella soluzione del sequestro della nave Savina Caylyn, il cui equipaggio era formato da marinai italiani e indiani: una vicenda lunga e penosa, rievocata ieri anche da un ufficiale indiano, ex ostaggio, in un messaggio in cui ricorda «l'immenso sostegno ricevuto dalla Marina italiana quando siamo stati liberati». «Per impedire che si ripeta questa sofferenza, i militari italiani sono stati assegnati alla Enrica Lexie», ha affermato Terzi su *The Hindu*, sottolineando come a bordo del mercantile italiano ci siano anche 19 marinai indiani. Come dire, siamo dalla stessa parte, «vittime dello stesso nemico: la pirateria».



Clima cordiale, dunque, ma per i marò la soluzione ancora non si profila. L'Alta Corte del Kerala ha disposto il rinvio a domani dell'udienza sul ricorso presentato dai legali italiani, riguardo alla giurisdizione. Rinvio richiesto dal giudice, per poter ricevere gli atti della Procura di Roma sull'inchiesta per omicidio a carico dei due marò italiani, in stato di fermo a Kochi. Il magistrato, nell'occasione, ha liquidato con una battuta le rimostranze dell'avvocato di una delle vittime, che contestavano il «trattamento di favore» riservato ai militari italiani, trattenuti in un alloggio della polizia «con aria condizionata». «Anche noi siamo in un'aula con l'aria condizionata - ha replicato il giudice -. Se esistono queste comodità perché mai non possiamo concederle?».

Nella foresteria della polizia di Kochi, i due marò hanno ricevuto ieri una breve visita di Terzi. Dieci mi-

Napolitano

**Un saluto ai militari:
«Pieno sostegno, auspicio
una rapida soluzione»**

nuti appena, giusto il tempo dei saluti, per riferire il «cordialissimo saluto, appoggio e sostegno del presidente della Repubblica» Giorgio Napolitano e l'auspicio «di una rapida e adeguata soluzione», poi il ministro è ripartito. Da Terzi una valutazione positiva dell'incontro con il ministro per l'Industria indiano Anand Sharma, allargato poi agli imprenditori italiani. «I numeri e le opportunità d'investimento che ci sono stati illustrati - ha detto Terzi - confermano la necessità di proseguire lungo l'approccio integrato pubblico-privato che ispira questa missione in Asia». L'India conta di potenziare nei prossimi cinque anni il suo settore manifatturiero, le infrastrutture, la ricerca avanzata e l'agro-industria. ♦

→ **L'Eliseo** annuncia e poi corregge: «La situazione è confusa»

→ **Il fotografo** inglese Paul Conroy ferito riesce a raggiungere Beirut

Siria, gaffe di Sarkò: Edith libera Ma la giornalista è ancora a Homs

È al sicuro in Libano. No, è ancora «prigioniera» nell'inferno di Homs. È giallo sulla sorte della reporter francese Edith Bouvier, rimasta ferita nei bombardamenti del 22 febbraio. L'altalena di annunci, la retromarcia dell'Eliseo.

U.D.G.

Siria, il «giallo dell'evacuazione». L'invitata del quotidiano francese *Le Figaro*, Edith Bouvier, 31 anni, rimasta ferita nei bombardamenti del 22 febbraio e bloccata da allora nella città siriana di Homs, «è sempre in Siria». Lo afferma la direzione del giornale transalpino. È la doccia fredda al termine di una giornata segnata da un continuo alternarsi di speranza e pessimismo.

La speranza si era materializzata nel primo pomeriggio quando il presidente francese, Nicolas Sarkozy, aveva annunciato che la giornalista era stata evacuata dalla città sotto asedio ed era in salvo in Libano. Purtroppo non è così.

«È falso dire che Edith sia sana e salva in Libano», è la smentita che arriva poco dopo dalla direzione de *Le Figaro*. «Purtroppo - aggiunge - Edith è ancora in Siria». Poco dopo, arriva anche l'imbarazzata correzione dell'Eliseo.

Diversa sorte è toccata a Paul Conroy, fotografo britannico, 47, padre di tre figli, arrivato a Beirut dopo che forze dell'opposizione lo hanno fatto passare illegalmente in Libano. E che aveva fatto sperare in una sorte

analogha per la collega.

Per il momento «non è confermato che Edith sia in un luogo sicuro in Libano. Le comunicazioni sono molto difficili con Homs», dichiara Sarkozy. «Non voglio dire cose inesatte. Stiamo lavorando per portare via Edith Bouvier da Homs. Ma per il momento le notizie sono imprecise», ha proseguito il capo dello Stato francese. «Non posso dirvi niente, mi scuso, la situazione è complessa».

Edith è ancora in Siria, confermano in serata le tv satellitari arabe *Al*

Il bilancio

**L'Onu: i morti dall'inizio
della repressione
sono più di 7.500**

Jazira e Al Arabiya.

ESCALATION DI SANGUE

Cronaca di guerra. Secondo gli attivisti anti-Assad, i Comitati di coordinamento locale, sono almeno 92 i civili uccisi ieri, di cui 50 proprio a Homs, la città più colpita dalle forze di sicurezza del regime dove hanno trovato la morte i reporter Marie Colvin e Remi Ochlik. Ad Hama ci sono state 27 vittime, ad Aleppo (nel nord) sei, a Idlib (nord-ovest) cinque. Tre i morti infine a Deir Ezzor (est) e uno a Daraa, nel sud. Il numero delle vittime in Siria provocate dalla repressione del regime «ha ampiamente superato i 7.500 morti» e ogni giorno muoiono in media oltre 100 civili: lo

ha detto il sottosegretario per gli Affari politici dell'Onu, Lynn Pascoe, aggiungendo che le mancate decisioni del Consiglio di sicurezza per «fermare la carneficina» hanno incoraggiato il governo siriano a ritenere di poter agire «impunemente». Secondo Pascoe, sono circa 25mila i rifugiati che sono scappati nei paesi limitrofi e fra i 100mila e i 200mila coloro che hanno dovuto lasciare le loro abitazioni pur rimanendo in Siria. «Mi ha impressionato vedere i bambini vittime di questo conflitto.

L'Unicef parla ormai di 500 bambini morti. Qualche giorno fa leggevo una notizia di un bebè, di solo 10 mesi, che era stato anche lui preso con tutta la sua famiglia, se non erro di 17 persone, in una città vicino a Homs: tutta la famiglia è stata messa al muro e mitragliata, compreso questo bebè di 10 mesi. Qualche giorno prima avevo letto un'altra storia, ancora molto triste: una bambina che partecipava al funerale di un'altra bambina falciata da colpi di arma da fuoco. Quante di queste tristi circostanze si vengono a conoscere e si vedono le immagini». È la denuncia di monsignor Mario Zenari, Nunzio apostolico a Damasco. «La cosa più urgente sarebbe di riuscire ad arrivare ad una cessazione del conflitto in alcune zone - come ad esempio ad Homs - per poter concedere e permettere alle istituzioni umanitarie di portare soccorso», afferma il prelado ai microfoni di *Radio vaticana*. ♦

La Turchia esulta: legge sul genocidio armeno bocciata dalla Corte costituzionale francese

■ La Turchia ha espresso soddisfazione per la decisione della Corte suprema francese, che ha dichiarato incostituzionale la legge che punisce il negazionismo del genocidio armeno. Istanbul spera che ora possano migliorare le relazioni diplomatiche tra i due Paesi, messa a dura prova dall'approvazione della legge da par-

te del Senato. Questo sviluppo «alimenta speranze sul futuro delle nostre relazioni», è stato il primo commento, riferito da un portavoce dell'ambasciata turca a Parigi. Successivamente il vicepremier turco Bulent Arinc ha affermato che la decisione «allontana una crisi grave nei rapporti» tra Istanbul e Parigi. E in un

comunicato, il ministero degli Esteri ha affermato che valuterà il ripristino dei legami economici, politici e militari con la Francia.

La Corte costituzionale di Parigi ha sancito che il Parlamento ha commesso un «incostituzionale attacco alla libertà di espressione». A presentare il ricorso contro il testo approva-

to dal Parlamento a gennaio era stato un gruppo di deputati. L'iniziativa, nata su impulso di alcuni senatori della *gauche* e sostenuta da 76 colleghi era stata accolta con favore dal premier turco Erdogan, che aveva annunciato sanzioni contro Parigi dopo il via libera al testo, definito «razzista e discriminatorio». Il testo bocciato prevedeva multe e carcere fino ad un anno per chiunque neghi il massacro di 1,5 milioni di armeni compiuto dai Giovani Turchi tra il 1915 e il 1917: tragedia che Ankara si è sempre rifiutata di riconoscere nei numeri e nel suo carattere di genocidio. ♦

→ **La proposta** riguarda i redditi annui sopra il miliardo di euro: tra 7mila e 30mila cittadini

→ **Una risposta** alla campagna elettorale populista che aveva fatto recuperare consensi all'Ump

Francia, Hollande lancia una super tassa al 75% sui grandi patrimoni

Il candidato socialista Hollande lancia la proposta di tassare i grandi patrimoni fino a un picco del 75 per cento. Un sasso nello stagno che fa urlare alla «confisca» i vertici dell'Ump e cadere la maschera a Sarkozy.

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

Tassare i ricchissimi al 75 per cento? Perché no. La proposta uscita dal cappello di François Hollande ha avuto l'effetto di una bomba sul dibattito politico francese a soli 54 giorni dal primo turno delle elezioni presidenziali.

In pochi minuti, con l'annuncio a sorpresa della sua intenzione di introdurre un'ulteriore tranche d'imposta sui redditi che superano il milione di

euro annui, il candidato socialista ha infatti piazzato il suo programma fiscale e il suo profilo *à gauche* al centro del campo, costringendo il suo rivale Nicolas Sarkozy a gettare la maschera del supposto *candidat du peuple*.

La proposta, che Hollande ha definito «patriottica», va letta nel contesto di una campagna che nelle ultime due settimane ha visto una flessione

della dinamica favorevole al candidato socialista. Da quando, alla metà del mese, Sarkozy è ufficialmente sceso in campo, ha allineato una sequenza che gli ha permesso di occupare interamente lo spazio mediatico. Prima l'intervista fiume a *Le Figaro*, poi quella in tivvù, poi ancora il comizio a Margherita e a seguire un'uscita al giorno.

SARKO E L'ÉLITE

In ogni occasione il presidente uscente ha cercato di fare diversione sul proprio bilancio puntando su una campagna stile 2007, tutta volta a rivalutare il lavoro contro l'assistenzialismo, addirittura il popolo contro le élite, la *France d'en bas* contro il piccolo *milieu* parigino. In questo senso vanno lette le proposte referendarie di Sarkozy, demagogiche e populiste, e la medaglia che si è messo sulla giacchetta di «candidato del popolo».

La popolarità del presidente, al culmine dopo l'elezione, era caduta a pic-

METÀ PREZZO



ADESSO PUOI ACQUISTARE
ANCHE ONLINE!
poltroneseofa.com

FATTO
A MANO
IN ITALIA

GARANZIA
15
ANNI

FINANZIAMENTO
IN 36 MESI
SENZA
ANTICIPO

IN 208 TESSUTI
ALLO STESSO PREZZO

RUELLIA sofà 3 posti in tessuto, L232 P100 H89 cm, completamente sfoderabile e lavabile.

TERMINA L'11 MARZO

METÀ PREZZO 799€
LISTINO 1598€
24,50 al mese

Le espressioni della qualità poltroneseofà:

- Sofà e divani fatti a mano in Italia, su misura per te, da esperti artigiani
- Se in tessuto, completamente sfoderabili e lavabili
- 15 anni di garanzia gratuita
- Oltre 15 anni di esperienza nel progettare e realizzare sofà per ogni casa
- 208 tessuti allo stesso prezzo
- 12 colori di pelle allo stesso prezzo
- Finanziamento in 36 mesi con piccole rate
- 114 negozi in Italia, aperti anche la domenica, uno sempre vicino a te

poltroneseofà



co quando Sarkozy aveva ostentato la frequentazione di ristoranti mondani in compagnia dei rampolli dei grandi patrimoni francesi, e dopo l'approvazione dello scudo fiscale che metteva nelle tasche dei ceti abbienti poste consistenti del bilancio gonfiando il deficit.

Da allora è passata l'etichetta del «presidente dei ricchi» che ora Sarkozy cerca di levarsi di dosso. Lunedì rispondendo alla radio ha addirittura accusato Hollande di essere il rappresentante delle élite, denunciando la sua amicizia col miliardario Pierre Berger e il banchiere Mathieu Pigasse, entrambe proprietari di *Le Monde*. O accusando la compagna del candidato socialista, Velérie Trierweiler, di lavorare per un canale televisivo di proprietà del miliardario Vincent Bollore. Nonostante quest'ultimo sia in effetti un personale amico di Sarkozy (tanto che dopo la vittoria alle presidenziali gli mise a disposizione il suo yacht nel Mediterraneo), il martellamento mediatico sembra aver funzionato, almeno nell'immediato. I sondaggi lo danno infatti in recupero rispetto ad un Hollande in leggero calo. L'ultimo sondaggio Ifop di ieri dava il presidente al 28% (+2) delle intenzioni di voto contro il 30,5 (-0,5) del favorito socialista (Hollande vincerebbe comunque il ballottaggio col 58% dei voti).

TASSE PROGRESSIVE

Ecco allora che la proposta di tassare al 75% i redditi superiori al miliardo annuo, è un mezzo per Hollande di riprendere in mano l'agenda e costringere la destra a difendere le élite. All'unisono i colonnelli dell'Ump sono partiti alla carica contro una misura «confiscatoria», di «spoliazione», mentre Sarkozy è venuto allo scoperto denunciandola come «una proposta amatoriale».

In realtà la misura di Hollande non ha niente di rivoluzionario. Nonostante le paure che l'Ump vuole evocare e strumentalizzare, tassare al 75% i più ricchi non vuol dire sottrarre loro 3/4 del reddito. In Francia la tassazione è progressiva e quel 75 è un tasso marginale, applicato cioè alla parte di reddito che eccede il miliardo. Negli anni Venti e nel dopoguerra in Francia si è già applicato un tasso marginale del 90%, rimasto oltre il 60 fino agli anni '80. Alla fine, con il nuovo tasso d'imposizione del 45% oltre i 150mila euro già proposto da Hollande, e quello avanzato lunedì del 75, la tassazione media di un reddito eccedente il miliardo si piazzerebbe intorno al 48%. Si tratta di una tassazione che colpirebbe meno dell'1% dei francesi, tra i 7mila e le 30mila persone. Una riforma simbolica, che ha però il pregio di svelare chi sia veramente «il presidente dei ricchi». ♦

Obama parla a Detroit «Ho salvato le aziende» E sfida i repubblicani sul voto degli operai



foto TM News - Infophoto

Il candidato alla nomination repubblicana Mitt Romney durante un comizio in Arizona

Il voto degli operai sarà determinante alle presidenziali. Lo rincorrono i candidati repubblicani in lizza nel Michigan e tra breve in Ohio, ma anche Obama che a Detroit attacca Romney: «C'era chi voleva la bancarotta qui».

MARTINO MAZZONIS

NEW YORK

Non sono molte le tute blu d'America, non quante ce n'erano un tempo. Eppure, siccome le fabbriche erano o sono in Stati come il Michigan, dove si è votato stanotte per le primarie repubblicane, l'Ohio, dove si vota il prossimo 6 marzo, e il Wisconsin, il loro voto pesa parecchio.

Chiunque voglia diventare presidente deve riuscire a portare a casa buona parte di quella che un tempo era la cintura industriale d'America e che oggi si chiama *Rust Belt*, cintura della ruggine. Fabbriche chiuse e lavoro perso che è stato sostituito dall'impiego nei supermercati o nei trasporti, tanto le merci, prodotte altrove, gli americani continuavano a consumarle. Poi è arrivata la crisi. Eppure, nono-

stante questo panorama desolante, «a partire dalle elezioni successive alla legge sui diritti civili, la maggioranza degli operai bianchi vota repubblicano. È prevalso il tratto conservatore. E anche per questo Santorum contrappone le sue origini umili e il suo conservatorismo al miliardario Romney». Ce lo spiega John Russo, condirettore del *Centre For Working Class Studies* alla Youngstown University, in Ohio, in piena Rust Belt.

La sintonia che il partito repubblicano riesce a trovare con i colletti blu di certi Stati è quella che descrive lo scomparso Joe Bageant nel suo «La Bibbia e il fucile» pubblicato l'anno scorso in Italia. In una società che cambia, diverse aree e gruppi sociali che erano la spina dorsale d'America riconoscono se stesse rifacendosi a tradizioni che non esistono più o trasformando abitudini in pseudo-tradizioni (la birra, le gare di tiro). E il partito repubblicano penetra grazie alla propria capacità di entrare in sintonia, parlare lo *slang* locale, scegliere il menù giusto alle iniziative elettorali. E prendendo le distanze dal presidente «chic». Joe Biden è vice presidente

proprio per la sua capacità di parlare ai lavoratori. Per i democratici è vitale riuscire a non perdere terreno tra gli operai. Serve almeno ripetere il risultato del 2008, seppure allora i lavoratori bianchi hanno votato soprattutto McCain.

WORKING CLASS

L'identità operaia americana è molteplice: la classe operaia afroamericana vota democratico in massa, da sempre. Le donne votano più democratico dei maschi. «Ma con una diversità che cresce nei posti di lavoro. Anche il conservatorismo dell'operaio bianco è in calo e nelle ultime due elezioni presidenziali si è visto nel voto», spiega ancora Russo. «Inoltre, in tempi di crisi l'approccio repubblicano all'economia è talmente liberista da non dare risposte a chi è in difficoltà». In alcuni Stati la coalizione contro le leggi anti-sindacali volute dai governatori di de-

Cintura della Ruggine Lo studioso John Russo: «Repubblicani oggi troppo liberisti»

stra è rimasta e si sta mobilitando in vista del prossimo novembre. «Ma Occupy Wall Street ha portato l'attenzione su povertà e disuguaglianze. Mentre l'anno scorso il problema erano le tasse e il deficit. Ora isoli di pubblici all'industria dell'auto saranno un tema elettorale in Michigan, Ohio e altrove – spiega ancora il professore - Senza, sarebbe stata una catastrofe. Ma i repubblicani contesteranno questa tesi e una parte degli operai, non toccata dall'aiuto, proverà risentimento, penserà che è uno spreco. Per questo i democratici dovranno essere abili a spiegare quanto le loro politiche abbiano evitato il peggio».

Anche per questo Obama ieri era proprio a Detroit, mentre i repubblicani sceglievano tra Romney e Santorum. Parlando agli operai della Uaw, il sindacato dell'auto, ha detto: «Potevamo non fare nulla e consentire alle aziende di fare bancarotta. Alcuni politici dicevano che era questo avremmo dovuto fare: lasciamo che Detroit vada in bancarotta, dicevano». La frecciata a Romney era di dovere. E il presidente ha anche elogiato il sindacato per aver firmato dei contratti difficili: «Sono sindacati come voi che hanno combattuto per generazioni per il lavoro. Sono sindacati come voi che hanno aiutato a costruire la democrazia e sconfitto il fascismo. Avete aiutato a riscrivere la storia dell'America. E ora siete impegnati a scrivere un nuovo capitolo». ♦

IO STO CON L'Unità TUTTO L'ANNO

Digitale



Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1,00
risparmi il 17%

temporali

1 settimana € 5,00
risparmi il 40%

3 mesi € 40,00
risparmi il 63%

6 mesi € 75,00
risparmi il 65%

12 mesi € 140,00
risparmi il 68%

a consumo

30 copie € 21,00
risparmi il 42%

60 copie € 39,00
risparmi il 46%

90 copie € 55,00
risparmi il 49%

120 copie € 70,00
risparmi il 51%

Cartaceo

Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola;
- Leggere anche il quotidiano digitale, senza ulteriori spese con un abbonamento annuale



edicola/coupon

3 mesi € 90,00
risparmi il 17%

6 mesi € 170,00
risparmi il 21%

9 mesi € 250,00
risparmi il 23%

12 mesi € 325,00
risparmi il 25%

postali

6 mesi 5gg € 100,00 lun-ven
risparmi il 36%

6 mesi 7gg € 130,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 40%

12 mesi 5gg € 200,00 lun-ven
risparmi il 36%

12 mesi 7gg € 250,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 42%

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

www.unita.it

l'Unità

→ **Confindustria** I saggi chiudono le consultazioni a Milano il 6-7 marzo

→ **Da Eni ed Enel** nulla di ufficiale. Il leader di Mapei aumenta il vantaggio

Ferrovie e Abete stanno con Squinzi



I duellanti Giorgio Squinzi e Alberto Bombassei

I saggi sondano le imprese statali: per Squinzi Fs e Terna, anche Eni ed Enel si sarebbero pronunciate in suo favore. Abete, Bnl, disegna il profilo dell'ex presidente di Federchimica. Il 7 marzo si chiude ad Assolombarda.

LAURA MATTEUCCI

È stato tra i primi sostenitori di Squinzi contro Bombassei, il capo della Brembo ma anche tra i principali soci di Ntv, la società di Luca Cordero di Montezemolo che sarà diretta concorrente di Ferrovie dello Stato. Ed ora Mauro Moretti, l'ad del gruppo Fs, ribadisce le sue simpatie per il patron di Mapei Giorgio Squinzi ai tre saggi della commissione di designazione, che ieri hanno avuto una serie di incontri a Roma per sondare il terreno del dopo-Marcegaglia alla guida di Confindustria. «Io sono per una visione un po' più moderna, quella di Squinzi, pur avendo un'ottima opinione di Alberto Bombassei», dice Moretti. Guardando al futuro di Confindustria, auspica una spinta a politiche industriali e relazioni sindacali «più europee». Un'associazione «più

moderna, anche nell'applicazione del merito», organizzata con «forme più coerenti con le diverse realtà che rappresenta, aggregati grandi e piccoli», continua. Serve, dice, «una riforma organizzativa importante, dalla periferia al centro, per un'organizzazione più moderna». Secondo Moretti Confindustria deve puntare a «politiche industriali che devono recuperare uno spazio europeo» e anche a «politiche delle relazioni sindacali che devono avere una maggiore omogeneizzazione con ciò che avviene in Europa, sia dal punto di vista dei diritti che dei doveri».

L'IDENTIKIT DI BNL

«Pieno appoggio» per Squinzi anche da parte di Federturismo e di Federterme. Mentre, dopo la girandola di consultazioni delle grandi aziende statali, non si sbottonano gli amministratori delegati di Enel Fulvio Conti ed Eni, Paolo Scaroni, che da indiscrezioni si sarebbero pronunciati in favore di Squinzi (Scaroni aveva fatto un apprezzamento per Bombassei, quando però era ancora l'unico candidato). Non parla nemmeno l'ad di Terna Flavio Cattaneo, il cui orientamento però

è noto, in favore di Squinzi. Non si pronunciano ufficialmente neanche il presidente dei giovani imprenditori, Jacopo Morelli, e il numero uno di Bnl, Luigi Abete, che comunque si è già speso per la soluzione Squinzi, nonostante sia amico sia di Bombassei che di Montezemolo. E, infatti, sostiene Abete, Confindustria deve «mi-

Il numero uno di Bnl
«L'associazione deve essere dialogante nelle relazioni industriali»

gliorare ma assolutamente non deve essere rifondata», come invece vorrebbe Bombassei. Di più: «È importante che Confindustria continui sul dialogo e sulla concertazione nelle relazioni industriali - continua il presidente di Bnl - affinché vi sia una legittimazione reciproca tra il mondo delle imprese e il mondo del lavoro. Questo spirito dialogante è in linea con la stessa Confindustria e dovrà essere uno spirito sia praticato che percepito affinché vi sia una seria predisposizione nella ricerca degli accordi». Una filosofia che difficilmente si sposa con quella del falco Bombassei. L'identikit del prossimo presidente secondo Abete corrisponde decisamente a Squinzi.

Per il bergamasco numero uno della Brembo, insomma, un'altra pessima giornata. Anche Adriano Luci, presidente di Confindustria Udine, si sarebbe smarcato dalle parole di Michelangelo Agrusti, presidente dell'Unione industriali di Pordenone, che l'ha dato bombasseiano, e avrebbe dichiarato di doversi ancora pronunciare. I tre saggi concluderanno le consultazioni a Milano, il 6 e 7 marzo: Assolombarda, il cui peso sarà determinante per la nomina del designato, è in maggioranza orientata in favore di Squinzi, anche se il presidente Alberto Meomartini propende per Bombassei. ♦

In breve

EURO/DOLLARO: 1,3416

FTSE MIB
16.345,30
+0,23%

ALL SHARE
17.354,01
+0,10%

DENUNCIA INCA CGIL Nel decreto semplificazioni norma taglia-controlli

Con il decreto semplificazioni il governo Monti vuole allentare i controlli sulla sicurezza del lavoro. Lo denuncia l'Inca Cgil. L'articolo 14 infatti prevede la «soppressione o la riduzione dei controlli sulle imprese in possesso della certificazione del sistema di gestione della qualità». «Una decisione che comporta un drastico ridimensionamento dei controlli nelle aziende».

FONSAI La famiglia Ligresti «compatta» su Unipol

La famiglia Ligresti non ha dubbi nel proseguire in base all'accordo con Unipol per il salvataggio di Fondiaria-Sai. Lo si apprende da una fonte vicina al gruppo «La famiglia Ligresti è compatta su Unipol» è la precisazione. Escluso, per ora, qualsiasi contatto con il duo Palladio-Sator, che ha lanciato un'offerta da 450 milioni su Premafin, alternativa a quella di Unipol.

FIOM Alla St di Catania la lista sfiora il 45%

Per la Fiom si chiude con un risultato positivo il voto dei lavoratori della St di Catania per il rinnovo della Rsu. Quasi un lavoratore su due ha deciso di votare per la Fiom, che è così diventata il primo sindacato tra gli operai conquistando la maggioranza assoluta. Infatti su 980 votanti operai, la Fiom ha avuto oltre il 51%. Netta affermazione, con oltre il 41%, anche tra i 2.061 impiegati.

CISL Labor Tv dal primo marzo sul digitale terrestre

Dal primo marzo i programmi di Labor tv, la web tv della Cisl, saranno visibili, grazie ad un accordo con Canale Italia sul canale 282 in tutte le regioni coperte dal digitale terrestre. Sono previste due fasce di programmazione giornaliera, al mattino in diretta dalle 10,00 alle 11,00 e la sera dalle 19,00 alle 22,00.



TECNICA
E
SPIRITO

Intervista a Gianfranco Ravasi

«PORTO LA CHIESA NEL CORTILE DI TWITTER»

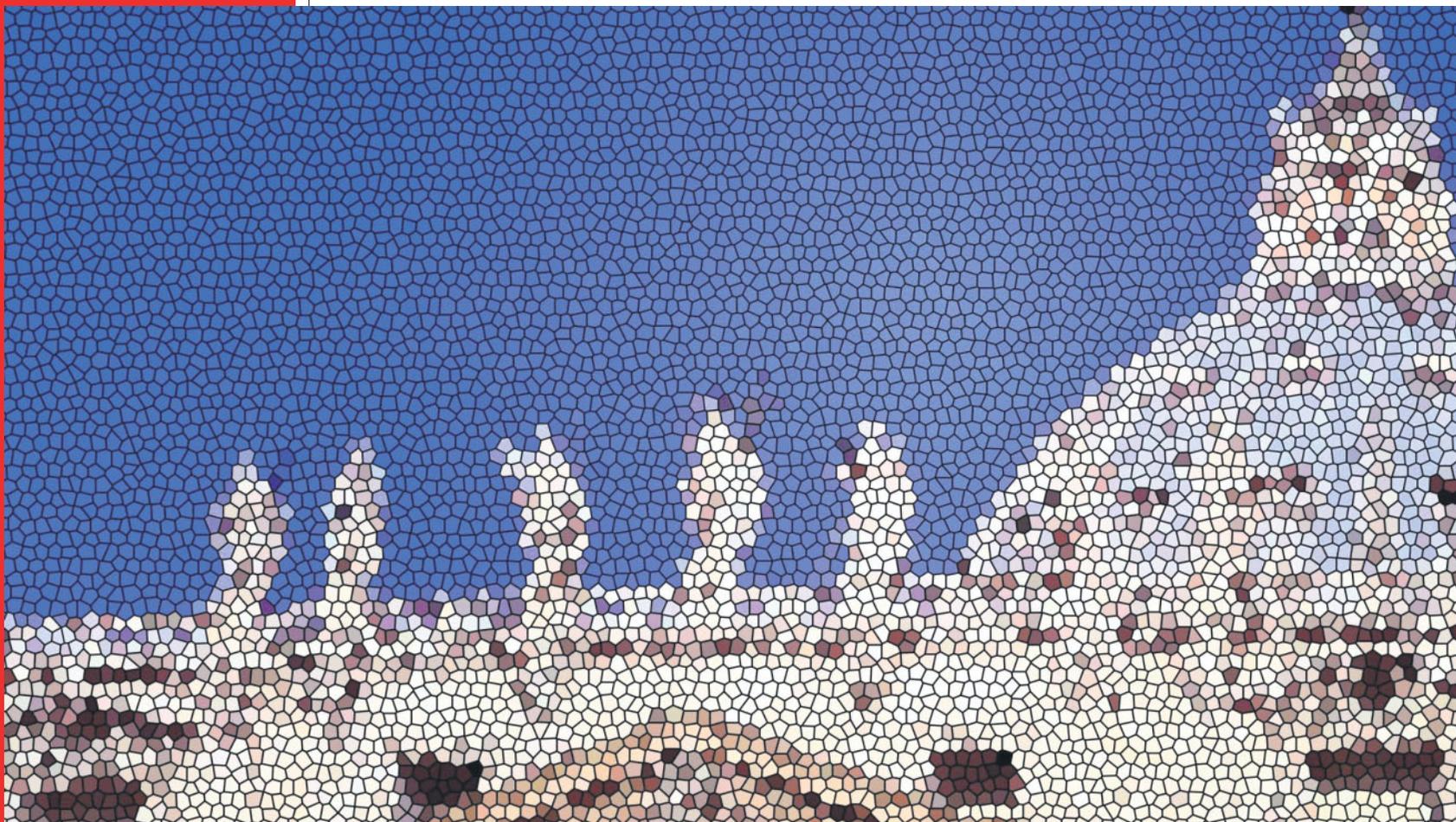
Il cardinale spiega perché la Cattedra di Pietro non deve avere paura del sesto potere: «Ha bisogno di ritrovare la forza del suo linguaggio e, grazie al web, sperimentare rigore, incisività, fulgore e bagliore»

**CESARE BUQUICCHIO
MADDALENA LOY**

L'amore che non si rinnova ogni giorno e ogni notte diventa abitudine e lentamente si trasforma in schiavitù. Una frase, una citazione, 140 caratteri possono contenere un fulgore e una profondità che abba-

glia. Tra i cinquecento milioni di persone che ogni giorno si misurano con i brevi testi di Twitter c'è anche il cardinal Gianfranco Ravasi e la citazione di Kahlil Gibran è uno dei suoi più recenti tweet insieme con passi dei Vangeli, frasi di Sciascia e John Lennon, Gesualdo Bufalino e Goethe, versetti del *Libro di Siracide* e delle *Lettere ai Corinzi*. Il tutto con una logica: tweet laici la mattina, tweet reli-

giosi la sera. È l'attento e meditato esercizio di introdurre complessità e senso nella rigida e, a volte, un po' svagata, onda dei tweet. E, allo stesso tempo, una risposta al pregiudizio di una chiesa chiusa al progresso. È lo sforzo del presidente del Pontificio consiglio della Cultura, sbarcato sul social network «per curiosità», ma immerso nei 140 caratteri con l'impegno e la profondità degli uomini di



Elaborazione grafica della facciata di San Pietro



Chiesa.

Cardinale, come e quando ha cominciato ad usare Twitter?

«Da migrante digitale, e non da nativo digitale, ho cominciato a percorrere queste strade in maniera molto ingenua e molto curiosa. Ecco, è stata questa curiosità che mi ha spinto cominciare...».

Lei smentisce lo stereotipo di una chiesa chiusa al progresso?

«Il mio compito è nell'ambito di un dicastero vaticano dedicato alla cultura. È, dunque, quello di avere il respiro nel cortile, non tanto nel tempio, più nella piazza che nel palazzo. Questo vale per tutta la cultura, non solo per il Vaticano, perché attualmente non c'è più il concetto aristocratico di cultura, c'è quello antropologico della cultura industriale. Ed è per questo che io sono uscito nel cortile. Ma ritengo che tutta la chiesa debba essere anche sulla piazza e non solo tra gli incensi del tempio».

Concetti profondi nella brevità di Twitter: è questa la sfida della chiesa?

«Uno degli aspetti più interessanti di Twitter è il vincolo del restare nella gabbia dei 140 caratteri. Questo ti costringe non soltanto all'incisività, al fulgore, al bagliore, ma anche al rigore. E questo va contro una certa tendenza attribuita all'eloquenza sacra, la quale, diceva Voltaire, "è come la spada di Carlo Magno, lunga e piattata...", perché i predicatori quello che non sanno dare in profondità, cerca-

no di darlo in lunghezza».

Non c'è il rischio di snaturare il messaggio della chiesa?

«Questa è una domanda capitale, perché effettivamente percorrere le arterie di questo nuovo mezzo di comunicazione, non deve far dimenticare che il linguaggio è molto più sontuoso e glorioso, soprattutto quello religioso che ha secoli di elaborazione alle spalle. Per questo non si deve mai abbandonare la subordinata. L'informatica pretende le coordinate, le frasi brevi, mentre la filosofia, la teologia, la grande cultura, prediligono le subordinate, le deduzioni, le ramificazioni. Non usiamo Twitter in modo ingenuo».

Lei ha oltre 13mila follower ma segue solo 32 persone. Segue altri cardinali, direttori di giornali, ma ci è sembrato di vedere solo un politico: Matteo Renzi. È una scelta di campo?

«Per me è una sorpresa, non ci avevo fatto caso. Ma, al di là di Renzi, devo dire che il senso della mia partecipazione a Twitter è rivolta anche verso i non credenti e in particolare verso i polemici... In questi tempi in cui si parla molto di Ici della Chiesa, su Twitter sono stato ininterrottamente bersagliato e devo dire che la palma del tweet più divertente va alla mia follower che ha parafrasato il motto di Sant'Agostino "Oh Signore fammi casto ma non subito" in "Oh Signore fammi catasto ma non subito"».

Questa sua familiarità con il web ha trovato delle resistenze nel Vaticano?

«Che ci siano delle perplessità è normale, a volte le ho anche io. Spesso c'è una deriva nella comunicazione informatica. E va approfondito l'impatto sulle culture giovanili, perché un ragazzo che sta cinque ore ogni giorno davanti a un computer muta antropologicamente. Ma d'altra parte, stare sul web è necessario perché è una nuova grammatica di linguaggio. E molti vescovi cominciano a frequentare il web: il vescovo di Soissons ha inventato le tweetomelie. Un modo per raggiungere un orizzonte di persone che non metteranno mai piede in una chiesa».

Anche il Santo Padre è sbarcato su Twitter. È stato lei a consigliarlo?

«No, il merito è di monsignor Celli, presidente del Pontificio consiglio delle Comunicazioni sociali e responsabile Vaticano di questo settore. Però recentemente con Benedetto XVI abbiamo a lungo parlato di questi argomenti ed era molto incuriosito dalla decifrazione di quello che io chiamo il "sesto potere". Un potere che ha veramente una efficacia imperiale. Perché non si tratta più di un aggregato come poteva essere la televisione con l'occhio o il telefono per l'orecchio. È un vero e proprio ambiente in cui siamo immersi anche se non vogliamo esserlo...» ●

Archeologo e biblista conquistato dalla modernità

Comunicare il sacro attraverso le nuove tecnologie. È quello che fa il porporato: scrive sui giornali, naviga e «twitta»

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Come presentare Gianfranco Ravasi ora cardinale di Santa Romana Chiesa e posto da papa Benedetto XVI a capo del dicastero vaticano della Cultura? Biblista di fama internazionale, già prefetto della prestigiosa biblioteca Ambrosiana, scrittore, saggista, collaboratore anche di «testate» laiche come *Il Sole24ore* è soprattutto un grande comunicatore del «sacro» che ha il coraggio di porre il problema dell'Assoluto, di Dio, della speranza cristiana nella società contemporanea.

Twitta il porporato. Archeologo e biblista di formazione, in lui la citazione dotta non è sfoggio, ma messa

in comune di pillole di saggezza quotidiana, tratte non solo dai sacri testi ma da pensatori e filosofi, poeti e cantanti di ogni epoca, offerti a chi crede e a chi non crede per favorire una riflessione sulla vita e arricchire di umanità la quotidianità. Sono un esempio di come la cultura possa essere messa al servizio dell'uomo e della «buona comunicazione» e di come, nell'indistinto frastuono mediatico, le parole possano ritrovare forza e significato. Con l'obiettivo di umanizzare la comunicazione e costruire relazioni tra le persone, rompendo lo schema chiuso della comunicazione autoreferenziale.

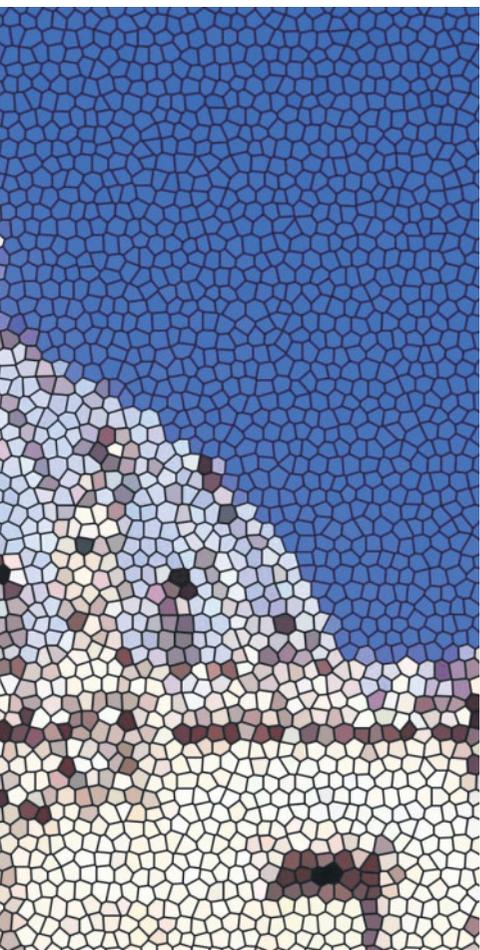
Per Ravasi accettare la sfida della comunicazione globale rappresenta una diretta conseguenza della sua «missione»: aiutare la Chiesa a dialogare con l'uomo contemporaneo, cercandolo dove è, anche nel mondo del web. Come un esploratore in perlustrazione in territori sconosciuti, distanti e spesso ostili. Lo fa libero da preconcetti, con l'apertura al confronto dell'uomo di cultura. D'altra parte è sua la responsabilità del progetto del *Cortile dei Gentili* luogo aperto al confronto esigente con le culture religiose, filosofiche e scientifiche, voluto da papa Benedetto XVI. Il responsabile del Pontificio consiglio della Cultura si fa compagno di strada nella ricerca di senso dell'uomo contemporaneo, inoltrandosi sino alle zone limite, ai punti di confine tra scienza e vita, alle domande etiche fondamentali. Ricercando anche nelle forme dell'arte contemporanea, da quelle figurative al cinema e al teatro, alla musica, alla stessa comunicazione, il riflesso delle ricerche di Assoluto.

È lo sforzo della Chiesa di riannodare i fili di un dialogo con ambienti spesso indifferenti o ostili al suo messaggio. Ma per Ravasi può essere più semplice tessere rapporti con le élite intellettuali che vincere l'indifferenza dell'uomo che vive rassegnato il suo tempo. Far veicolare attraverso Twitter «pillole di saggezza» può rappresentare il tentativo di aprire la mente e il cuore alla riflessione sul senso del vivere. ●

Cybernauti di fede Presto sul web il pensiero di Papa Benedetto XVI



Non sarà possibile chattare con Papa Benedetto XVI ma presto chi vuole potrà trovare il suo pensiero veicolato su Twitter. La Chiesa accetta la sfida della comunicazione globale, gran regista è monsignor Claudio Maria Celli, presidente del Pontificio consiglio delle Comunicazioni. Restyling del sito vaticano, sinergia tra il Centro di produzione televisiva, Radio vaticana e l'«Osservatore Romano», tanti siti web. È una rivoluzione culturale. Un esempio? Il cybernauta padre Antonio Spataro direttore di Civiltà Cattolica.



GIACHETTA IN CIMA AI TETTI CON GLI OPERAI

La prefazione dello scrittore all'inchiesta sul disagio e le nuove forme di lotta dei lavoratori italiani. Con grande empatia l'autrice si è mossa per andare a conoscere e raccontare i protagonisti delle sue storie

L'anticipazione Quella parte del Paese che ha dato l'assalto al cielo

La classe operaia non va più in paradiso, tutt'al più sopra una gru. Dieci aziende, decine di occhi e di voci per raccontarle. La gravità della crisi del lavoro in atto a livello mondiale, con oltre duecento milioni di disoccupati, è da molti considerata una forte minaccia alla stabilità sociale. In Italia e in tutta l'eurozona i tassi di occupazione calano costantemente e aumenta in modo preoccupante il numero dei cosiddetti Neet, giovani che non studiano e non lavorano. Come attirare l'attenzione dei media? I lavoratori hanno intrapreso una forma di protesta che non era mai stata utilizzata prima: sono saliti sui tetti e sui monumenti. Il libro è un viaggio in quel pezzo di Paese che ha dato l'assalto al cielo per non essere più invisibile, con le voci e dei lavoratori e delle lavoratrici. Uomini e donne che a cinquant'anni sono ritornati dai genitori, «il nostro vero welfare». Citano l'art.1 della Costituzione e usano parole come «padrone» e «dignità». Storie di rinunce e di lotte, di cassa integrazione e solidarietà, di attese e presidi permanenti davanti a una fabbrica chiusa, «diventata come una moglie».

Un viaggio nelle fabbriche Da domani in libreria



Assalto al cielo
La classe operaia
va sui tetti

Michela Giachetta

pagine: 224

euro 14,00

Fandango



Sulla gru Operai della Fincantieri di Castellamare di Stabia

FRANCESCO PICCOLO

Cosa importa in un libro? È la domanda che riformulo di continuo, a proposito di ogni libro che leggo. Forse non di tutti, ma di molti. A un certo punto, mentre leggo e mi appassiono, subentra la questione. La risposta più banale e che si avvicina di più alla verità è: tutto. Che però, oltre a essere banale, nasconde un indizio. E cioè: non importa solo di cosa si parla. Per intenderci, qui non importa solo di coloro che sono in cassa integrazione, che sono chiusi in fabbrica in attesa che le macchine riparano, che sono a casa e hanno nostalgia della fatica immane. Quello è il centro, la sostanza del libro. Il motivo per cui è stato scritto e il motivo per cui lo leggo e mi interessa. Eppure, nonostante mi importi tantissimo, non è sufficiente. Se fosse così, tutti i libri sarebbero nella sostanza simili, e tutti i libri avrebbero un grado di importanza più o meno uguale. Misurabile. (...) Quindi, importano anche altre cose, tante altre: quelle che non vengono raccontate direttamente, ma sono porte socchiuse che conducono alla vita quotidiana di una famiglia, ai figli, alle paghette, al cinema da saltare, al cattivo umore, ai silenzi, alle piccole menzogne; e poi ne importa un'altra: chi sta raccontando.

In fondo, anche se il dolore, l'agitazione nel sonno, e forse gli occhi sbarbati nel buio dell'autrice sono di gran lunga più lievi di coloro che lei racconta - che si raccontano - nel libro, esiste una cosa che chiamerei «parentela» tra quelle inquietudini e queste.

Bene, la parentela è una buona cosa. Ogni libro dovrebbe basarsi su una parentela. Non per forza diretta, e di diverso grado; perfino una parentela che si basi su esperienze del dolore, del disagio, ma anche del comico, dell'educazione, del sesso, della scuola - completamente diverse. La parentela, insomma, è il gancio che propone la necessità per chiederti di metterti lì mesi a scrivere intorno a qualcosa - e come in questo caso, di metterti in viaggio alla ricerca di qualcosa.

Quello che cerco nei libri, la prima cosa che mi metto a fiutare fin dalla prima pagina, in definitiva, è la parentela che esiste - se esiste - tra chi scrive e ciò che racconta.

Spesso, soprattutto nella narrativa, questa parentela viene data per scontata. Ed è un errore, perché è proprio lì che ci si accorge, a volte, quando senti che pagina dopo pagina ti importa poco di ciò che viene raccontato - che nel profondo, nemmeno all'autore importa tanto di ciò che sta raccontando. Quando la parentela viene data per scontata, alzo le anten-



ne, mi preoccupa, indago.

Per un libro non narrativo, militante e appassionato come *Assalto al cielo*, la risposta alla domanda sulla parentela appare ancora più scontata. E questo è il vero pericolo: proprio perché racconta sprazzi di vita vera, con i quali non si può che essere empatici, proprio perché presuppone la passione, un reportage giornalistico-narrativo del genere, potrebbe essere, come dire, dopato. Nel senso che chiunque potrebbe pensare - addirittura sentirsi in dovere di pensare: vado io, lo scrivo io. Per questo motivo, la parentela è tanto più necessaria. (...)

E Michela Giachetta porta con sé, in questi viaggi dentro le vite a cui è stato o vuole essere tolto il lavoro, un sentimento preciso che rimanda alla sua precarietà. È il punto di vista che ci voleva. Per questo, *Assalto al cielo* l'ha scritto lei e non un altro.

Michela Giachetta l'ho conosciuta un giorno di qualche anno fa, mentre ero a casa con mia figlia e abbiamo cominciato a sentire puzza di bruciato. Ma in cucina non c'era nulla sul fuoco. Così, mi sono affacciato dal cortile interno e ho visto che dalla cucina delle inquiline di sotto proveniva un fumo nero, denso. Sono sceso giù di corsa, ho suonato il campanello e mi ha aperto questa ragazza scura, bella, distratta. Era abbastanza affumicata la sua casa, ma lei non se n'era accorta. Stava lavorando. Ha spento qualcosa in cucina ed è finito tutto. Mi sarebbe piaciuto, adesso, dire che le ho salvato la vita; ma è stata una cosa infinitamente più insignificante. Però ci siamo conosciuti, e così abbiamo cominciato a chiacchierare, e ho avuto come vicina di casa per qualche anno una ragazza che girava Roma tutto il giorno alla ricerca di cose da scrivere per collaborazioni precarie ai giornali. E non aveva mai un minimo di scoramento, la percezione di una fatica. Era felice di farlo, e incredibilmente determinata. Voleva scrivere delle cose che accadono, a tutti i costi. E poi è andata ad abitare in un altro quartiere, l'ho persa di vista, e l'ho ritrovata qualche anno dopo con precarietà simile ed entusiasmo identico. E con questo libro nella testa. E già aveva cominciato a lavorarci per incontrare persone, conoscere le storie. Ed è andata, con i suoi tacchi e le sue canzoni sulle labbra, come racconta, perché non c'è bisogno di lasciare a casa nulla di sé, quando si va per raccontare gli altri. (...) Ci si accorge presto, leggendo le pagine di questo libro, di come sia stata accolta da chi quelle storie doveva raccontargliele. Viene portata a casa, a passeggiare, invitata a mangiare. Non c'è nulla di esterno al mondo che racconta, pur non facendone parte. Eppure, il suo *Assalto al cielo* è qui. Frutto della sua parentela, direi, con il mondo. ●

Malatesta, ricordare è lo stesso che fantasticare

Il vecchio anarchico rivede la sua vita nell'arco di una giornata. Una biografia-omaggio scritta appassionatamente da Giacopini

CHIARA VALERIO

chiara.valerio@gmail.com

Anarchia vuol dire non-violenza, non-dominio dell'uomo sull'uomo, non imposizione per forza di uno o di più sugli altri». Errico Malatesta è fermo nel suo letto. Bloccato. Se per tutta la vita ha visto il mondo, adesso, il mondo tutto è collassato in una stanza con un orologio e una bombola d'ossigeno. Perché è questo che fa la vecchiezza, rimpiccolisce. *Non ho bisogno di stare tranquillo. Errico Malatesta, vita straordinaria del rivoluzionario più temuto da tutti i governi e le questure del regno* di Vittorio Giacopini (pagine 176, euro 14,00, Eleuthera) racconta questo rimpiccolire dal punto di vista del controesempio.

Perché a Errico Malatesta s'è rimpiccolito il mondo, la casa, il corpo, ma non le intenzioni di rivoluzione e cambiamento. E così se ne sta costretto a letto, crede di

vaneggiare e invece si rammenta, senza nostalgia alcuna delle corse con la Banda del Matese, delle carceri e delle guardie del regno, dei giorni di Londra in esilio e delle avventure in Argentina, del ritorno in patria non da eroe, ma da clandestino. A Malatesta tuttavia non interessa l'eroismo, e neppure gli sarebbe neppure interessato vedere il deserto degli uomini intorno al feretro che dal quartiere Trionfale porta il suo corpo al Verano.

Gli eroi vincono, gli eroi cadono, gli eroi si preoccupano di sconfitte e vittorie, gli eroi sono sconfitte e vittorie, Malatesta invece è un uomo e basta - «Noi non abbiamo nessuna soluzione ai mali che possono venire all'uomo dall'amore... non si possono distruggere con riforme sociali, nemmeno con un cambiamento di costumi... l'amore è quello che è... e la gelosia è una cosa sola con l'amore, generalmente» -, vuole, e combatte per, una quotidianità più giusta per tutti. Dove «giusta» sta per «uguale». E quindi an-

cora corse, talvolta fughe, tafferugli, insurrezioni, combutte, ancora complotti. «Tutta la violenza necessaria per vincere, ma niente di più o di peggio».

Con il passo innamorato del lettore, e la prosa colta dello scrittore che ricostituisce sì la statua con pezzi autentici, ma a modo proprio, Vittorio Giacopini, descrive, attraverso le esitazioni, le rabbie, gli sdegni e le dolcezze improvvise di Malatesta, la vicenda umana di qualsiasi rivoluzionario che, figlio del tempo suo, viene, in qualche misura, estromesso dalla Storia. E tra i continui rimandi di memoria, oblio e fatti, Giacopini regala

I ricordi

Costretto a letto Errico crede di vaneggiare invece rammenta

Senza nostalgia

La Banda del Matese l'esilio a Londra, le avventure argentine

dall'esergo di Gianbattista Vico («la memoria è l'istesso della fantasia») in poi, e con maestria e garbo asciutti, la metalettura degli appassionati (e i bambini), e cioè non importa che cosa è vero e che cosa è racconto. «C'aveva messo una vita: non è tanto. L'anarchia come odio del potere, nonviolenza; l'anarchia come «liberazione». ●

Anche la poesia scende in piazza

PAOLO DI PAOLO

dipaolo.paolo@gmail.com

In questi tempi critici sono molti a scendere, anche drammaticamente, in piazza. È possibile che ai manifestanti si aggiungano i poeti, o meglio che la poesia - bisognerebbe dire la Poesia - scenda in piazza?

Pare di sì, a giudicare dall'iniziativa che stasera a Roma dalle 20,30 vedrà realizzato un sogno. Quello che - come scrivono gli organizzatori - la poesia diventi «po-

tente strumento di comunicazione». Il World Poetry Movement, che nel 2014 sarà riconosciuto Ente Mondiale per la Pace dall'Unesco, è un organismo internazio-

Stasera a Roma
Le performance di giovani poeti romani

le che si occupa del sostegno e della diffusione della poesia al di là

degli steccati dell'accademia e dello specialismo. A Roma l'appuntamento è al locale Le Mura, in via di Porta Labicana 24: accanto alle performance di giovani poeti romani (Marco Lupo, Marco Cinque, Alessandra Bava, Olga Campofreda, Angelo Zabaglio ed altri) tutti saranno chiamati a condividere una poesia sul palco. Le performance saranno anticipate dalla proiezione del film documentario sulla vita del poeta Jack Hirschman, Il Poeta Rosso di Furey.

Lo scorso 25 febbraio a Campo de' Fiori si è già svolto un flash mob poetico, con distribuzione di versi al pubblico e la lettura con megafono di testi poetici: l'irruzione di una forma d'arte considerata per pochi nel brusio della storica piazza-mercato romana. ●

QUANDO SORDI E FELLINI BUSSAVANO ALLA PORTA

Anticipazione L'autobiografia di Carlo Verdone dai ricordi d'infanzia nella casa di famiglia agli incontri che hanno segnato le sue scelte. «Pasolini, Germi... mi sembravano commissari di polizia»



Carlo Verdone oggi. In alto a destra da giovane insieme a Ugo Gregoretti e al padre e, giovanissimo, con Christian De Sica. Sotto l'ingresso della vecchia casa di famiglia

CARLO VERDONE

Il nostro campanello di casa è stato sempre quello, sin dal 1930. Era una piccola testa di leone in ottone, con un buco nella bocca dove c'era il pulsante. E il trillo è rimasto uguale, non si è mai rotto. Da come veniva suonato ero in grado di capire il carattere di chi stava per entrare. Mio zio Ermanno (uomo impaziente), che spesso veniva a pranzo, lo suonava lungo. I miei migliori amici, i fratelli Baldi (che abitavano al piano superiore), essendo timidi lo suonavano con un tocco breve. Il loro padre Leo, l'uomo più discreto del mondo, lo sfiorava appena. Le mie fidanzate, compresa la mia futura moglie Gianna, con un tocco di grazia. Il tocco pesante e un po' prepotente apparteneva a due categorie: i fornitori e i registi famosi che venivano a trovare papà.

Quando suonava il campanello della porta correvo subito ad aprire, perché ero curiosissimo di vedere chi fosse. E c'era sempre una sorpresa. Spesso però succe-

deva di ritrovarmi di fronte a dei signori con dei minacciosi occhiali scuri: Pier Paolo Pasolini, Pietro Germi, Cesare Zavattini, Roberto Rossellini, Alberto Lattuada, Alessandro Blasetti... Invece di affascinarmi, mi incutevano soggezione e paura perché mi sembravano commissari di polizia. Avevano tutti un'inconsapevole invadenza nel suonare e nell'entrare. Le uniche eccezioni erano Federico Fellini e Franco Zeffirelli. Fellini voleva essere atteso al portone di casa e accompagnato a piedi su per le scale, perché pauroso dell'ascensore. Zeffirelli spingeva il campanello con due trilli brevi. Delicati e simpatici. Quasi "operistici". Franco resterà sempre come una delle persone più generose che abbia mai conosciuto nella mia vita. Era profondamente legato a mio padre, con il quale aveva condiviso una buona fetta di vita tra Firenze e Siena, tra l'università e messinscena teatrali a livello goliardico. Papà le scriveva e lui le metteva in scena. Una volta si ritrovarono entrambi ricoverati nello stesso ospedale, ma in reparti diversi; ognuno chiedeva informazioni sullo stato di salute dell'altro e si mandavano biglietti-

Il film

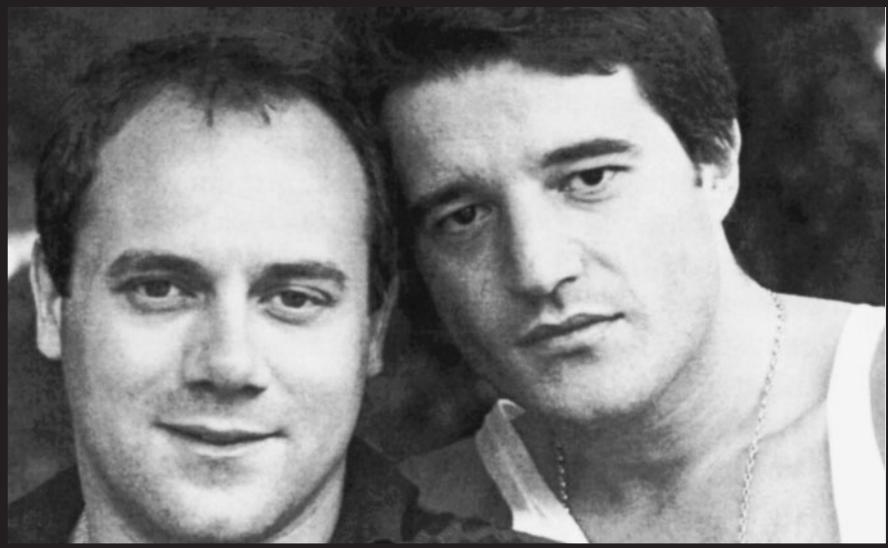
**«Posti in piedi in paradiso»
La povertà dei padri separati**

Fotografia tragicomica sui nuovi poveri del nostro presente. È «Posti in piedi in paradiso», il nuovo film di Carlo Verdone con Pierfrancesco Favino, Marco Giallini e Michaela Ramazzotti, in cui si affronta il tema dei padri separati. I tre protagonisti, Verdone compreso, sono uomini di mezza età che hanno alle spalle un passato da professionisti di successo. La crisi però non perdona. Ma ancora di più non «perdonano» le ex mogli, giustamente insistenti nella richiesta degli alimenti a fine mese, per loro e i loro figli. Come sbarcare il lunario? Come pagare l'affitto sempre più proibitivo? I tre divorziati decidono di dividere un fatiscente appartamento alla periferia di Roma. La convivenza forzata diventa il motore narrativo. Lo spunto per raccontare, sempre col sorriso, di figli laureati che disprezzano i padri. Di figlie «coatte» che vogliono soldi per rifarsi il naso. Di uomini cialtroni incapaci di assumersi alcuna responsabilità. Con finale agrodolce in cui il futuro è comunque dei figli.

ni d'incoraggiamento. Partecipò anche al fidanzamento dei miei, in occasione del quale, in una bellissima dedica, definì mia madre "donna amabile e luminosa". Per tanti, Zeffirelli ha un carattere molto difficile, noi abbiamo avuto il privilegio di conoscere, in ambito familiare, la sua benevolenza e la sua generosità.

Con Pasolini non ci ho mai parlato, ero troppo giovane e pieno di soggezione nei confronti di una tale personalità, però ricordo bene le sue telefonate a casa. Ogni qualvolta mio padre doveva scrivere per *Bianco & Nero* un saggio su Pasolini, ecco che quest'ultimo telefonava per dare qualche suggerimento o per apportare l'ennesima correzione. Era maniacale ed esigeva sempre l'assoluta perfezione. Appena mio padre sollevava la cornetta e sentiva "Ciao Mario, sono Pier Paolo" la prima cosa che faceva era mimare il gesto del "che palle"... Perché sicuramente avrebbe dovuto ritoccare qualcosa nello scritto. Poi sbatteva forte il piede sul pavimento come reazione.

In quel salone, nel 1988, venne a trovarci anche Leonard Bernstein, grazie alla buona amicizia che ave-



va stretto con mio fratello Luca, appassionato di musica classica. A testimoniare c'è una fotografia che parla da sola (Bernstein al centro della foto con foulard, whisky e sigaretta, io accanto a lui sulla destra, mentre mia moglie sulla sinistra tiene sospesa una forchetta con un involtino da ficcargli in bocca). Il grande compositore suonò il campanello a lungo, quanto una quaresima. Volli andare ad aprire io stesso, ero molto emozionato perché gran parte dei miei cd di musica classica hanno la sua direzione. Quando aprii la porta vidi un imponente signore, affascinante, dai capelli bianchi, un po' scapigliati, dal viso autorevole ma molto dinamico e simpatico. Era seguito da altre cinque persone: quattro ragazzi americani completamente stravaganti e il nostro caro amico, il direttore d'orchestra Alessio Vlad. Nella mia vita raramente ho incontrato una persona che tiene banco per un'intera cena, parlando continuamente di chi gli piace, di chi non gli piace, di chi ama e di chi disprezza. Ce l'aveva anche con Carlos Kleiber, che è stato tra i più importanti direttori d'orchestra del Novecento! Non poteva soppor-

tarlo perché, a suo dire, era scontroso, presuntuoso, irritante e argentino, mentre lui era solare, romantico e aperto a tutto. All'epoca c'era la competizione su chi fosse più talentuoso, con diversi pensieri critici in merito. Questo non stava bene a Bernstein, perché riteneva che il suo rivale fosse estremamente rigido e poco passionale. Fu capace di stare per l'intera cena con una sigaretta Winston nella mano destra, un bicchiere di whisky nella sinistra e volle essere anche imboccato da mia moglie Gianna. Avvicendava un tiro di sigaretta, un sorsetto di whisky e un boccone di cibo. A parte queste singolari stranezze, era un tipo molto spiritoso. Quando poi seppi che era stato amico intimo di John Lennon e Yoko Ono, perché vicino di casa al Dakota di Central Park, lo ammirai ancora di più. Riteneva Lennon un immenso compositore e Yoko Ono una geniale artista.

Quel campanello non finì mai di stupirmi ed emozionarmi... Soprattutto quando lo suonarono due persone per me molto importanti: Federico Fellini e Alberto Sordi.

PENSANDO A FEDERICO

(...) Una notte del 1990 stavo in via del Babuino, avevo fatto visita a una mia cara amica e mi stavo dirigendo verso la mia auto, posteggiata di fronte alla chiesa, per tornare a casa. Da lontano mi parve di riconoscere Fellini. Stava in piedi, con le mani in tasca, fermo sul marciapiede. Poteva essere soltanto lui, visto che abitava nella vicina via Margutta. Mi accostai e lo chiamai: "Federico... che fai?"

"Aspetto di fare un giretto su una pantera della polizia... Dovrebbe passare fra poco" mi rispose.

Rimasi colpito da quello strano appuntamento. Ma lui spiegò meglio: "Carlè, io sono uno che non dorme un cazzo. Allora ogni tanto mi butto dentro la macchina della polizia per vedere quello che succede di notte".

Che Fellini dormisse tre/quattro ore per notte era risaputo, ma che avesse questa curiosità di scrutare le notti romane dentro una macchina della polizia lo sapevano veramente in pochi. La cosa mi fece molto ridere e la trovavo assolutamente in linea con quella voglia di vedere e capire un'umanità "notturna" che gli avrebbe poi fornito degli spunti. "Federico, guarda che anch'io dormo pochissimo... a stento riesco a tirare cinque ore" gli dissi.

Lo vidi illuminarsi: "Allora te posso rompere i cojoni alle sette? Dai, dammi il tuo numero..." ●

Tre i vincitori di «Talenti in corto» del Solinas

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

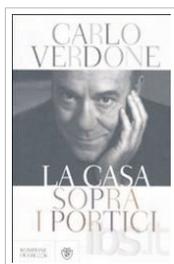
In un paese, il nostro, dove il cinema è ridotto allo stremo (dai 120 film prodotti all'anno si passa ora a 60) un concorso per sostenere e scoprire giovani autori non è poca cosa. Anzi è davvero una forma di resistenza. Stiamo parlando, infatti, di «Talenti in corto», il concorso messo in piedi dal Premio Solinas - da sempre impegnato nella scoperta di nuovi talenti - con il Gratta e vinci, sì proprio la lotteria istantanea. Giunto alla sua terza edizione il concorso ha fin qui registrato piccoli grandi successi. È il caso, per esempio, di *Sotto casa*, il corto di Alessio Lauria vincitore della scorsa edizione di «Talenti in corto», diventato un vero e proprio caso con 300mila visualizzazioni sul web e numerosi riconoscimenti nei festival. Pochi minuti ricchi di ironia paradossale in cui si racconta la battaglia quotidiana per ottenere il parcheggio «sotto casa» in una delle nostre impossibili città assediate dalle auto.

L'EDIZIONE 2012

I vincitori di quest'anno - selezionati da una giuria composta tra gli altri da Susanna Nicchiarelli, Alessandro Celli, Anna Ammirati - sono tre, selezionati tra i 228 progetti pervenuti. Si tratta di *Higuitta* di Lisa Riccardi, storia di una ragazzina con la passione per il calcio; *Il ritorno di Haircut* di Nicolò Lombardi e Filippo Francesco Saibene, ispirato a una ciocca di capelli che prende vita; *Zini e Amì* di Pierluca Di Pasquale, una favola d'amore. Una menzione speciale è andata a *Mi dispiace devi andare* di Valerio Vestoso. Le tre sceneggiature vincitrici diventeranno piccole commedie da cinque minuti e saranno proiettate nelle sale cinematografiche di tutta Italia. «Talenti in Corto è un progetto unico nel panorama cinematografico italiano - spiega Annamaria Granatello, direttore artistico di premio Solinas -. Abbiamo la possibilità di lavorare a favore del cinema del futuro, sostenendo i giovani talenti di oggi che, speriamo, diventeranno gli sceneggiatori e i registi affermati di domani». ●

Il libro

Un appartamento romano e le memorie del regista



La casa sopra i portici

Carlo Verdone

a cura di Fabio Maiello

pagine 282

euro 18,00

Bompiani

ITALIA - USA

RAIUNO - ORE:20:30 - SPORT
AMICHEVOLE

IL PADRE DELLE SPOSE

RAIDUE - ORE:21:05 - FILM
CON LINO BANFI

6 PASSI NEL GIALLO

CANALE 5 - ORE:21:10 - FILM
CON ADRIANO GIANNINI

WILD - OLTRE NATURA

ITALIA 1 - ORE:21:10 - SHOW
CON FIAMMETTA CICOGNA

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 09.00** TG1. Informazione
- 09.35** Linea Verde Meteo Verde. Informazione
- 10.55** Che tempo fa. Informazione
- 11.00** TGI. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TG1. Informazione
- 14.00** TG1 - Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Tiberio Timperi.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TG1. Informazione

SERA

- 20.30** Calcio: Italia - USA. Sport
- 23.20** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55** TG1 - Notte. Informazione
- 01.25** Che tempo fa. Informazione
- 01.30** Sottovoce. Talk Show.
- 02.00** Rai Educational Cult Book. Informazione

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.35** Zorro. Serie TV
- 10.00** Tg2 Punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostr. Show.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Rubrica
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.55** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** Tg2 - Flash L.I.S.. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** L'Isola dei Famosi. Reality Show. Conduce Vladimir Luxuria.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Il padre delle spose. Film Commedia. (2006) Con Lino Banfi, Rosanna Banfi, Mapi Galan.
- 23.05** TG 2. Informazione
- 23.20** Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario
- 00.15** Past Life. Serie TV
- 00.50** TG Parlamento. Informazione

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 09.50** Dieci minuti di... Rubrica
- 10.00** Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprecindere. Talk Show.
- 11.10** TG3 Minuti. Informazione
- 12.00** TG3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TG3 Fuori TG. Informazione
- 12.45** Le storie. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** TG Regione. Informazione
- 14.20** TG3. Informazione
- 15.00** Question Time. Rubrica
- 15.50** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Rubrica
- 19.00** TG3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme con Stanlio e Ollio Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Chi l'ha visto?. Attualità'
- 23.15** Glob Spread. Rubrica
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.05** Rai Educational GateC. Educazione
- 02.05** Fuori Orario. Cose (ma) viste. Rubrica

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 10.05** Grande fratello. Show.
- 10.10** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show.
- 16.15** Amici. Show.
- 16.55** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.45** The money drop. Show.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

SERA

- 21.10** 6 passi nel giallo: Sotto protezione. Film Thriller. (2011) Con Adriano Giannini, Enrico Silvestrin, Kathrina Law.
- 23.30** Matrix. Attualità'
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.59** Meteo 5. Informazione
- 02.00** Striscia la notizia. Show.

Rete 4

- 07.22** Ieri e oggi in tv. Rubrica
- 07.25** Nash Bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Carabinieri. Serie TV
- 10.50** I racconti di Melaverde. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Talk Show.
- 15.10** Flikken coppia in giallo. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 17.05** Dream hotel: Thailandia. Film Commedia. (2004) Regia di Otto Retzer. Con Christian Kohlund, Ruth Maria Kubitschek.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Viaggio a... Show.
- 00.15** I saluti di Viaggio a... Show.
- 00.27** Storia di una capinera. Film Drammatico. (1993) Regia di Franco Zeffirelli. Con Angela Bettis.
- 02.45** L'appartamento. Film Commedia. (1996) Regia di Gilles Mimouni. Con Romane Bohringer

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Settimo cielo. Serie TV
- 10.35** Everwood. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.30** Camera café ristretto. Serie TV
- 15.40** Camera café. Serie TV
- 16.15** Provaci ancora Gary. Serie TV
- 16.40** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.10** Bau boys. Rubrica
- 17.45** Trasformat. Show.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.20** Tutto in famiglia. Serie TV
- 19.50** I Simpson. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** Wild - Oltrenatura. Show. Conduce Fiammetta Cicoigna
- 00.30** Romanzo criminale. Serie TV
- 02.25** Studio aperto - La giornata. Informazione
- 02.40** The shield. Serie TV
- 03.20** Prison break. Serie TV
- 04.05** Media shopping. Shopping TV

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show.
- 11.00** L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.30** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Un uomo per tutte le stagioni. Film Biografia. (1966) Regia di Fred Zinnemann. Con Paul Scofield, Wendy Hiller, Leo McKern.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** L'Ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità'
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Gli Intoccabili. Reportage
- 23.15** Tg La7. Informazione
- 23.20** Tg La7 Sport. Informazione
- 23.25** Blade Runner: The Final Cut. Film Fantascienza. (2007) Regia di Ridley Scott. Con Harrison Ford, Rutger Hauer.
- 01.40** (ah)Pirosi. Talk Show.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** MIIB - Men in Black II. Film Fantascienza. (2002) Regia di B. Sonnenfeld. Con W. Smith, T. L. Jones.
- 22.45** Boardwalk Empire 2 - Ep. 11. Serie TV
- 23.40** Boardwalk Empire 2 - Ep. 12. Serie TV

Sky Cinema family

- 21.00** Un genio in pannolino. Film Commedia. (1999) Regia di B. Clark. Con K. Turner, C. Lloyd.
- 22.40** Quel pazzo venerdi. Film Commedia. (2003) Regia di M. Waters. Con J. Curtis, L. Lohan.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Pearl Harbor. Film Drammatico. (2001) Regia di M. Bay. Con B. Affleck, J. Hartnett.
- 00.05** Il bacio del serpente. Film Drammatico. (1997) Regia di P. Rousset. Con E. McGregor, G. Scacchi.

Cartoon Network

- 18.15** Leone il cane fifone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.10** Holly e Benji Forever.
- 19.35** Batman the Brave and the Bold.
- 20.00** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 20.25** Adventure Time.
- 21.15** The Regular Show.
- 21.40** Mucca e Pollo.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come funziona?. Documentario
- 19.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** American Guns. Documentario
- 21.30** American Guns.
- 22.00** Addestramento Estremo.

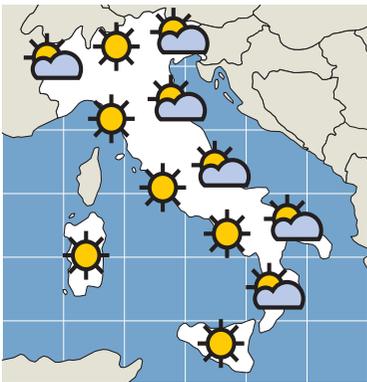
Deejay TV

- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità'
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** 30 gradi di separazione. Reportage
- 21.30** Switched at birth. Serie TV
- 22.30** Deejay chiama Italia - Edizione Serale.
- 23.30** Lorem Ipsum. Attualità'

MTV

- 19.30** Degrassi: The next generation. Serie TV
- 20.00** Jersey Shore. Serie TV
- 21.00** Teen Mom. Docu Reality
- 22.30** Teen Mom - Reunion 3. Docu Reality
- 23.30** Speciale MTV News: Story of The Day. Informazione

Il Tempo

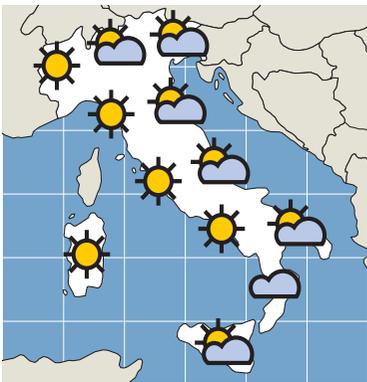


Oggi

NORD ■ Sereno o poco nuvoloso salvo foschie dense in pianura nottetempo.

CENTRO ■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni; foschie dense lungo i litorali dopo il tramonto.

SUD ■ Sereno o poco nuvoloso, locali nubi sulle zone ioniche.

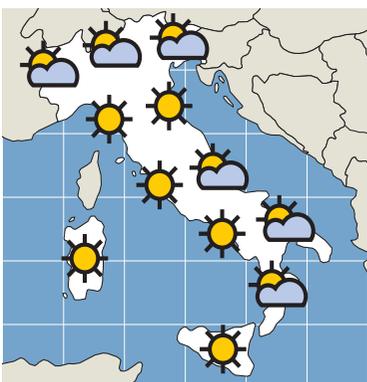


Domani

NORD ■ Sereno salvo qualche locale addensamento sulle aree confinali orientali.

CENTRO ■ Sereno con locali annuvolamenti sulle aree appenniniche.

SUD ■ Residui annuvolamenti sulla Calabria, poche nubi altrove.



Dopodomani

NORD ■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni; locali annuvolamenti sui rilievi.

CENTRO ■ Generalmente sereno o poco nuvoloso con locali nebbie lungo i litorali.

SUD ■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

SABINA GUZZANTI SU LA7

Dopo 9 anni di assenza dalla tv, il 14 marzo l'attrice torna su La7 con nuove imitazioni. Che personaggi imiterà? «Ovviamente Moana - dice -. Si sente chiamata dall'amor di patria. Pochi anni fa l'Italia era al quinto posto nella produzione del porno e adesso al 185esimo, dopo la Svizzera. E poi farò Annunziata, Palombelli e tanti altri».

SGUARDI SULLA FILOSOFIA

«Persona, natura e ibridazione» è il titolo del ciclo di incontri organizzato dalla rivista filosofica *Lo Sguardo*, che prende il via oggi a Roma presso l'Accademia degli Incolti in via della Guglia 69/b. Alle 15, 30 confronto su «I diritti della macchina pensante: persona, libero arbitrio, legge». Ne discutono Roberto Cordeschi, Domenico Parisi e Antonio Punzi.



A Roma il pop secondo omino71

STREETART ■ Il 2 marzo al Rising Love di Roma si inaugura la mostra «40 + 1 solo poPster» di omino71, esposizione dello street artist con cui racconta la sua idea di arte pop(olare): facile, semplice, comune, di tutti, per tutti, infantile, periferica, indipendente, autodidatta, naif, diy o se volete punk (fino al 15 marzo).

NANEROTTOLI

Spezzoni d'Italia

Toni Jop

Difficile resistere alla tentazione di mettere assieme i pezzi, anche se il puzzle minaccia di produrre immagini inquietanti. Questa è l'Italia della Tav in Piemonte, del Mose a Venezia, delle discariche più vaste d'Europa, dei grattacieli milanesi a caccia di funzioni. Facciamo le cose in grande, pare che solo così girino i soldi.

Anche a costo di smentire intere popolazioni, considerazioni ragionevoli, culture progressiste. Serve la cura silenziosa ma progettiamo colossi, non riusciamo a far funzionare i treni al Sud, trattiamo da bestie i pendolari ma siamo disposti a mandare la polizia a cavallo pur di realizzare la Tav. Urge smettere di usare la laguna veneziana come fosse un catino in cui far «inchinare» transatlantici e petroliere e invece la chiudiamo con il Mose, una parte enorme del nostro patrimonio immobiliare è fatiscente ma finanziamo attici al centesimo piano. Almeno parliamone. ♦

GIOCHINI SULL'EROICO GRAMSCI

TOCCO & RITOCCO

Bruno Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



L'onore di Gramsci. Offeso da letture pruriginose, scandalistiche, inverosimili. Come nel caso del Gramsci di Lo Piparo, che sarebbe uscito dal comunismo e di cui il «carceriere» Togliatti avrebbe nascosto un Quaderno eretico (socialdemocratico!). O del giovane Gramsci «interventista», sul quale ha ricamato Veneziani, a partire (e fraintendendolo) da un saggio di Leonardo Rapone. Ecco ora la bufala del Gramsci «ravveduto», a firma di Dario Biocca su *Nuova Storia Contemporanea*. A cui dà spazio acritico *Repubblica*, senza se e senza ma! La prova del ravvedimento starebbe nell'istanza di Gramsci a Mussolini del 24 settembre 1934. Nella quale il prigioniero si appellava all'art. 176 del Codice Rocco che stabiliva i benefici della libertà condizionale per buona condotta e comportamento tale da far ritenere sicuro il ravvedimento.

Bene, il «ravvedimento» nel codice fascista esisteva solo a discrezione di chi concedeva il beneficio, e non richiedeva atti positivi e misurabili o auto-emendativi. Né impegni scritti. E la libertà condizionale non era diritto soggettivo, né possibilità espiativa, come nel Codice Zanardelli. E come sarà, in condizioni date, con la Legge 1634 del 1962, che emendava l'art. 176 del 1931. Bensi era una *potestà del giudice*, in coerenza con una concezione poliziesca, fondata su premi e punizioni. In tale frangente, e in preda a drammatiche condizioni di salute (emottisi, tubercolosi, arteriosclerosi e attacchi psicotici), Gramsci usa l'art. 176, adducendo altresì *ragioni di salute*, oltre all'implicita (e coatta) buona condotta carceraria: per por fine alla situazione di piantonato e poter sopravvivere. Respingendo tutte le pressioni e senza abiure. Solo con l'impegno a non far politica nell'ospedale di Formia... Nessun compromesso quindi: puro e lucido eroismo. Mentre vergava tra gli stenti quei dirompenti *Quaderni*... ♦

ALTOLÀ DI PETRUCCI

«MAI UN'AMNISTIA SULLE SCOMMESSE»

Il presidente del Coni risponde alla richiesta del pm Di Martino, che sta indagando a Cremona. E nell'inchiesta spunta il nome di Bonucci: «Sapeva»

IVAN CIMMARUSTI
BARI

Nessuna amnistia sportiva per i calciatori coinvolti nelle indagini sul calcio scommesse di Cremona. Un no secco che giunge direttamente dal numero uno del Coni, Gianni Petrucci, che trova sponda nel-

la Federcalcio italiana, e che così replica alla proposta del procuratore capo di Cremona Roberto Di Martino, secondo cui sarebbe «necessaria un'amnistia sportiva, per ripartire da zero».

Porte chiuse dal Coni: «Rispetto l'opera dei magistrati - spiega Petrucci - e ringrazio Di Martino per il lavoro che sta facendo. Ma ho sentito anche il presidente della Figc, Giancarlo Abete, e quella dell'am-

nistia sportiva è un'ipotesi irrealizzabile». E aggiunge: «Proprio il Coni, in osservanza del Cio (Comitato olimpico nazionale, ndr), ha recentemente varato un codice etico per il rispetto dei principi di lealtà e correttezza sportiva, è evidente che non possiamo essere favorevoli all'amnistia. Nel momento in cui vengono alla luce certi episodi, il nostro discorso deve essere chiaro dall'inizio e non dare adito a dubbi

o interpretazioni diverse». Eco la fa il direttore generale della Figc Antonello Valentini, che ritiene l'amnistia «non percorribile perché abbiamo già nel codice di giustizia sportiva dei provvedimenti che premiano chi collabora fattivamente, come accaduto nel primo troncone di calcio scommesse, dove abbiamo premiato chi, pentendosi, ha dato una mano per far venire fuori queste situazioni. Credo - conclude - che questa sia la strada che dobbiamo percorrere per trattare tutti allo stesso modo».

TOCCA A PALAZZI

Dunque, si preannuncia difficile il lavoro per il procuratore sportivo Stefano Palazzi, che dovrà a fine stagione applicare sentenze a molte squadre, e stravolgere così le classifiche dei campionati. Due inchieste, quella di Cremona e Bari, dalle quali il procuratore federale attingerà materiale per decidere, e che stanno svelando un sospetto giro di incontri calcistici manipolati nell'ultimo campionato di serie A e B, in cui un ruolo decisivo sarebbe stato svolto proprio dai calciatori. Mazzette per diverse migliaia di euro che sarebbe state concesse da un'associazione criminale internazionale, con sede a Singapore, per

Foto di Luca Zennaro/Ansa



Stasera Italia-Usa. Prandelli sceglie Giovinco e Matri: «Attacco da ricostruire»

Cesare Prandelli (nella foto con Antonio Cassano) lancia in attacco la coppia Giovinco-Matri, propone un centrocampista a quattro con Pirlo, Marchisio, Nocerino e Thiago Motta, e in difesa, oltre al

confirmato Buffon tra i pali, sperimenta Maggio, Barzagli, Ogonna e Criscito. L'amichevole con gli Usa (con cui non abbiamo mai perso) di Genova (20.45, diretta Rai1) è per il tecnico un «test impor-

tante per gli europei. Per colpa degli infortuni ci sono situazioni ancora da chiarire in vista di giugno, l'attacco è quasi da ricostruire, per questo la gara con gli Stati Uniti può dare indicazioni importanti».



alterare gli incontri e avere un risultato certo sul quale scommettere. Ma se Cremona ha nel mirino solo questa organizzazione, Bari ha anche un altro gruppo di scommettitori legati alla mafia. Nel fascicolo del sostituto procuratore Ciro Angelillis risultano indagati i calciatori Andrea Masiello, Alessandro Parisi, Marco Rossi, Abdelkader Ghezzal, Simone Bentivoglio e Nicola Belmonte. Tra gli iscritti ci sarebbe anche il difensore della nazionale italiana, ex del Bari, Leonardo Bonucci, anche se fonti investigative smentiscono. Nei loro confronti si ipotizza l'associazione

Anche la Figc

«Nessuno sconto, noi premiamo invece chi collabora»

La novità

Anche Cesena-Bari nel mirino della procura

per delinquere e la frode sportiva, anche se l'intera indagine che conta in tutto 17 indagati punta all'associazione mafiosa. Un nuovo reato, però, potrebbe essere presto ipotizzato per i calciatori baresi coinvolti. Gli avvocati del Bari, Aurelio e Vittorio Gironda, infatti, hanno depositato nei giorni scorsi una denuncia in cui si ritiene il club vittima di truffa. Per questo l'altro ieri i carabinieri del nucleo investigativo hanno acquisito dalla sede della società sportiva tutti i contratti dei calciatori. L'ipotesi, al momento tutta da verificare, è che da una parte avrebbero fatto valere i loro diritti per la retribuzione dei compensi arretrati, e dall'altra avrebbero combinato gli incontri di calcio di serie A per ottenere denaro. Così, ritiene la società, avrebbe subito una doppia beffa: la retrocessione in serie B e la riduzione degli incassi.

UN'ALTRA PARTITA

Agli atti dell'inchiesta barese risultano prove di combine su nove incontri, anche se ombre si starebbero estendendo anche su Cesena-Bari del 17 aprile scorso, terminata 1 a 0 per la formazione romagnola. Secondo gli investigatori ci sarebbe stato quantomeno un tentativo di combine per quell'incontro, con il coinvolgimento di altri calciatori del Bari che al momento sono sfuggiti ai controlli. Si tratterebbe di importanti nomi dello spogliatoio "biancorosso", che avrebbe stretto rapporti con altri gruppi di scommettitori. ♦



Foto di Franco Cuffari/Ansa

Il Parma di Tanzi nel suo momento più alto: la vittoria in Coppa Uefa nel 1998

Concorso in bancarotta Indagati i campioni del Parma di Tanzi

La procura contesta dieci milioni di euro di distrazioni dalla cassaforte Parmalat, usati per pagare i calciatori e per creare fondi fittizi. Reati compiuti assieme ai vertici aziendali

I.CIMM.

ivan-cimmarusti@libero.it

Una distrazione di fondi dal fallimento Parmalat, che potrebbe costare caro a undici ex campioni del Parma dell'era Tanzi, destinatari di avvisi di chiusura delle indagini preliminari.

Faustino Asprilla, Luigi Apolloni, Lorenzo Minotti, Tomas Brodin, Enrico Chiesa, Dino Baggio, Hristo Stoichkov, Lilian Thuram, Massimo Crippa, Hernan Crespo e Juan Sebastian Veron sono accusati di concorso con l'ex patron della multinazionale di Collecchio, in bancarotta finalizzata alla distrazione di denaro della Parmalat.

L'inchiesta della Procura della Repubblica di Parma, nasce da uno stralcio della più ampia inchiesta sulla bancarotta fraudolenta, ed ipotizza che col concorso di calciatori e degli ex dirigenti della società sportiva siano stati distratti ben 10 milioni di euro dal fallimento Parmalat. Un'operazione di ingegneria finanziaria che sarebbe stata studiata a tavolino e di cui avrebbero beneficiato anche i calciatori, con ricche retribuzioni. In particolare, gli investigatori della Guardia di finanza, coordinati dal sostituto procuratore Paola Dal Monte, avrebbero accertato tra il 1998 e il 2003 l'emissione di una serie di fatture, ritenute essere false. Le acquisizioni documentali e le consulenze tec-

niche, avrebbero verificato che le fatture erano state emesse per contratti, risultati essere fasulli, con società che avrebbero dovuto promuovere il brand della multinazionale del latte. Difatti pur essendo contratti e fatture di pagamento, non ci sarebbero state le controprestazioni. Il denaro, ritiene la Procura, sarebbe finito direttamente nelle tasche degli indagati o in conti correnti segreti dei giocatori della più forte "edizione" di sempre della squadra emiliana, che giunse negli anni di fine millennio alla vittoria in Coppa Uefa e Coppa Italia nello stesso anno (1998) e arrivò tre volte al 2° posto in classifica in Serie A.

TASCHE E CONTI CORRENTI

Nel registro degli indagati risultano esserci anche l'ex direttore sportivo Fabrizio Larini, gli ex componenti del cda del Parma Ac Alessandro Chiesi, Giorgio Scaccaglia, Paolo Tanzi (nipote di Calisto), gli ex sindaci 'gialloblù' Fabio Branchi, Antonio Bevilacqua e Oreste Luciani, il dirigente Parmalat Alberto Maurizio Ferraris e Maurizio Bianchi, all'epoca dei fatti revisore della Grant Thornton (società di consulenza). La Procura, però, fa sapere che per Ferraris, Bevilacqua, Bianchi, Stagano e Paolo Tanzi, non sarà chiesto il processo per bancarotta, in quanto sono già stati processati per lo stesso reato nella più ampia inchiesta sul crac Parmalat.

LA STORIA DI AMAURI

Ma se per questo filone la Procura ha già chiuso le indagini ed è pronta a chiedere il processo, così non è per un'altra ampia indagine e che riguarda il trasferimento di Amauri al Parma nel 2001. Anche in questo caso, l'inchiesta è per bancarotta e distrazione di beni e riguarda Larini, Enrico Fedele, ex responsabile dell'area tecnica del Parma Ac, Mariano Grimaldi, ex procuratore di Amauri, suo padre Stanislao, Patrick Edmond Lecourt, amministratore della Harold McKenzie consulting Ltd e della Rothwell management. In particolare, le attenzioni della Guardia di finanza si sarebbero concentrate sul trasferimento del calciatore per un valore di 3,5 milioni di dollari pagati alla società di consulenza Harold McKenzie consulting ltd. Un'operazione sospetta, rivelano gli investigatori, soprattutto dopo l'analisi delle documentazioni sequestrate. Secondo gli accertamenti, infatti, Amauri all'epoca dei fatti era svincolato dal Napoli e dunque il suo trasferimento dal Napoli sarebbe potuto essere fatto a costo zero. ♦

APRITE QUELLE PORTE

NO ALLE CASE PRIGIONE PER GLI ANZIANI



**LO SPI VIGILA
PER IL RISPETTO E LA DIGNITÀ
DELLE PERSONE ANZIANE.**

CONTATTACI SU:

apritequelleporte@spi.cgil.it

o scrivi a Spi-Cgil

via dei Frentani 4a, 00185 Roma

 Anno europeo dell'invecchiamento attivo
e della solidarietà tra le generazioni 2012



Spi. Tutti compresi.

CGIL



**SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI**

www.spi.cgil.it